

## LA MANIFESTAZIONE DEL 20

## Il sindacato ha capito la natura della Lega Ed è sceso in campo

LUIGI AGOSTINI

1) Un anno fa sembrava che lo scontro dovesse fissarsi tra la «patria padana» di Bossi e la «patria italiana» di Fini. Oggi indubbiamente le manifestazioni del 20 settembre aprono un fronte di ben altro segno e complessità e rappresentano uno spartiacque nell'atteggiamento del sindacalismo confederale verso il fenomeno leghista. Serve a poco cercare di ridurre tale scelta a una semplice reazione alla decisione della Lega di operare una specie di esclusione simbolica del sindacato dal territorio, bruciando il 6 settembre le tessere confederali. Anzi, il portare lo scontro sul territorio rappresenta la novità più vistosa e più difficile e più ricca di implicazioni e di conseguenze. Il 20 apre formalmente un conflitto destinato a durare a lungo, che sarà combattuto soprattutto sul territorio, cioè su un terreno particolarmente complesso, in cui risultano facili gli scambi delle parti, i cambiamenti di segno della stessa azione quotidiana. Ma proprio perché il territorio può permettere un «gioco degli specchi» infinito, solo una organizzazione nazionale, capace di cogliere tutte le complessità e le ambivalenze del fenomeno leghista può essere in grado di affrontarlo e vincerlo. Per realizzare tale obiettivo bisogna porsi però la domanda di fondo: perché tanti lavoratori e anche molti quadri sindacali votano Lega o sono vicini alle posizioni leghiste? Partire da tale domanda impone il cercare risposte vicine ma anche lontane se è vero che la Lega è oggi il primo partito operaio del Nord.

Mondializzazione dei mercati e rinazionalizzazione-riterritorializzazione degli interessi: è all'interno di queste due nuove coordinate che va collocato il fenomeno leghista, la sua consistenza, le sue dinamiche, la sua pericolosità.

Sinistra e sindacato si sono attardati nella comprensione della vera natura del leghismo, visto come un fenomeno in continuità con i caratteri degli antichi movimenti autonomistici e quindi non come una minaccia alla integrità della nazione ma come la versione attuale della rivolta contro lo Stato.

Nella realtà invece la mondializzazione capitalista ha dinamiche più profonde e produce non tanto e soltanto inclusione, un nuovo «teatro» e nuovi campi di possibilità, ma anche esclusioni, reclusioni e quella che il Reich, ex ministro di Clinton, chiama «esclusione dei ricchi»: la dissoluzione, il chiamarsi fuori cioè da parte dei ricchi e che si considerano tali, da ogni vincolo sociale. La crescita vortice delle disuguaglianze e della esclusione sociale con tutto il suo seguito di disagio e di criminalità, macro e micro, mette in moto a sua volta un senso di precarietà e di insicurezza che produce terreno fertile per politiche di reclusione e di secessione, per la costruzione cioè di una nuova «città», città fortezza contro città-ghetto: in definitiva la comunità sangue e suolo, la comunità etnica invece della comunità solidale.

2) Il separatismo politico trova il suo fondamento nel separatismo sociale e il suo allineamen-

to nella etnicizzazione del conflitto sociale. La Lega oggi si presenta con i suoi valori: patria, famiglia, lavoro; manca Dio, da qui forse lo scontro con la Chiesa.

- una strategia: la secessione, imprevedibile anche dalle forme più estreme di federalismo;

- una tattica alla Francesco I, il nemico del mio nemico è mio amico;

- un mito: la Padania, attraverso la creazione di un passato, l'invenzione di una tradizione (E. Hobsbawm): una operazione che superficialmente può considerarsi bislacca solo se si trascura la rilevanza della questione delle Origini, connessa a tutte le forme di romanticismo etnico e modernismo reazionario; la potenza del Nominare, del generare cioè quello che viene nominato e poi ossessivamente ritualizzato; soprattutto poi il peso del contesto attuale cioè del fatto che l'ansia per il futuro genera e si presenta come un rimpianto per il passato, poco importante inventato.

Ma il mito è il luogo dove cessa di funzionare il principio di contraddizione, il luogo dove le cose opposte possono fondersi, e un mito, come è stato autorevolmente detto, si combatte con un altro «mito». Né l'ironia né la pura razionalità sono sufficienti a fronteggiare miti che presiedono alla coscienza collettiva.

La Lega si presenta come una forza strutturata, radicata e capace di mobilitazione anche per il tempo concesso dagli avversari. L'indagine sui comportamenti elettorali degli iscritti attivi di una tipica Camera del lavoro come quella di Pordenone, dimostra sia la influenza grande del leghismo anche all'interno delle forze che dovrebbero combatterlo, sia la relatività dell'assunto - in base al quale la presenza della Lega è confinata tra i lavoratori delle piccole aziende.

È necessario evitare due errori: primo, ridurre puramente e semplicemente la Lega alla eredità della Dc; secondo, lasciarsi fuorviare dalla «quantità» di tessere bruciate.

L'attacco alla alta gerarchia ecclesiastica in nome del basso clero e della vera religione popolare, il rogo delle tessere confederali vanno invece interpretate nella loro cifra simbolica e vanno attentamente pesate nella capacità che avranno di prosciugare le aree sociali segnate da una doppia appartenenza (sindacato/Lega, Chiesa/Lega) e nel creare una corrispondenza più lineare tra appartenenza etnica e appartenenza politica.

3) Le manifestazioni del 20 aprono una nuova fase. Portare nel territorio lo scontro con la Lega e il leghismo, con il separatismo sociale, implica una azione di lunga durata, contrastare separatismi sociali, particolarismi, localismi, implica una profonda ripolitizzazione del sindacato confederale. Innanzitutto sul terreno dei valori. «I concetti di egualità e di fraternità sono indispensabili per chi vuol pensare ancora l'Umanità come una Nazione» (V. Hugo); ma il senso di tali concetti non è statico: varia al variare della struttura

## UN'IMMAGINE DA...



XICHANG. Un atleta americano pattina attraverso il piccolo villaggio cinese di Xichang. Si tratta di una manifestazione multi-sportiva che si svolge per la prima volta in Cina. I concorrenti devono correre, andare in canoa, in bicicletta e sullo skate board su percorsi accidentati per 4 lunghi giorni.

Ross Setford/Reuters

sociale. Poveri/ricchi, sfruttatori/sfruttati, esclusi/inclusi sono categorie concettuali e realtà sociali diversamente complesse; segnano diversamente il campo dell'era digitale - lavoro dipendente, parassitario, subordinato, associato - diventa ancor più prioritario nella «Grande Mutazione» in corso.

Innovazione nell'azione sociale: tenere insieme «esclusi» e «precarissimi» sarà sempre più il terreno su cui si deciderà la sopravvivenza del sindacato confederale la via maestra e rappresentata dalle politiche di integrazione. Su questa via il sindacato non potrà non incontrare le varie forze della cooperazione e dell'associazionismo, l'insieme delle reti di socialità, anticorpi diffusi di ogni forma di darwinismo sociale: forze indispensabili con cui costruire «insieme» varie forme di economia sociale e momenti di una organizzazione sociale autogestoria e comunitaria.

Infine l'Europa. L'Europa rappre-

senta la nuova dimensione concreta in cui riproporre l'idea dello Stato-Nazione; la sovranità perduta a livello nazionale può essere recuperata solo a livello comunitario; d'altra parte solo all'interno di una Comunità politica ha senso l'idea di cittadinanza e conseguente senso di Comunità solidale.

Oggi, per una specie di «Eterogeneità dei fini» con ogni probabilità, sarà la sinistra a governare la fase conclusiva dell'Unità Europea. Europa però non delle macroregioni, alla Bossi, ma Europa delle nazioni, alla Delors. Creazione delle istituzioni politiche e affermazione delle clausole sociali saranno il grande banco di prova del futuro prossimo.

Affermare saldamente tale bandolo può rappresentare il modo più efficace per contenere e sconfiggere le spinte verso il leghismo e la comunità etnica che l'attuale processo di mondializzazione capitalistica produce ed alimenta.

## L'INTERVENTO

## La prima riforma è decidere per le Regioni poteri fiscali e di spesa

PIERO GIARDA

Ordinario Scienza delle Finanze Università Cattolica di Milano

TRA LE varie proposte di riforma della Costituzione del 1948, una potrebbe avere forti e rilevanti conseguenze sui rapporti tra cittadino e Stato: quella che riguarda (a) la ripartizione dei compiti pubblici e dei tributi tra i diversi livelli di governo, Stato, Regioni, enti locali.

La questione di fondo che la commissione Bicamerale ha di fronte è quella di decidere se con la riforma costituzionale si deve consentire una maggiore diversità nel livello delle prestazioni pubbliche nelle diverse regioni e nei diversi punti del territorio. Il gettito tributario per abitante è molto diverso in Lombardia o in Emilia rispetto alla Puglia o alla Campania. La spesa pubblica per abitante è oggi invece sostanzialmente la stessa in tutti i punti del territorio nazionale (parlo dei livelli di spesa, non dei livelli di prestazione). Se si deve fare una riforma dell'attuale assetto dei poteri tra centro e periferia forse è perché la configurazione attuale (una distribuzione territoriale della spesa pubblica e dei suoi benefici relativamente uniforme, slegata dalla distribuzione territoriale della capacità contributiva) non è ritenuta soddisfacente. Se invece fosse ritenuta soddisfacente, non ci sarebbe ragione di cambiare la Costituzione.

La ragione per cambiare la Costituzione nel senso di decentrare ulteriormente il potere di spesa è quella di rendere - non subito, ma almeno in via strategica - la distribuzione territoriale della spesa più vicina alla distribuzione territoriale del gettito. Coincidente no, ma più vicina sì.

Per realizzare questo obiettivo, la riforma dovrebbe affermare che nella attribuzione dei compiti a regioni e enti locali prevale il principio dell'autogoverno tributario degli enti decentrati (regioni e enti locali). La decisione su quali e quanti tributi attribuire alla sovranità degli enti decentrati dovrebbe essere assunta prima della decisione su quali sono i compiti e le funzioni pubbliche da decentrare. Prima si parli di tasse, poi di compiti pubblici, di prestazioni e di spesa.

La ragione che spinge a dire che il decentramento del potere tributario è più importante del decentramento delle funzioni pubbliche (e logicamente prioritaria rispetto ad esso) è dovuta alla constatazione che nel complesso dei lavori della Bicamerale non sembra emergere il carattere fondamentale che la riforma dovrebbe assumere, quello cioè di consentire alle regioni più ricche di mantenere - per lo svolgimento dei compiti che verranno loro assegnati - una quota del gettito tributario pagato dai contribuenti locali maggiore di quella che oggi ad esse ritorna sotto forma di trasferimenti statali.

Non è un caso che in molte regioni del Nord si guarda con interesse alla esperienza delle Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Bolzano, Valle d'Aosta) il cui ordinamento finanziario si caratterizza per la compartecipazione al gettito regionale dei tributi statali. Date le entrate, i governi regionali decidono come e quanto spendere sui compiti che sono loro attribuiti dalla Costituzione (o dagli statuti di autonomia). Gli spazi effettivi di autonomia e di autogoverno delle regioni a statuto speciale non sono definiti dall'elenco dei compiti pubblici ma dalla specialità dell'ordinamento sulle entrate.

LA QUESTIONE di fondo è se una riforma costituzionale debba (a) affrontare e dare soluzioni a un problema reale - quale è quello della conformità tra distribuzione regionale delle entrate tributarie e della spesa - ovvero (b) limitarsi a costruire un ordinamento che sia solo «compatibile» con un assetto riformato che sarà reso concreto in futuro dal legislatore ordinario. Non c'è una facile risposta a questo dilemma. Forse non vale la pena di costruire una riforma costituzionale che sia anche compatibile con lo status quo. L'attuale Costituzione già consentirebbe di dare risposte alla esigenza posta dai cittadini delle regioni più ricche, quella di avere cioè una maggiore corrispondenza tra tasse pagate e spesa pubblica, per esempio in materia di sanità, di trasporti pubblici, di lavori pubblici, di interventi nell'ambiente, nell'agricoltura e così via. Il legislatore ordinario ha però interpretato la Costituzione vigente in modo da produrre rigidi modelli di uniformità nella distribuzione della spesa. Non era necessitato dai vincoli costituzionali. Lc ha fatto per scelta politica consapevole.

Riformare quindi la Costituzione per mantenere o modificare lo status quo? Forse una riflessione politica esplicita sulla entità delle «differenze» interregionali accettabili politicamente non sarebbe inutile, per quanto sgradevole da condurre. Dietro le richieste e le proteste di alcune regioni del Nord c'è una buona dose di egoismo: comprensibile anche se resta sempre egoismo. Le popolazioni che ivi lavorano e producono vogliono ridurre l'entità della redistribuzione a favore delle popolazioni delle regioni più povere. È legittimo che questa richiesta venga avanzata. È opportuno e saggio che essa venga accolta? Le opinioni personali su un tale tema sono ovviamente irrilevanti. È però importante che il futuro Costituente affronti la questione in modo un po' più esplicito e più diretto rispetto a quanto ha fatto finora. Con alcuni suggerimenti:

- non si può fare federalismo fiscale senza autogoverno e senza decentrare il potere tributario;

- è inutile fare una riforma che consista solo in una riscrittura un po' più verbosa della presente Costituzione;

- bisogna affrontare la questione di fondo, se si vuole o no intaccare il carattere monolitico dell'uniformità nella distribuzione sul territorio delle prestazioni pubbliche e del potere di spesa;

- non cadere alla lusinga del decentramento della spesa senza che venga rafforzato il principio di responsabilità: dove c'è spesa c'è autonomia tributaria e vincoli di equilibrio finanziario. Il termine «federalismo fiscale» è nato negli Stati Uniti negli anni Cinquanta. Ad esso si associa l'esigenza di ridurre le differenze esistenti nei livelli delle prestazioni pubbliche dei singoli stati e municipalità. In Italia inseguire oggi una riforma che si ispiri allo stesso termine significa esattamente l'opposto, cioè forzare l'introduzione di differenze là dove vige l'uniformità.

## Questa settimana con AVVENIMENTI in edicola



### DIARIO DI "CHE" GUEVARA

A trent'anni dalla morte un manoscritto mai pubblicato

più



Rossini Quartet  
In CD le più belle arie rossiniane

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500, senza CD Lire 4.500

Esce anche in Italia «Un'infanzia», romanzo autobiografico dello scrittore riscoperto dalla cultura underground

## Il mondo rabbioso di Harry Crews un marine nell'America dei «freak»

Viaggio nella Georgia post-depressione con lo sguardo duro e poetico di un autore che privilegia l'universo degli emarginati, dei «mostri». Negli Usa è già un personaggio di culto. Osannato da Joseph Heller e dai Sonic Youth.

Il pulcino è debole, mezzo divorato dai suoi simili, pigolante: sarà l'esca adatta, con un po' di polvere d'arsenico sulla testa, per il vorace falco rosso. Il mulo ha trangugiato tutto il carico di fieno, è gonfio, non si muove: bisogna praticargli al più presto dei tagli sopra lo zoccolo, col coltello da cucina. Giocando, il ragazzino è caduto nel pentolone d'acqua bollente destinato al maiale e ora è bianco come uno straccio, la pelle gli si sfila dalle mani come un guanto: meglio strappargli i vestiti (e ancora pelle) di dosso. Uomini e bestie parlano lo stesso linguaggio e subiscono lo stesso trattamento, nell'America perduta di Harry Crews. Provate a leggerle, le pagine scritte da questo colosso col naso schiacciato da boeur: sono raspose e poetiche, crudeli e ininterente come il gesto di un King Kong alle prese con la sua fragile Ann.

Per la prima volta Crews fa il suo ingresso in Italia con *Un'infanzia*, romanzo del '78 (lo troverete in libreria dal 16 settembre): pieno Sud, anni '30-'40. A raccontare è l'autore, all'epoca un ragazzino stupido e subito malmenato dalla vita (nel giro di poche pagine gliene capitano di tutti i colori: dal sudetto tuffo nel pentolone bollente a una paralisi temporanea alle

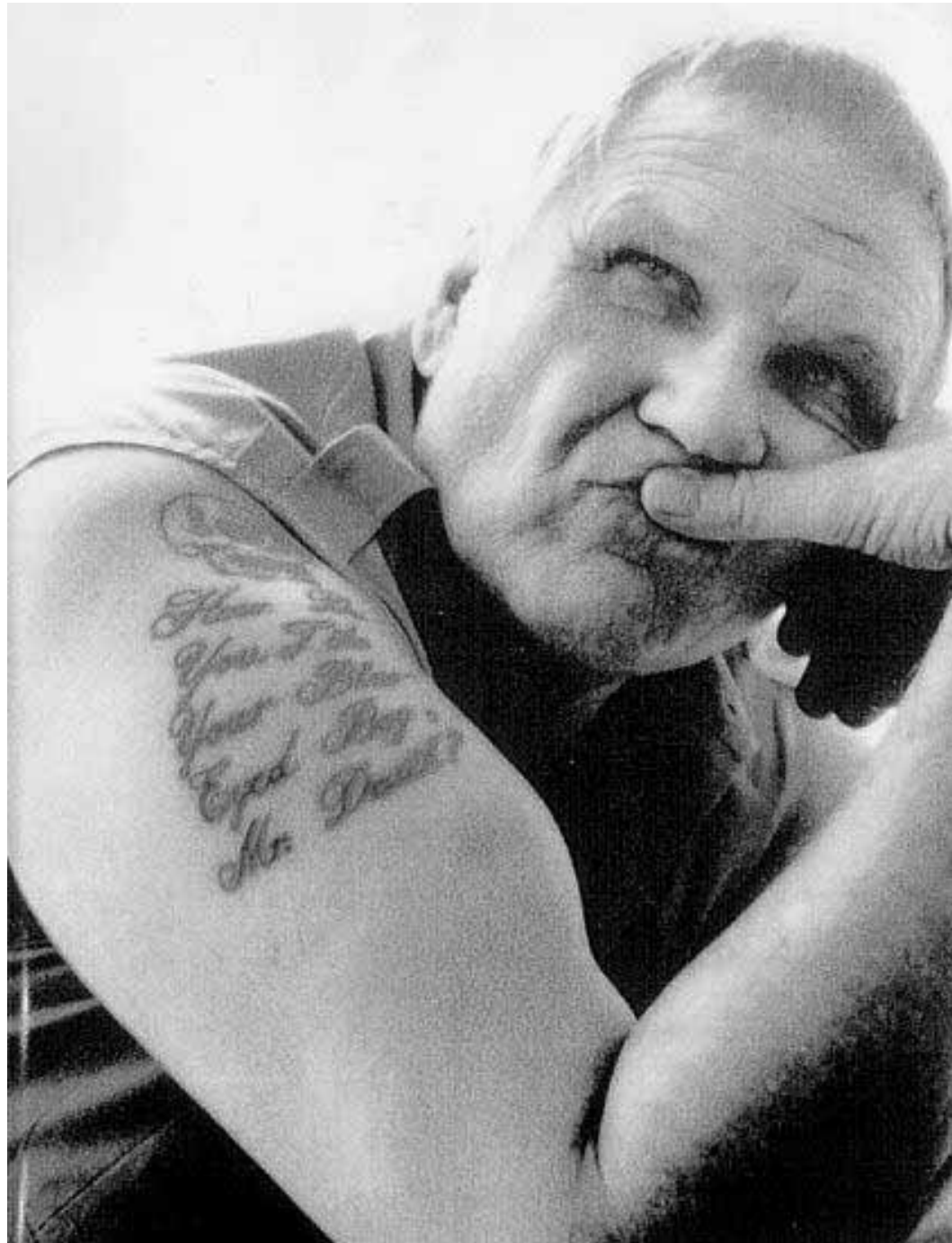
narrativa americana».

Certo non è facile ricostruire i motivi della sua fama da *Un'infanzia*. Ma scorri gli articoli usciti sulla stampa americana, le interviste su Internet, e salta fuori un Crews diverso dall'autore tutto sommato morigerato dell'autobiografia. «Sono il tipo che quando entra in banca - dice Harry Crews in un'intervista su Internet - gli agenti mettono subito mano alla pistola». Vive di eccessi. Non parla, ringhia. «La maggior parte del mio materiale - dice ancora - l'ho scritto in una fitta di rabbia». Del resto lui stesso sembra uno che si arrabbia facilmente. Ha una testa che sembra scolpita nella pietra, un tatuaggio sul bicipite che mostra divertito appena può e che dice (citando un verso di Edward E. Cummings, poeta ribelle americano dei primi del Novecento): «Ti piace questo ragazzo con gli occhi blu, signora Morte?». I suoi studenti universitari in Florida vanno in visibilo allo spettacolo delle sue manone gesticolare e a sentirlo sbrattare nell'accento del Sud. Dice di essere cresciuto nel sentimento della vergogna: a cinque anni, a letto paralizzato, la gente andava a guardare le sue gambe irrigidite.

«Ero certo - scrive in *Un'infanzia* - che se le divoravano con gli occhi, che morivano dalla voglia di toccarle, e stavo ancora peggio dalla rabbia, dalla paura che lo facessero e dall'umiliazione. Provai quanta solitudine e rabbia c'è nell'essere un mostro, o un diverso».

Nell'opera di Crews «mostro» è una parola chiave. «Ha trasformato il Sud degli Usa - scrive *The Observer Review* - in un panorama alla Bosch». Dice lo scrittore: «Un sacco di gente, sui giornali e alla radio, mi ha dato molto fastidio, ha detto cose stupide, false, riguardo al fatto che nei miei libri ci sono un sacco di quelli che loro stessi hanno scelto di chiamare mostri e che io preferisco invece considerare gente speciale. E poiché a volte li trovo divertenti, sono stato accusato di prenderli in giro».

Del resto la vita di Crews ha rasentato spesso l'incubo. Nato nel '37 in Georgia, in quel Sud derelitto che non cessa mai di descrivere, si è arruolato a 17 anni nei Marines, si è iscritto all'Università, si è sposato due volte con la stessa donna che ha poi lasciato definitivamente (scappa di casa su una vecchia Mustang e con i soli vestiti ad-



Lo scrittore americano Harry Crews di cui sta per uscire un libro anche in Italia

dosso) con la morte del figlio di tre anni, affogato nella piscina dei vicini. «Il matrimonio non fa per me. Scrivevo quando ero riposato e facevo tutto il resto quando ero stanco».

È dovuto passare dall'alcolismo e dalle prigioni, e girare l'America come reporter di *Esquire* e *Playboy* prima di diventare autore di dodici libri di successo. Ma la sua infanzia caotica, tragica, da freak in mezzo ai freak, torna martellante nei suoi libri. Ora è astemio, ma la sua visione nera del mondo non è cambiata di una virgola. Ecco il suo indirizzo Internet: <http://sunsite.unc.edu/ob/crews/menu.html>. Benvenuto in Italia.

Roberta Chiti

### Chiude prima la mostra sul Duce a Seravezza

La mostra «L'uomo della provvidenza - iconografia del duce (1923-45)», allestita a Palazzo Mediceo di Seravezza e che ha suscitato numerose polemiche e proteste, chiuderà il 21 settembre, in anticipo di due settimane rispetto alla data prevista. La decisione, preannunciata nei giorni scorsi, afferma il comune di Seravezza, è scaturita da una mozione presentata dalla maggioranza e approvata dal consiglio comunale con la quale si invitava il sindaco, eletto a capo di una lista civica, a «chiudere anticipatamente la mostra per porre fine alle polemiche e alle strumentalizzazioni politiche che hanno fatto degenerare il senso di un'iniziativa culturale provocando disagio nell'opinione pubblica».

Roberta Chiti

### Stasera a Venezia la cerimonia per l'assegnazione del Campiello Premio senza supervincitore?

Absente Del Giudice. E la Ortese non ritirerà il riconoscimento alla carriera.

ROMA Forse sarà un «Campiello» senza la presenza del supervincitore l'edizione che si concluderà questa sera nel cortile di Palazzo Ducale, la sede dove il premio nasce trentacinque anni fa e dove torna dopo cinque anni d'assenza, perché anche l'ultima edizione che vi fu fissata, quella del '93, venne spostata all'ultimo momento causa maltempo.

Daniele Del Giudice infatti, se dovesse vincere, come molti pronosticano, anche se il suo *Mania* (Einaudi) è un libro non facile, di grande eleganza di scrittura e astratta raffinatezza narrativa, non verrà di persona, trovandosi all'estero per precedenti impegni, a ritirare la vera di pozzo che è il simbolo del Supercampielo e viene consegnata a quello dei cinque finalisti, scelti dalla giuria tecnica, che ottiene più voti della giuria popolare. Sarebbe la prima volta che accade una cosa simile, ma Del Giudice aveva chiesto anche per questo di essere escluso dalla gara e ora darà in beneficenza i cinque

milioni di finalista e eventualmente gli altri cinque. Gli addetti ai lavori della giuria decisore di selezionarlo comunemente con gli altri quattro prescelti: Eraldo Affinati con *Campo di sangue* (Mondadori), Marta Morazzoni con *Il caso Courier* (Longanesi); Enrico Pellegrini con *La negligenza* (Marsilio) e Elisabetta Rasy con *Posillipo* (Rizzoli).

E sempre in tema di pronostici è proprio la Rasy che viene data come la concorrente più diretta di Del Giudice. Molti vorrebbero che col suo titolo «meridionale» la Rasy, a riaffermare valori e unità della cultura e del paese, vincesse a Venezia in quest'anno di fermenti secessionisti, come a dare un segnale alto e diverso proprio dal palazzo storico sede della Serenissima. Sarebbe una bella accoppiata col premio alla carriera, anche questo una novità 1997, a Anna Maria Ortese, di origini romane ma di formazione meridionale e molto legata a ambiente e cultura napoletana come dimostrano

Una retrospettiva a Casalzuigno

## Le signore di Milano Cento volti femminili nei ritratti d'artista del primo Novecento

MILANO La regina Margherita, Cristina di Belgioioso e Krizia fanno da voci fuori campo. I ritratti delle «Signore di Milano», esposti nell'omonima mostra nella Villa Della Porta Bozzolo a Casalzuigno, in provincia di Varese, sono infatti datati tra il 1900 e il 1950.

Aperta da martedì prossimo e visibile fino al 16 novembre, la retrospettiva con cento opere dei maggiori artisti dell'epoca, organizzata dal Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) e realizzata con opere spesso inedite, provenienti da collezioni private. Partendo dal presupposto del catalogo (edito da Skira) che «il ritratto femminile, rispetto a quello maschile, esprime in modo più esplicito l'atmosfera in cui è stato dipinto», il percorso ambisce a ricostruire l'atmosfera della Milano novecentesca, dove nascevano le nuove idee socialiste, le case editrici poli d'attrazione per i letterati, il futurismo e le correnti figurative: un crogiuolo fra tradizione e modernismo, figurato per l'appunto da opere in cui si fondono l'arte di giovani talenti e le storie delle committenti.

Dall'eleganza velata di tristezza di Vittoria Cima nel quadro di Emilio Gola del 1905, si passa alle atmosfere capricciose della Belle Époque con una sbarazzina Maria Melato, erede dell'attrice Irma Gramatica, ritratta da Giuseppe Amisani nel '22. Già dall'anno successivo, l'avvento delle avanguardie si vede negli occhi sdoppiati, quasi fuori fuoco, di Luisa Casati Stampa, fotografata e «ritagliata» in un collage di Man Ray.

Nell'excursus storico con disegni in -a, alle tele e ai dipinti si alternano il busto in bronzo di Ada Negri di Giovanni Vigorelli (1935), il volto in terracotta di Maly Falck Da Zara di Marino Marini (1935) e la statua in bronzo di Giulia Maria Crespi scolpita da Manzù nel '42.

Se sul fronte artistico si riscopre

un Dudovich pittore più che illustratore, per immortalare nel '30 i tratti di Antonia Brustio Borletti, nei termini della ricostruzione storica il pennello di Cesare Tallone ci restituisce la memoria di Gea della Garisenda, interprete di Tripoli nei suoi d'amore. In un continuo rimando dalla storia dell'arte al costume, la mano di artisti come De Chirico, Funi e Sironi, si intreccia ai volti di Wally Toscanini, Liala e Maria Callas.

Oltre il limite cronologico della mostra, il 1950, Krizia chiude questa galleria di cui fra l'altro è promotrice, sullo sfondo rosso del ritratto eseguito da Andy Warhol nell'83. Simmetrici a questa presenza che lo storico Giorgio Rumi definisce «voce fuori campo», i ritratti di Cristina di Belgioioso per mano di Henry Lehmann (1844) e della regina Margherita firmato da Giuseppe Bertini nel 1890: tre testimonianze per aprire e chiudere il cerchio del percorso all'insegna delle donne di personalità. «Signore di Milano» infatti vuole anche cercare di esplorare la storia al femminile. «Proprio lavorando per l'esposizione - osserva Rumi - abbiamo constatato l'assenza di libri e studi sulla donna, scegliendo la via della pittura, per svelare questo sconosciuto universo».

A indagine compiuta, tuttavia manca all'appello la donna comune. E la giustificazione che «solo i ceti più alti potessero permettersi di commissionare un ritratto» non sembra essere sufficiente, vista la ricchezza di fonti che potrebbe offrire, solo per fare un esempio, la quadreria dell'Ospedale Maggiore.

Del resto, se la mostra più che un'indagine storica sul femminile, segna un primo passo verso questa direzione, lo stesso Rumi conferma che «la pittura è solo il lievito alla ricerca e alla riflessione».

Gianluca Lo Vetro

Le ragioni del

## SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Agosto - Settembre

Bicamerale così non va

Pentiti e giustizia a Gioia Tauro

L'Unità ai privati?

Nell'inserto: il congresso dei socialisti spagnoli

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

TARIFE DI ABBONAMENTO		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del P.S.		
TARIFE PUBBLICITARIE		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.984.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanze - Legal - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di Vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520		
Stampa in fac-simile:		
Teletampa Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcanelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappozzeri, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Si chiamerà «Cres» la carta per ottenere l'accesso all'assistenza. La dichiarazione autorizza controlli anche fiscali

# Autocertificazione del tenore di vita per avere diritto ai servizi sociali

## Nel calcolo potrebbero rientrare anche Bot, Cct e automobili

ROMA. È stata subito scartata la proposta di chiamarlo «Mirco», misuratore del reddito convenzionale, per evitare l'identificazione con uno spauracchio a caccia dei nostri Bot. Si è preferito il più asettico «Cres». Carta di credito sociale, autentica novità tra gli strumenti per verificare la condizione di bisogno del cittadino che chiede all'amministrazione una prestazione sociale come l'integrazione per giungere alla pensione minima, le medicine e l'asilo nido gratis, l'alloggio nelle case popolari. Ormai sarà il «Social card» a sostituire l'orrendo Ricometro, nella definizione dell'indicatore di capacità economica per l'accesso all'assistenza. È stato illustrato nella sua cornice - non nei dettagli, la cosa più importante - a sindaci e datori di lavoro dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco ieri, a Palazzo Chigi, in occasione della tornata sul fisco della trattativa sulla riforma del «Welfare state». E, diciamo subito, tra gli indicatori di ricchezza o povertà che il richiedente dovrà esibire, potrebbero esserci anche i Bot e Cct. Ma la cosa non è stata ancora decisa. In ogni caso non si tratterà di colpire il settantenne pensionato al minimo (650.000 lire al mese) negandogli l'esenzione dai ticket perché in una vita di risparmi ha assicurato nei Bot una cinquantina di milioni.

Vediamo come funziona questa «Carta di credito sociale». Il cittadino che si rivolge ad una amministrazione per avere la prestazione - ad esempio al Comune per l'assegnazione della casa popolare - dovrà riempire un modulo riportando i dati della sua condizione economico-sociale: reddito (Irpef), patrimonio, tipo di consumi. Per il patrimonio (immobiliare) si dovranno indicare case e terreni in proprietà ed eventuali rendite finanziarie, tra queste forse anche quelle derivanti da titoli di Stato come i Bot e i Cct (patrimonio mobiliare). Per la qualità dei consumi che distingue il ricco dal povero, rivedremo indicatori come le barche, il tipo di automobile eccosì via.

Compilato il modulo, l'amministrazione in base a criteri comuni a tutti assegna un voto, un coefficiente che colloca il soggetto ad un certo punto della graduatoria sociale, stampigliato nella «Social card» che verrà consegnata all'interessato. Nel nostro esempio, quel numero dirà se ha diritto o meno alla casa popolare. Per il Comune potrebbe non aver diritto, ma per la Sanità quella soglia potrebbe mantenergli l'esenzione dai ticket, per l'Inps l'integrazione al minimo, ma per l'Università potrebbe essere sufficiente per fargli pagare le tasse universitarie. Ovvero il «Cres» vale per tutte le amministrazioni, ed ogni anno dovrà essere sottoposto a rinnovo perché la capacità economica muta nel tempo.

Inoltre l'autocertificazione che condiziona il rilascio del «Cres» autorizza l'amministrazione a controllare la veridicità delle informazioni riportate. Chi chiede la prestazione assi-

stenziale, autorizza la Guardia di Finanza a spulciare il suo conto in banca. I controlli si faranno prima a campione, e poi attraverso gli incroci con l'anagrafe tributaria, ma insomma il via libera del contribuente ai controlli più sottili è la chiave per comprendere il senso di questa operazione. Operazione che, sottolinea il portavoce di Visco, consiste in uno strumento tecnico - il «Cres» - che le Finanze mettono a disposizione delle amministrazioni, e non uno strumento fiscale. Fiscali potranno essere le ricadute, nel senso che se si dichiarano dati fiscali falsi, si cade sotto la mannaia della lotta all'evasione.

Il senso di questa operazione è quello della deterrenza basata sull'autocertificazione con la prospettiva dei controlli. Per alcuni, meglio pagare le tasse universitarie del proprio rampollo, che rischiare la scoperta di una lucrosa attività in nero da parte delle Fiamme Gialle. Com'è successo nell'Ateneo di Trento, dove con l'introduzione di uno strumento simile, da un anno all'altro c'è stato un crollo nelle domande di esenzione. Secondo la Uil, prima fra le Confederazioni a proporre il «misuratore della capacità di spesa», sull'integrazione al minimo che costa all'Inps 30.000 miliardi l'anno, le rinunce farebbero risparmiare fino a 10.000 miliardi se l'effetto fosse quello dell'esperimento trentino.

Ma quali saranno i limiti di reddito, le doti patrimoniali, il tipo dei consumi che apriranno o chiuderanno l'accesso all'assistenza sociale? È tutto da definire. Per questo i sindaci, dopo l'incontro con Visco, hanno evitato giudizi specifici limitandosi a un consenso di massima. «La riunione è stata interlocutoria - ha detto il numero due della Cgil Guglielmo Epifani - in attesa che il ministro presenti un documento più dettagliato». E se per Adriano Musi della Uil «s'è persa una occasione per approfondire il discorso con tutti i ministri interessati», per Raffaele Morese della Cisl è stato «un buon avvio». Del resto molte questioni debbono essere definite negli altri tavoli della riforma del Welfare.

I lavoratori autonomi - artigiani e commercianti - sottoscrivono in pieno il «Cres» perché finora sono stati discriminati in non poche prestazioni rispetto ai lavoratori dipendenti, come ricorda Sangalli della Cna. Splanzani della Confartigianato si limita a mettere in guardia dal rischio che la gente rinunci alla prestazione per paura di controlli su irregolarità irrilevanti. Marco Venturi della Confesercenti raccomanda di non colpire il piccolo risparmio.



Raul Wittenberg

## Alberto Tomba accusato di frode Avrebbe sottratto al fisco 15 miliardi

Una frode fiscale prossima ai 15 miliardi di lire relativa a contratti pubblicitari stipulati da Alberto Tomba all'estero: è questa la cifra emersa dallo studio delle carte sequestrate nell'inchiesta condotta dalla Procura di Bologna sui conti del campione di sci. Un'inchiesta che vede una decina di indagati, tra cui lo stesso Alberto Tomba, il padre Franco, l'ex manager del campione Paolo Comellini e un ufficiale della Guardia di finanza. Il campione dovrebbe essere interrogato dal Pm titolare dell'inchiesta, Enrico Cieri, entro fine settembre. Le perquisizioni erano scattate ai primi giugno ed erano state compiute, tra l'altro, nella casa di Castel di Britti del campione. Secondo quanto accertato, dei quasi 15 miliardi frutto di contratti pubblicitari in Italia non sarebbe arrivata una lira. I contratti sarebbero stati stipulati con operazioni estero su estero e gli investigatori della Guardia di

Finanza avrebbero scoperto anche una serie di società collegate tra loro come in un gioco di scatole cinesi. I contratti sarebbero relativi al periodo '89-'95. Il denaro, sempre secondo l'accusa, sarebbe finito in banche di località considerate «paradis fiscali», come le isole dell'arcipelago normanno, o in istituti di credito svizzeri. Gli inquirenti faranno una rogatoria in questi paesi.

Secondo quanto si è appreso, anche se il legale che assiste la famiglia Tomba non ha voluto fare dichiarazioni, l'ipotesi difensiva sarebbe tesa a dimostrare che non c'è stata alcuna frode fiscale, in quanto i redditi sono maturati con contratti all'estero. Si è venuti anche a conoscenza di un episodio avvenuto durante le prime fasi dell'inchiesta che aveva fatto pensare ad un tentativo di inquinamento probatorio, poi risultato solo un equivoco. La Guardia di finanza, durante la perquisizione in una società bolognese collegata a Tomba, a fine giornata aveva messo tutto il materiale sequestrato in una stanza sigillata dei locali della società stessa. Il sigillo poi era stato trovato rotto. Poi si è scoperto che era stata la signora incaricata delle pulizie dell'appartamento che, ignara di tutto, aveva aperto la porta sigillata per compiere il suo lavoro. È probabile che ai conti di Alberto Tomba possa essere interessata anche l'avvocatura dello Stato. In caso venga accertata in maniera definitiva la frode, la somma da pagare sarebbe alta: oltre al dovuto una penale da due a 6 volte.

Intervista al tributarista Raffaello Lupi

## «Uno strumento utile Così i benefici del welfare andranno a chi ne ha bisogno»

ROMA. I dettagli operativi della «carta di credito sociale» (insomma, il «ricometro») sono più che mai da definire e mettere a punto, ma il tema è già al centro di un vivacissimo dibattito.

Ne parliamo con Raffaello Lupi, docente di diritto tributario all'Università di Roma 2, Tor Vergata, e attento osservatore dell'evoluzione del sistema fiscale nel nostro paese.

C'è dibattito, ma c'è già una grande polemica. Ma è una cosa giusta, questa «carta di credito sociale» cui sta lavorando il governo?

«Intanto, il presupposto di partenza: bisogna dare l'assistenza soprattutto a chi ne ha realmente bisogno. Il reddito ai fini Irpef è un indicatore insufficiente di questo bisogno. Primo, perché molti redditi non vengono indicati nel modello 740 perché soggetti a regimi fiscali speciali: è il caso delle rendite finanziarie. In secondo luogo, perché ci sono possibilità di spesa e di tenore di vita che dipendono dalla situazione familiare: se un cittadino è figlio di gente benestante, se acquisisce patrimoni attraverso un matrimonio o un'eredità. In altre parole, può tranquillamente capitare che un contribuente disponga di un reddito Irpef molto basso e allo stes-

so tempo abbia un tenore di vita decisamente alto. Basti pensare a che tipo di differenza rappresenta il fatto di ereditare o meno una casa. Questo stato di cose rende senza alcun dubbio ingiusta la distribuzione dei benefici assicurati dallo Stato Sociale, benefici che dovrebbero invece essere dati a chi ha davvero più bisogno».

Però si può obiettare: chi è ricco i servizi sociali li paga già attraverso il prelievo fiscale e contributivo; in questo modo lo si fa pagare due volte...

«Non è vero. Chi ha un tenore di vita elevato e un reddito Irpef basso in realtà per quei servizi sociali attraverso il sistema fiscale paga davvero pochissimo. Inoltre, in una logica solidaristica è giusto che chi più ha contribuisca per sé stesso, ma anche per chi ha più bisogno».

È giusto inserire nel «ricometro» anche la ricchezza detenuta in titoli di Stato, come Bot e Cct?

«Direi proprio di sì: bisogna certo tener conto di tutti gli indicatori di tenore di vita, come le rendite finanziarie, le disponibilità sui conti in banca».

C'è chi dice che in questo modo di fatto si creano le premesse di accertamenti fiscali, di una specie di schedatura di massa.

«Io credo che questo nuovo strumento potrebbe essere un elemento per innescare una procedura di controllo, per segnalare situazioni particolarmente anomale da verificare. Comunque, non si tratta di una schedatura: soltanto se si vuole godere gratuitamente dei benefici del welfare bisogna autocertificare il proprio tenore di vita. È una cosa facoltativa».

Si tratterà di quattro domande prive di senso, oppure bisognerà rispondere a un questionario di trenta pagine?

«Basteranno, credo, due paginette. Che tipo di automobile si possiede, eventuali rendite finanziarie, seconde case... Del resto, mica si deve essere precisi alla lira... Basta che nessuno chieda ai cittadini - come avvenne ai tempi del 740 - l'una di Gorla, di misurare i metri quadri del balcone».

Siamo in Italia, e certo non mancheranno problemi organizzativi...

«Beh, inevitabilmente nei primi tempi un po' di confusione ci sarà. Ma ne vale decisamente la pena. Non c'è paragone rispetto al sistema - molto miope - che oggi regola le esenzioni, i ticket e quant'altro, basato sul reddito Irpef o (in alternativa) soltanto sull'età anagrafica. Stesso discorso vale per possibili abusi e scappatoie: una quota di irregolarità è fisiologica, ma molto meglio un modesto numero di abusi che mantenere in vita un sistema come quello attuale decisamente peggiore. Un abuso è trascurabile rispetto ai vantaggi complessivi».

Roberto Giovannini

## Per le imprese è pronta la «Dit»

Per le imprese arriva la Dit (dual income tax): il nuovo regime, che sarà operativo dal prossimo anno e avrà il primo via libera domani (il varo definitivo ci sarà dopo la commissione dei trenta), prevede una aliquota ridotta tra il 20 e il 19 per cento per una parte degli utili. Con la Dit il reddito d'impresa sarà tassato con due aliquote di cui una ridotta. L'obiettivo perseguito dalla nuova normativa è quello di favorire la capitalizzazione delle imprese italiane attraverso la leva fiscale. A partire dal prossimo anno infatti gli utili riferibili ai maggiori alle capitalizzazioni effettuate a partire dal primo gennaio '97 saranno tassati con una aliquota in linea con quelle applicate alle rendite finanziarie che attualmente variano tra il 12,5 e il 27 per cento. L'aliquota ridotta sarà compresa tra il 19 e il 20%.



## Il programma

### OGGI

**Sala centrale**  
ore 18.00 Democrazia dei cittadini, democrazia dei partiti intervista di Angelo Panebianco (giornalista) a Achille Occhetto (Presidente Commissione Esteri).  
ore 21.00 Dopo il riordino delle Tlc, quale Tv per il nostro paese? Ne discutono Maurizio Costanzo (giornalista), Emilio Fede (Direttore Tg4), Carlo Freccero (Direttore Raidue), Giovanna Malandri (resp. Comunicazione Pds). Coordina Aldo Grasso (Critico televisivo).

**Sala della Fontana**

ore 18.00 Presentazione del libro «Le vene aperte dell'America Latina» (Sperling & Kupfer) di Edoardo Galeano; ne discutono l'autore, Giovanni Berlinguer (Docente universitario), Gianni Minà (giornalista).

ore 21.00 Italiani all'estero, una risorsa del Paese. Partecipano Vito D'Ambrosio (presidente Consulta Presidenti Regioni), Piero Fassino (Sottosegretario agli Esteri), Angelo Lauricella (Parlamentare Sinistra Democratica-Ulivo), Roberto Morriore (Direttore Rai International), Marco Pezzoni (Capogruppo Comm.ne Esteri Sinistra Democratica-Ulivo), Rosa Russo Jervolino (Presidente Comm.ne Affari Costituzionali). Coordina Norberto Lombardi (Resp. Pds italiani all'estero).

**Saletta Libreria**

ore 18.00 Scuola e Università: le riforme, la società e il partito - partecipano: Barbara Pollastrini (Resp. Area Formazione Pds), Luciano Guerzoni (Sottosegretario all'Università), Nadia Masini (Sottosegretario alla Pubblica Istruzione), Enrico Pannini (Segretario Cgil scuola), Patrizia Matteoli (Cgil Nazionale), Enzo Gianrico (Sinistra Giovanile). Conduce: Roberta Lisi (Coordinatore Area Formazione Pds).

**Spazio Multimediale**

ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

ore 21.30 presentazione del cd-rom «Chi ti ha dato la patente», iniziative

editoriali l'Unità multimedia.

ore 21.30 Arena  
Francesco De Gregori: ingresso L. 20.000.

### DOMANI

**Sala centrale**

ore 18.00 Un'Italia che sa un'Italia che vale. Investire nel futuro: la formazione. Ne discutono: Luigi Berlinguer, Giulio Calvisi, Attilio Oliva, Barbara Pollastrini, Andrea Ranieri, Maurizio Zammataro. Conduce David Sassoli.

ore 21.00 Il Pds, il «centro», la coalizione dell'Ulivo. Ne discutono: Franco Marini e Cesare Salvi. Conduce Giuseppe Caldarola.

**Sala della Fontana**

ore 10.00 La liberalizzazione del mercato elettrico: un'opportunità di sviluppo e di modernizzazione per il paese. Assemblea nazionale energia. Ne discutono: Umberto Carpi, Andrea Margheri, Maurizio Miglavacca, Chicco Testa, Walter Cerfeda, Giacomo Berni, Lanfranco Turci. ore 15.00 Incontro nazionale Pds. «Costituzione dell'area nord-sud e cooperazione internazionale». Introduzione di Donato Di Santo. Partecipa Rino Serri. Conclusioni dell'on. Umberto Ranieri.

ore 18.30 Presentazione del libro «Dialogo sulla giustizia, le donne e il melodramma». L'Altra Italia ed. di Antonio Soda: ne discutono con l'au-

tore Franca Chiaromonte e Cesare Salvi.

**Saletta Libreria**  
ore 21.00 Come si rilancia l'economia del Mezzogiorno? Ne discutono Roberto Barbieri, Antonio Bargone, Antonio D'Amato, Isaia Sales, Giuseppe Soriero. Conduce Piero di Siena.

**Spazio Multimediale**

ore 11.00 Laboratorio telematico per bambini e insegnanti. A cura di Carlo Infante e Gruppo Entasis.

ore 18.00 Presentazione di prodotti multimediali della scuola reggina.

ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

ore 21.30 Comunicazione e multimediale. Come cambieranno la cultura e la scuola. Partecipano Luigi Berlinguer, Giancarlo Bosetti, Giulio Ferroni, Guido Martinotti, Edwin Morley Fletcher, Umberto Sulpasso e, in collegamento da Los Angeles UCLA, Jeffrey Cole.



12UNIPOL  
Not Found  
12UNIPOL



## Suicida per amore Lancia l'auto fuori strada

In un primo momento, mercoledì, era sembrato un incidente stradale, ma tra i rottami dell'automobile è stata trovata alcune ore dopo una lettera e la morte di una giovane bergamasca, Ilaria P., 23 anni, di San Paolo d'Argon, ha assunto per gli investigatori le caratteristiche di un probabile suicidio. Una lettera, si è appreso, in cui Ilaria ha scritto le sue delusioni d'amore. Tanto forti forse da farla cadere in una crisi che l'avrebbe spinta, secondo una ipotesi di lavoro degli investigatori, a lanciare l'automobile contro la cuspide del guard-rail che delimita la rampa d'uscita del casello di Dolo (Venezia) dell'autostrada «A4» Serenissima. Una decisione lucida, maturata giorno dopo giorno: una decisione - si apprende dagli investigatori - che la ragazza ha preso ormai al culmine della disperazione. L'impatto, violentissimo. Ilaria è morta all'istante ed è stata trovata seduta al posto di guida. Non aveva allacciato la cintura di sicurezza. Non c'era il benché minimo segno di una frenata sull'asfalto. La parte anteriore della vettura, una «Fiat Uno», incastrata sotto il guard-rail, è andata distrutta. La giovane, sempre secondo quanto si è appreso, s'era alzata di buon'ora con il desiderio di raggiungere la sorella ad Udine. Ma forse aveva già meditato di suicidarsi. Pare infatti che la lettera sia stata scritta prima di entrare in autostrada al casello di Dalmine, il più vicino al suo paese. Due ore dopo è avvenuto l'incidente. A Mestre sono attesi i genitori della ragazza, mentre il pm Veneziano Michele Dalla Costa ha avviato un'inchiesta. La lettera è stata scritta in corsivo e con una penna a sfera. La giovane, secondo quanto si è saputo, avrebbe chiesto scusa ai genitori per non essere stata una figlia modello, poi avrebbe rivolto parole d'affetto ad alcuni amici e infine usato frasi di condanna per il comportamento di un giovane, indicato con il solo nome di battesimo. Nella lettera, la ragazza attribuirebbe a quest'ultimo le cause del suo malessere. La polizia stradale, che sta svolgendo le indagini, si reccherà presto nel paese di Ilaria per sentire gli amici della giovane. Tra loro, forse, l'ex fidanzato: che potrebbe fornire un quadro più preciso della vicenda.

## Incendio a palazzo Chigi, l'impianto elettrico non è a norme Ue. Salva la scrivania che fu di Mussolini

# Distrutto dal fuoco lo studio di Prodi

## «Ma il mio ulivo bonsai si è salvato»

Le fiamme hanno invece distrutto una tavola di una Madonna di grande valore e hanno messo fuori uso le linee telefoniche, comprese quelle «rosse». L'incendio sarebbe stato provocato da un corto circuito dovuto a computer rimasto acceso.



La finestra annerita dello studio di Prodi

Toiati/Ansa

ROMA. Una poltrona incandescente quella di Romano Prodi. Non per le vicende legate alla stabilità del suo governo ma nel senso letterale del termine. È andata a fuoco, con le altre suppellettili che arredavano lo studio del presidente, l'altra notte, poco dopo l'una a causa di un improvviso incendio scoppiato proprio nel cuore di palazzo Chigi. Lì al primo piano, nel lato che affaccia su via dell'Impresa. E le cui tracce ora anneriscono la facciata in attesa di un pronto restauro. Della stanza di lavoro del presidente non si sono salvate le tappezzerie in stile classico, sedie e poltrone, tavolini. Tutto materiale altamente infiammabile. E meno male che un arazzo del Cinquecento era stato mandato al restauro qualche giorno fa. Saltati tutti i supporti elettronici, i computer, i centralini delle linee telefoniche, anche quelle rosse che consentono al Capo del Governo di parlare, al momento del bisogno, con i potenti di casa nostra e del mondo. In fumo anche alcuni quadri, tra cui una Madonna su tavola dell'ottocento di notevole valore ed il grande lampadario di Murano. Dell'arredo si è salvata solo la scrivania del premier, un mobile pesante, intagliato, in noce. È un po' il simbolo del potere

a Palazzo Chigi. Nel ventennio fu usata da Benito Mussolini, ha resistito alla guerra, a più di cinquanta governi repubblicani di cui, al momento, per durata quello di Prodi è al tredicesimo posto. Un numero fortunato per un presidente che con la fortuna, com'è noto, ha una simpatica consuetudine. Solo per un caso, infatti, i danni dell'incendio non sono stati maggiori. Se l'allarme non fosse stato sollecito e altrettanto non fosse stato l'intervento dei vigili del fuoco l'incendio non avrebbe distrutto il solo ufficio di Prodi. Sulle cause del disastro sta indagando il Pm Pasquale Lapadula. Da escludere il dolo, sotto accusa potrebbe essere il surriscaldamento di un computer lasciato acceso al termine del lavoro. Ma c'è anche da dire che l'impianto elettrico di Palazzo Chigi è l'unico tra i palazzi del potere a non essere a norma Cee. E neanche la rete telefonica interna è delle migliori. Per parlarsi da un'ala all'altra è più difficile che chiamare dall'esterno. Una buona prova, invece, l'hanno data i vetri antiproiettile. Non sono esplosi per il calore, non hanno ceduto ai picconi dei pompieri che sono stati costretti ad intervenire con gli idranti dal-

l'interno. In cinque minuti tutto era finito. Ma dentro la stanza, oltre la scrivania, tra i tizzoni di quelli che erano gli arredi presidenziali c'era anche il bonsai di ulivo, dono dei militanti, che Prodi teneva in bella mostra proprio sul suo tavolo di lavoro. «Vuol dire che la coalizione va bene» ha commentato sorridendo il premier che è stato avvertito nella notte a Bologna, dove si trovava per l'incontro con il suo collega spagnolo, Aznar, di quanto stava accadendo a Roma. Nel pomeriggio di ieri, al rientro nella capitale, Romano Prodi ha voluto verificare di persona i danni, accompagnato dal vicepremier, Walter Veltroni e dal sottosegretario alla presidenza, Enrico Micheli. Una visita veloce. Per poi tornare al lavoro. Nella stanza vicina a quella andata a fuoco e che di norma è occupata da una segretaria. Già ripristinati i collegamenti normali e speciali, tutto a regime, Prodi si è seduto al suo provvisorio tavolo di lavoro. Meno storico di quello che ha rischiato di andare in fumo, ma anche se meno nobile, più ampio. Per qualche giorno toccherà arrangiarsi.

Marcella Ciarnelli

Il ministro Costa apprende il sì del Consiglio dei Lavori pubblici dai giornali: «Nessuno mi ha avvertito»

## Stretto di Messina, al via il progetto del ponte

# Rivolta ambientalista: «Opera inutile e costosa»

Aurelio Misiti annuncia il consenso degli esperti all'opera che costerà 8mila miliardi. Un cavo di un metro di diametro reggerà un ponte lungo tre chilometri. Manconi: «Pericoloso costruire nella zona a più alto rischi sismico d'Italia. Meglio investire sulle Fs siciliane».

ROMA. Il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa non deve aver gradito di dover essere informato da un giornale dell'imminente «via libera» del governo all'annoso progetto del ponte sullo Stretto di Messina: «Che ormai sia tutto definito lo apprendo anch'io dalla stampa: per quanto mi riguarda devo ancora riceverne comunicazione in termini formali». Un quotidiano romano annunciava per il 10 ottobre prossimo il via ufficiale al progetto nonché la sua presentazione proprio ieri al congresso degli ingegneri da parte del presidente del consiglio superiore dei Lavori Pubblici, Aurelio Misiti. Appena circolata la notizia non si è fatta attendere la risposta dei Verdi e degli ambientalisti. «Leggo che tra un mese il consiglio superiore dei Lavori Pubblici dovrebbe comunicare il nulla osta alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Dunquesi considera come decisione presa e cosa fatta la realizzazione di un'opera pubblica che costituirebbe il più gigantesco e protratto monumento allo spreco». È quanto ha dichiarato il portavoce dei Verdi Luigi Manconi che ha aggiunto che «tutto ciò non sta né in cielo, né in terra». Continua ironizzando Manconi: «La decisione dovrà essere del governo e se sarà un sì Prodi e Burlando dovranno spiegarci che senso ha realizzare un ponte a prova di bomba atomica in una delle aree a più alto rischio sismico d'Europa e in una zona del paese do-

ve la rete dei trasporti è tutt'ora da terzo mondo». Sarcastico anche il commento di Legambiente: «Come una tassa a cui non si può sfuggire torna puntualmente il tormentone del ponte sullo Stretto. Un'opera costosissima i cui criteri e le cui fonti di finanziamento restano avvolti nella nebbia». Senza mezzi termini anche la reazione del WWF. «A fronte degli innumerevoli svantaggi sia dal punto di vista economico, sociale, turistico e soprattutto ambientale - sottolinea l'associazione - il ponte, in termini di trasporti, è assolutamente inopportuno. Se una parte degli ottomila miliardi previsti per la sua realizzazione venissero impiegati per migliorare alcune infrastrutture stradali quali l'autostrada Messina-Palermo o le ferrovie siciliane ancora a binario unico, si otterrebbero migliori risultati». «Per raggiungere Palermo da Milano o da Roma - prosegue il WWF - con il ponte sullo Stretto si risparmierebbe appena un'ora, mentre se ne risparmierebbero almeno due se fosse realizzato il raddoppio ferroviario Messina-Palermo o se fosse completata l'autostrada sulla stessa direttrice. Prudente ovviamente la reazione espressa da Aurelio Misiti che ha preferito non sbilanciarsi, ma nemmeno ha smentito la notizia. «I protagonisti di questa grande opera pubblica - ha detto - sono le Regioni Calabria e Sicilia; in un secondo tempo lo stato dovrà intervenire per

dare il suo assenso». A firmare il progetto è un gruppo italo-americano e il 19 ottobre, ha confermato ancora Misiti, il piano di costruzione verrà presentato presso la fondazione Usa-Italy di Washington, che si sta facendo promotrice della ricerca di fondi, alla presenza del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. Secondo il presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, alla costruzione di questo ponte occorreranno otto anni oltre ai due anni di progettazione esecutiva, avviata già nello scorso mese di maggio. Il costo sarà alla fine di 8.000 miliardi poiché la stima iniziale di 6.500 risale al 1992. Il progetto esecutivo costerà invece 400 miliardi. La campata sarà retta da quattro funi, della sezione di un metro di diametro. La parte centrale del ponte ospiterà la ferrovia per un transito previsto di 200 treni al giorno; mentre le due parti laterali saranno occupate dalle carreggiate stradali per un traffico presumibile di 4.500 veicoli l'ora per ciascun senso di marcia. D'accordo senza riserve con il progetto è invece la Uil. «Occorrono interventi pubblici e privati nell'area dello Stretto, ritenuta il più grosso potenziale del Mezzogiorno», ha detto Pietro Larizza nel corso di un convegno organizzato dalla Uil di Catania. «Riguardo al ponte - ha concluso il segretario della Uil - sono un accanito sostenitore. Fare il ponte è possibile, ci vuole solo la volontà.»

## Una sola campata sospesa a 376 metri

ROMA. Un ponte a una sola campata lunga 3,3 chilometri, due torri alte 376 metri, un tipo di impalcatura che viene già denominata «impalcato tipo Messina» perché minimizza l'impatto del vento: questo progetto è la soluzione cui si è arrivati dopo anni di dibattito prima sull'opzione ponte-tunnel sottomarino, poi ponte-tunnel sospeso sul fondo marino, infine ponte ad una o più campate con una stima di otto anni di lavori per la realizzazione. Un dibattito, quello sul Ponte sullo Stretto che si è snodato nell'arco di un quarto di secolo, dal lontano 1971, anno in cui fu varata la legge istitutiva della società «Stretto di Messina» (che però nacque solo 10 anni dopo, in ambito Iri). Da allora, parallelamente al procedere degli studi di fattibilità sulle varie opzioni, si è andati avanti con le necessarie convenzioni (Anas e Ferrovie), fino ad arrivare al progetto definitivo che la «Stretto di Messina» consegna l'ultimo giorno del '92. L'ultimo parere è quello atteso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che da tempo sta esaminando il progetto. La dura opposizione degli ambientalisti al progetto è fondata sulla complicatissima realizzazione di un ponte in un'area soggetta a terremoti, con un «movimento» continuo delle due superfici che si intendono collegare e con un dispendio di denaro gigantesco, impiegabile in opere di infrastrutturazione di più immediata utilità. I soli studi compiuti sino ad ora ed il progetto di fattibilità sono costati oltre 140 miliardi di lire ed hanno prodotto centinaia di chili di faldoni, disegni e prospetti. Lo scorso luglio la Commissione dell'Unione europea inviò un avviso motivato all'Italia indicando che la concessione relativa al Ponte costituiva una violazione degli articoli 52 e 59 del Trattato di Maastricht in quanto escludeva le imprese non italiane dall'ottenere la concessione o dall'averne una partecipazione azionaria nell'impresa.

America's Cup

## «Prada» la vela italiana del 2000

DALL'INVIATO

PUNTA ALA (Grosseto). Ricordate il bompreso? È quell'arnese (quel palo posto a prua in grado di aumentare la superficie velabile esposta al vento, necessario per accelerare certe manovre) che durante l'America's Cup a San Diego fece arrivare alle vie legali «New Zealand» e il «Moro di Venezia». In quei giorni gli italiani erano diventati tutti grandi navigatori e parlavano di virate, strambate, bolina e genoa ai pari dei soci degli yacht club perennemente abbronzati e con le giacche doppio petto coi bottoni d'oro. Bene, quei momenti, quelle emozioni, quelle notti insonni che ci propinnavano mare, sole, barche e aiutanti giovanotti, mentre da noi faceva un freddo cane, torneranno. La sfida italiana per l'America's Cup del 2000, che si svolgerà ad Auckland in Nuova Zelanda, è stata lanciata. Dalla Prada, una griffe di abbigliamento nota in tutto il mondo. Ma sarebbe meglio dire che si tratta una sfida da «Maledetti toscani». Sì, perché c'è tanta Toscana in questo progetto che ha scoppiato ambiziosi.

Anzitutto Patrizio Bertelli, aretino e marito di Miuccia Prada, che è l'ideatore, il promotore, la testa pensante della sfida, che è anche l'amministratore delegato del gruppo Ipi, che produce e distribuisce il marchio Prada. Poi il responsabile delle basi operative, Antonio Marai, che è di Seravezza in provincia di Lucca, il fiorentino Leonardo Mazza, uno dei componenti (sicuri) dell'equipaggio. E ancora tre che vorrebbero diventarci: Vieri Mannucci, Roberto Sinibaldi e Gianluca Ursi. Ma soprattutto perché la sfida sta muovendo i suoi primi passi a Punta Ala, dove le condizioni climatiche di vento e di mare sono moltosimili a quelle del campo di gara e dove da un mese e mezzo, al Molo Foraneo, c'è la base operativa della Prada Challenge 2000 e fanno la loro bella mostra (vigilantissimi giorno e notte) due scafi acquistati per gli allenamenti: «Kanza» e «America 3».

Patrizio Bertelli recita alla perfezione il ruolo di padrone di casa. Parla di scommessa, di abbinamento fra moda e sport, di investimento finalizzato ad un progetto e, da uomo che «non deve chiedere», sbandiera senza mezzi termini gli obiettivi: «Vorremmo arrivare in semifinale». Poi ricorda com'è nata l'idea della sfida italiana. «Eravamo a metà febbraio quando nello studio di German Fres (progettista argentino di tante barche da regata, ndr) lui mi disse: «Lei sarebbe l'uomo giusto per la Coppa America». Anche senza rispondergli dentro di me avevo già detto sì. Poi il 10 maggio c'è stata l'ufficializzazione e oggi siamo qui. Adesso ci attendono più di due anni di duro lavoro... Perché alla fine la differenza la fanno i dettagli... Non poteva mancare la curiosità sul costo dell'operazione. E Bertelli, senza batter ciglio, risponde: «Trenta milioni di dollari, tutti a carico di Prada».

Le due barche che parteciperanno alla sfida sono ancora in fase di progettazione. «Tra poco sceglieremo anche il cantiere...».

Franco Dardanelli

Prestina, NO

# Festa

97

Nazionale  
l'Unità  
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia. scegli il quattro per mille. Una festa Avvenire di Unità può sottostare al quadro per il 4 per mille.

Domenica 14 settembre

Intervista a:

# Violante

Martedì 16 settembre

Intervista a:

# Veltroni

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>

Venerdì 12 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



La Giunta per le autorizzazioni ha deciso con la sola astensione della Lega: «La domanda è improcedibile»

## Arresto di Previti, la parola è al Gip

### La Camera rinvia gli atti a Milano

Polemiche su La Russa presidente e avvocato dell'ex ministro

ROMA. La battaglia finale è rinviata, ma solo per il momento. La «mina a tempo» della richiesta di arresto per il parlamentare Cesare Previti passa di nuovo a Milano, a Borrelli e al pool. Poi si vedrà. È questa la soluzione («non pilatesca», assicura Ignazio La Russa) che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha tirato fuori dal cilindro dei regolamenti, delle procedure e soprattutto dagli spazi aperti di una legge ancora monca. La formula adottata dalla commissione, relatore il Ccd Carmelo Carrara, è chiara: «Si dichiara la improcedibilità della domanda e si propone all'Assemblea la restituzione degli atti alla procura per mancanza dei presupposti ai sensi dell'articolo 68, II comma della Costituzione». Tutto torna al pool, quindi, ma prima l'Assemblea di Montecitorio dovrà pronunciarsi e ratificare la decisione della Giunta. Lo farà mercoledì prossimo e già il giorno dopo le 34 pagine della richiesta di arresto e la relazione della Giunta saranno sul tavolo del procuratore Borrelli. Che passerà «pari pari» (sono parole sue) le carte al giudice per le indagini preliminari, che se accetterà la richiesta di custodia cautelare nei confronti di Previti e deciderà quindi di emettere un'ordinanza di custodia, dovrà trasmetterla alla procura che a sua volta la rimanderà a Montecitorio, alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, che solo a quel punto potrà e dovrà entrare nel merito del «più grande atto di corruzione della storia italiana». Per giudicare se l'ex ministro berlusconiano Cesare Previti, se lasciato in libertà, «potrà ancora gravemente interferire sul procedimento a carico suo e dei suoi coindagati, al fine di impedire il corretto accertamento dei fatti», come scrivono i magistrati del pool, o se esista il pericolo concreto di una sua fuga all'estero. Infine per dire un sì o un no all'arresto. Un cammino tortuoso? «No, è il giudizio di Gaetano Pecorella, presidente delle Camere penali, siede di fronte ad una procedura corretta». Tutti d'accordo in Giunta, tranne la Lega che si è astenuta («non partecipiamo all'incendio romano», ha dichiarato Borghesio).

Venti giorni, è il calcolo per approssimazione che fa Ignazio La Russa, e poi tutto tornerà di nuovo a Roma. Uno spazio breve che certo non sarà di quiete. Cesare Previti ha già denunciato il pool di Milano («corpo deviato della magistratura», lettera dell'ex ministro al «Foglio»), tge e settimanali berlusconiani già stanno lavorando alla «demolizione» di Silvana Ariosto, e «ne vedremo ancora delle belle», assicura un parlamentare della Giunta per le autorizzazioni. «Cesarone» darà battaglia, e già ieri, dopo un'ora e mezza di fastidiosa anticamera, ha consegnato alla Giunta una lunga memoria difen-

siva, arricchita da 11 faldoni, contenenti ben quattromila pagine della «sua» verità. Ma veniamo alla giornata di ieri. La prima patata bollente di fronte ai 21 deputati del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa è stata quella della «incompatibilità» del presidente Ignazio La Russa, ex avvocato di Previti. «Non esiste dal punto di vista giuridico alcuna incompatibilità», ha detto La Russa, «semmai c'è un problema di immagine, di stile, forse di trasparenza». Mi sono consultato anche con il Presidente della Camera Violante e mi ha detto che non c'erano problemi: resto e partecipo alla discussione, il parere del parlamentare di An, per non produrre un «vulnus» al plenum della Giunta. Di opinione diversa i commissari della Sinistra democratica che hanno presentato un ordine del giorno, poi trasformato in intervento, per chiedere a La Russa di astenersi anche dalla discussione sulla procedura. Con un carico da novanta messo sul tavolo della discussione dall'onorevole Raffaldini (Sinistra democratica): caro La Russa, dovevi astenermi anche sulla nomina del relatore sul caso Previti, il Ccd Carmelo Carrara. E un inaspettato «siluro» a La Russa è arrivato da Filippo Mancuso, che si è aggrappato a leggi e regolamenti per dire che «chi è chiamato a giudicare deve essere completamente distaccato dal provvedimento. Caro presidente, sarebbe un atto di grande coscienza se lei volesse riconsiderare il tutto». Ma nella Giunta per le autorizzazioni gli schieramenti non sono mai definiti, e anche ieri ad attacchi inaspettati si sono aggiunti sostegni altrettanto inaspettati. Quello dell'ex sindacalista socialista Enzo Ceremigna, oggi di Rinnovamento italiano, che è invece intervenuto a sostegno di La Russa: «va assicurato il plenum della Giunta». Come è finita? Che La Russa ha partecipato alla discussione della decisione della Giunta per le autorizzazioni sul caso Previti, e sembra d'essere ripiombati nei tempi in cui fra il pool milanese e certi ambienti politici lo scontro periodicamente raggiungeva il calor bianco. Oggi però il contesto è assai mutato. In più, il tipo d'intervento e i toni del procuratore spingono da una univoca reazione del mondo politico: «l'intervista è stata giudicata «inopportuna» da molti, addirittura «agghiacciante» da qualcuno. Parole di condiscendenza o solidarietà? Quasi zero. Anche il presidente della Camera Luciano Violante, al quale si era riferito Borrelli per auspicare che dai «propositi» si passasse agli «atti concreti» in tema di lotta alla corruzione, prende le distanze. Il commento è secco: «Non so se il dottor Borrelli ha detto davvero quelle cose. Ma se le ha dette mi sembra un'intervista assolutamente inopportuna».

Borrelli, sollevando alcune questioni interpretative, ha assicurato



Cesare Previti ieri mattina alla Camera

Del Castillo/Ansa

In un'intervista il Procuratore chiedeva alla Camera un «segnale morale» sul caso Previti

## Il mondo politico insorge contro Borrelli

### Ulivo e Polo parlano di sfida al Parlamento

Violante: «Assolutamente inopportuno». Mussi: «Non capisco perché ci si debba reciprocamente sfidare». Forza Italia: definisce la sortita «agghiacciante». Flick: «Non dichiaro sulle cose di cui mi sto occupando».

ROMA. È un segnale morale quello che il Parlamento manderà al paese. Una intervista di Francesco Saverio Borrelli a «Repubblica», il giorno stesso della decisione della Giunta per le autorizzazioni sul caso Previti, e sembra d'essere ripiombati nei tempi in cui fra il pool milanese e certi ambienti politici lo scontro periodicamente raggiungeva il calor bianco. Oggi però il contesto è assai mutato. In più, il tipo d'intervento e i toni del procuratore spingono da una univoca reazione del mondo politico: «l'intervista è stata giudicata «inopportuna» da molti, addirittura «agghiacciante» da qualcuno. Parole di condiscendenza o solidarietà? Quasi zero. Anche il presidente della Camera Luciano Violante, al quale si era riferito Borrelli per auspicare che dai «propositi» si passasse agli «atti concreti» in tema di lotta alla corruzione, prende le distanze. Il commento è secco: «Non so se il dottor Borrelli ha detto davvero quelle cose. Ma se le ha dette mi sembra un'intervista assolutamente inopportuna».

Borrelli, sollevando alcune questioni interpretative, ha assicurato

che non avrebbe menato scandalo, sul piano procedurale, nel caso la Giunta avesse rinviato al mittente la richiesta (cioè che poi è accaduto). Per quel versante, l'intervista non ha determinato fuochi di sbarramento espliciti. Il problema è che alla decisione parlamentare Borrelli annette una connotazione «morale» e che - nello spiegare gli «indizi» di cui è corredata la richiesta sull'arresto di Previti - suggerisce in sostanza che la custodia cautelare si impone se si vuole evitare un inquinamento delle prove. È su questi aspetti che si è concentrata la reazione, molto aspra e generale. Da Forza Italia, che riceve il maggior danno dalle traversie giudiziarie di Previti, arrivano ovviamente le bordate più fragorose: battitori liberi come Tiziana Maiolo chiedono l'allontanamento del procuratore, i «professori» Urbani e Pera giudicano «agghiacciante» le tesi di Borrelli, Biondi parla di «tentazione dello stato etico» e Pisano, capogruppo Montecitorio, denuncia il tentativo di «condizionare la Camera» e attacca il ministro Flick per un presunto «pusillanime silenzio». Flick, da parte

sua, ha esaminato l'intervista del procuratore e pare stia meditando se e come procedere: «Il ministro non parla mai delle cose specifiche di cui si sta occupando», dice. La prima replica a Borrelli, ieri mattina, è arrivata dal centrosinistra, dal verde Marco Boato che in commissione Bicamerale è il relatore in materia di giustizia. «Borrelli tenta di condizionare il Parlamento», è la tesi di Boato, che pronuncia l'altolà: «Borrelli non è il custode della moralità del Parlamento». Pochi minuti soltanto e le agenzie battono il commento di Fabio Mussi, il capogruppo della Sinistra democratica Montecitorio. «Parlamento alla prova? dice il Parlamento è tutti i giorni alla prova. Io non amo le sterminate interviste dei magistrati, anche quando le condivido. I magistrati agiscono per atti. Questa intervista in particolare ha un suono strano, di sfida. E non capisco perché ci si debba reciprocamente sfidare. Ognuno faccia il suo mestiere». Si fa sentire anche il socialista Boselli. «Non è concepibile che Borrelli intervenga pesantemente mentre il Parlamento è chiamato a

scegliere. Se vuole fare politica - suggerisce Boselli - segua l'esempio di Di Pietro, facendosi candidare». Sul fronte del Polo, quello che più tiene fredda la vertenza è Gianfranco Fini, che come Violante considera «inopportuna» l'esternazione borrelliana. «Anch'io - aggiunge il leader di An - penso che sarebbe più opportuno in certi momenti astenersi da pubbliche dichiarazioni, soprattutto quando si hanno incarichi così rilevanti come Borrelli». La cautela è raccolta da Ignazio La Russa, che della Giunta è presidente e che parla di Borrelli solo per ricordare aneddoti di gioventù. Non è accolta invece da un altro degli amici di Fini, il capogruppo di An al Senato Giulio Maccarini, che parla di «khomeinismo giudiziario». Maccarini, più che al suo presidente, è vicino ai duri commenti di Forza Italia. Ai quali si aggiunge quello del capogruppo al Senato Enrico La Loggia, che contro Borrelli chiede l'intervento di Scalfaro: in sintonia con la Lega, stavolta. Il sedicente «procuratore della Padania», infatti, chiama pure lui il Quirinale: «Vedremo se hanno occhi solo per noi...».

Borrelli respinge le critiche e approva la procedura del rinvio al Gip della decisione sull'arresto di Previti

## Il capo del pool: corretta la scelta della Giunta

«Rifiuto ogni interpretazione politica dei nostri provvedimenti». «Il Parlamento non si lascia certo influenzare da un mio aggettivo»

### Pomicino ritorna e benedice il Ccd

Guarda un po' chi si rivede! Paolo Cirino Pomicino si è presentato alla «kermesse» del Ccd che doveva sancire il passaggio di Giuseppe Del Barone, ex democristiano, ex Fi, nelle fila del partito di Clemente Mastella. Una riunione di 200 persone Terme di Agnano, subito dopo la festa della «vela» a Telesse. Gli ex pomiciniani rimasti legati ancora al partito di Berlusconi si sono guardati bene dall'essere presenti, invece si sono presentati tutti quelli della vecchia guardia a Cominciare dagli ex consiglieri ed assessori regionali Francesco Polizzo e Giovanni Pianese. A sorpresa nel salone delle Terme è arrivato anche Aldo Calza, popolare, e Di Iorio, approvato a An.

MILANO. Saverio Borrelli sorride, passeggia dietro alla sua scrivania, un'occhiata ai giornali, un'altra alle agenzie che riportano la valanga di critiche che si è preso per aver fatto una considerazione che lui definisce quasi banale: che la richiesta di autorizzazione all'arresto di Cesare Previti non pone il Parlamento solo di fronte a una questione penale. «Siamo di fronte a una questione morale - aveva affermato - ed è un segnale morale quello che il Parlamento manderà al Paese».

Dottor Borrelli, cosa pensa del fatto che di fronte alla gravità dei fatti di cui avete messo al corrente il Parlamento, con la richiesta di arresto di Previti, si risponda con obiezioni formali, senza andare alla sostanza del problema...

Non mi sorprende che si discuta degli aspetti formali, che pure sono rilevanti. Certo ci si può dolere del fatto che, mentre per altre situazioni di illegalità che hanno assunto dimensioni nazionali, si siano presi provvedimenti, contro la corru-

zione non si è fatto quasi nulla, malgrado siano passati più di cinque anni dall'inizio dell'avventura di «Mani pulite».

Eppure gli atti che avete mandato al Parlamento mostrano uno spaccato particolarmente allarmante, che conferma che «Mani pulite» non è finita.

Attendiamo con fiducia le decisioni del Parlamento. Ho letto le recenti dichiarazioni di Violante sulla lotta alla corruzione e direi che il presidente ha rafforzato questa fiducia. Ora ci auguriamo che ai propositi seguano atti concreti.

Però una sua battuta sul significato morale di questa decisione ha scatenato un finimondo. Il verde Marco Boato la accusa di indebiti tentativi di condizionare il Parlamento, il presidente dei deputati della sinistra democratica, Fabio Mussi, sostiene che le sue parole hanno il sapore di una sfida.

Io credo che sia irriverente verso il Parlamento dire che si fa condizio-

nare dal fatto che io parli di questione morale. Non posso pensare che il Parlamento sia così debole da farsi influenzare da un mio aggettivo. Da anni parlo di questione morale.

Forse la vera sfida è stata impropria al Parlamento di prendere posizione e di schierarsi su questi temi?

Questa è un'interpretazione in chiave politica che respingo.

Le reazioni di oggi erano prevedibili, in molti avevano apprezzato il suo iniziale silenzio e l'avevano esortata a non esternare. Non crede di aver fatto un passo falso?

Non sarebbe il primo.

E non sarà nemmeno l'ultimo? A me sembra ben strano che tutti possano fare dichiarazioni pubbliche su questi temi e che solo la magistratura debba tacere, quando sappiamo che le opinioni nascono anche da ciò che appare sugli organi di informazione. Non mi sembra grave che io ogni tanto, dopo iniziali resistenze, risponda alle domande dei giornalisti puntualizzando l'in-

terpretazione dei fatti o formulando opinioni di carattere generale.

Questi nuovi atti dell'inchiesta mettono sotto accusa direttamente la magistratura, ma neppure i toghe si pronunciano sulla sostanza dei fatti.

Il silenzio della categoria dei magistrati è una triste constatazione. È anche sconcertante constatare che i meccanismi interni di verifica della legalità non abbiano funzionato e che anche per questo si debba attendere l'azione penale. Soprattutto di fronte a fenomeni di questo tipo: la vendita della giustizia è ben più grave della corruzione su un appalto.

Com'era prevedibile, la giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso di rimandarvi le carte perché la richiesta di arresto per Previti sia formulata dal Gip. Adesso cosa accadrà?

Per la procura il problema è semplice: trasmetteremo gli atti al Gip e chiederemo l'emissione del provvedimento restrittivo. Ma anche su questa prassi volevamo che si pro-

nunciaste il Parlamento, in assenza di norme precise. Non volevamo metterlo di fronte a un fatto compiuto, presentando una richiesta d'arresto già formulata. Adesso sarà il Gip a stabilire se ha bisogno di un'autorizzazione per esaminare le carte, oppure se deve chiedere l'autorizzazione prima di firmare il provvedimento. Io mi auguro che nella missiva di trasmissione degli atti si dia un chiarimento su questo punto.

Ritiene corretto che Ignazio La Russa, che è stato il difensore di Previti, adesso sia l'arbitro principale della decisione sull'arresto del suo ex assistito?

La Russa è sempre stato corretto e leale nei suoi rapporti con noi e non si è mai fatto distorcere dal fatto che difendesse un nostro indagato. Per quanto riguarda le questioni di opportunità e di carattere generale, valuterà lui che atteggiamento assumere.

Susanna Ripamonti

### Contro Di Pietro Berlusconi candida «avvocato rosso»

È sceso in campo Silvio Berlusconi in persona per indicare il candidato di Forza Italia nel collegio senatoriale di Firenze 3 Mugello, dove, sotto le insegne dell'Ulivo, correrà Antonio Di Pietro. La scelta è caduta su Antonino Filastò, legale fiorentino, esponente di punta degli avvocati del cosiddetto «soccorso rosso», nonché scrittore di gialli. Come si è arrivati al suo nome lo spiega lo stesso Filastò: «Mi ha chiamato il cavalier Berlusconi e mi ha chiesto di candidarmi: in linea di massima, mi sono detto disponibile ad accettare». Una scelta in linea con un'idea fissa del Cavaliere: trasformare la campagna elettorale del Mugello in una guerra sulla giustizia. In uno scontro con l'ex pm di «Mani pulite» Antonio Di Pietro. Ecco spiegato il nome dell'avvocato Filastò noto per aver difeso Mario Vanni, un «compagno di merende» di Pietro Pacciani sospettato di essere il mostro di Firenze. Tutto risolto dunque dentro il Polo? Neanche per idea. Questa decisione infatti ha colto di sorpresa gli alleati del Polo: Alleanza nazionale in testa. «Berlusconi non può pensare che gli alleati siano servi più o meno sciocchi», è la secca risposta di Marco Cellai, coordinatore fiorentino di An. Il nome dell'avvocato Nino Filastò lo ha mandato su tutte le furie, così come ha mandato in mille pezzi tutto il centrodestra toscano. A Cellai non va giù l'«investitura via telefono fatta arrivare a Filastò direttamente da Berlusconi. «Un modo improvviso e inopportuno - dice Cellai - giungo un paio di giorni dopo che i segretari provinciali del Polo avevano trovato l'intesa sul nome del Cdu Bartolozzi». Così Cellai, appena sentito il nome di Filastò, ha telefonato a Gianfranco Fini e a ruota gli ha scritto una bella lettera per rendere ben chiara tutta la sua amarezza. Un mal di pancia che riguarda anche la figura del notaio avvocato. «Filastò - precisa Cellai - non ha il placet di An. È una candidatura che non appreziamo né condividiamo». Ma l'avvocato fiorentino non pare preoccuparsi: «La storia e la mia cultura non sono quelle di Forza Italia, ma se c'è stata una cosa positiva in questi anni è stata la rottura degli ideologismi e degli schieramenti». Ma anche sul versante del Cdu le acque sono tutt'altro che chete. Il partito di Buttiglione aveva messo in campo il vicesegretario nazionale Paolo Bartolozzi, mughellano di nascita. E nei giorni scorsi i vertici fiorentini del Polo aveva sposato l'ipotesi Bartolozzi. Ovvio la rabbia che si respira dalle parti di piazza del Gesù. Il segretario nazionale del Cdu Rocco Buttiglione annuncia l'indisponibilità di Bartolozzi e lancia un monito a Forza Italia: «Il Cdu si riserva di valutare e chiarire - quale sostegno dare ad altre candidature». Avvocato notissimo, tra le vicende giudiziarie seguite da Filastò figurano il caso di Ermanno Lavorini (ha assistito la vedova di Adolfo Meciani accusato ingiustamente del delitto che sconvolse l'Italia nel 1969), l'Italicus e la strage del rapido 904 (era nei collegi di parte civile) e il processo in corso a Firenze per le stragi con le autobombe del 1993. Ha assistito molti terroristi di sinistra.

## Lettere sul disagio



Il bisogno inascoltato di sacro dei giovani

di PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet. Quella gran piazza d'astate a Parigi stipata di ragazzi davanti al vecchio papa: in questi giorni è passata tante volte in tv e l'ho guardata e rimirata senza l'audio. Ho visto facce festose, eccitate e commosse: ho visto anche alcuni visi e occhi come concentrati su qualcosa di interno: seri e sospesi, esposti, soli. Espressioni di ragazzi e ragazze, ma anche del vecchio papa. Ho imparato a riconoscere questa espressione facendo scuola, dura degli anni e da una scossa: dentro ci sono il pudore e l'attesa, il sapersi diversi e il desiderio di essere riconosciuti, i bisogni quotidiani e quelli grandissimi e segreti, la paura e la speranza. Il sacro, per me laica. Sono un'estrema giovinezza e un'estrema vecchiaia a rendere ancora possibili e visibili questi istanti di rispecchiamento? E noi anagraficamente a metà strada, come raccogliamo e custodiamo - per chi è vecchio, per chi è giovane, per noi - questa provocazione, questo senso del sacro? Escludendo l'audio, come le dicevo, sono andata a rileggere delle righe di Manzoni. Sono sottolineate, nel vecchio libro che era di mio padre: «Ci sono due momenti in cui l'animo, particolarmente dei giovani, è disposto in maniera che ogni poco di distanza basta a ottenere ogni cosa che abbia un'apparenza di bene e di sacrificio...» Questi momenti, che si dovrebbero dagli altri ammirare con timido rispetto, sono quelli appunto che l'astuzia interessata spia attentamente e coglie di volo, per legare una volontà che non si guarda».

Nina.

Cara Nina,

anch'io come lei e come molti, credo, sono rimasto affascinato da quella grande folla di giovani che andava incontro ad un papa vecchio e malato. Mi sono chiesto: forse avevo incontrato, professionalmente, tanto disagio giovanile da esserne forse rimasto contaminato da quel dolore? Forse il mio punto di vista sui giovani è stato troppo pessimista tanto da non poter ammettere più speranza? Forse il mio tentare di dare parole alle loro lacrime mi ha impedito di comunicare con la loro gioia? E poi: che cosa chiedono quei giovani, cosa cercano, forse cose diverse, sono forse alieni che anelano ad un altro mondo o vorrebbero coabitare con noi, con il nostro cinismo per stemperarlo? Credo che quei giovani stiano cercando da tempo un padre, e quel vecchio papa lo è somamente. Un padre capace di dare regole, capace di sforsarsi e capire, un padre inquieto alla ricerca della verità. Un padre etico. Un padre mitico. Forse anche perché così lontano, quasi venisse da un altro mondo. Questi giovani non possono che essere nauseati da questa sbernia di falso modernismo di cui traspare solo l'aspetto economico. Ecco, allora, penso di non aver incontrato solo giovani diversi, malati, disagiati. Forse tutti giovani cercano un sogno, cercano regole, cercano etica. E forse molti di loro non hanno trovato un «padre» capace di rappresentare tutto questo. Ad una società «senza padri» non si può appartenere senza soffrire, senza sentire di essere stati defraudati di qualcosa di grande. Forse quei giovani a Parigi hanno trovato tutto questo. Quanti nostri politici possono fare altrettanto? Come vede, cara Nina, la strada è ancora assai lunga.

Cordialmente Paolo Crepet  
Le lettere (massimo 20 righe) vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Questa mattina (salvo imprevisti nella notte) il veicolo della Nasa ha raggiunto l'orbita di Marte

## Una sonda intorno al pianeta rosso Preparerà le esplorazioni umane

Surveyor resterà in orbita circa due anni. Dovrà studiare l'atmosfera del pianeta e mettere a punto una mappa geologica che sarà essenziale per programmare le future esplorazioni umane. Riporta indietro un pezzo di meteorite marziana.

Nuovo appuntamento con il pianeta rosso, dopo la missione di Mars Pathfinder che con il suo robotino ha raggiunto Marte il 4 luglio scorso. Un'altra sonda spaziale, Mars Global Surveyor, studierà il pianeta ma, a differenza della missione precedente, non toccherà il suolo. Rimarrà invece nella sua orbita per circa due anni e rileverà dati sull'atmosfera e tratterà una mappa dettagliatissima del pianeta per preparare le future esplorazioni umane. L'inserimento in orbita è avvenuto questa mattina dopo una manovra che ha avuto inizio alle 3,31 (ora italiana): il nuovo modulo della Nasa è entrato in un'orbita ellittica che permetterà un giro completo del pianeta in 42-45 ore. La sonda ha anche un «carico» simbolico: riporta un pezzetto di un meteorite marziano caduto sulla Terra. Un omaggio alle conoscenze scientifiche che hanno permesso di rintracciarne l'origine.

Surveyor, dunque, è destinato a restare in volo, disegnando ellissi sempre più vicine a Marte, e fornendo informazioni importanti: in particolare dovrà documentare l'alternarsi delle stagioni, mettendo a punto una mappa geologica ed atmosferica che sarà essenziale per le missioni umane. La sonda è partita dalla Terra 10 mesi fa. La sua particolarità consiste nella «aerobraking», la manovra di frenata che permette l'inserimento aerodinamico, senza l'uso dei propulsori e perciò meno costoso, nelle orbite attorno al pianeta.

Questa mattina intorno alle 3 la sonda ha acceso il suo principale motore a razzo per 22 minuti al fine di rallentare la corsa. In questo modo la gravità di Marte ha catturato la sonda in un'orbita intorno al pianeta. Senza questa riduzione di velocità il veicolo spaziale sarebbe volato oltre, scavalcando Marte.

La manovra di inserimento in orbita è iniziata quando la sonda si trovava sopra l'emisfero nord e viaggiava in direzione sud. Nel corso dell'operazione le antenne del centro di con-

trollo di Goldstone in California e di quello di Canberra in Australia rilevavano il segnale radio della sonda. Sfortunatamente, però, la traiettoria non è stata seguita per 12 minuti durante i quali Surveyor ha viaggiato, rispetto alla Terra, alle spalle di Marte. È fu proprio in questa fase che nell'agosto 1993 la precedente sonda inviata per entrare nell'orbita di Marte svanì nello spazio. Le antenne installate a Terra perdonò il contatto perché la sonda non può trasmettere attraverso il pianeta (a chi scrive, per motivi di chiusura del giornale, non è stato possibile verificare se questa volta l'operazione è andata a buon fine). Quando la sonda è riemersa l'inserimento in orbita era già stato completato.

L'intero costo della missione è pari a 250 milioni di dollari, un costo relativamente contenuto grazie all'adozione del nuovo sistema di frenata. Fino adesso Surveyor ha inviato a terra delle immagini del pianeta rosso davvero sorprendenti. Michael Malin, principale responsabile del programma fotografico relativo alla missione Mars Observer ha dichiarato che dal 19 al 21 agosto sono state effettuate otto fotografie del pianeta. Tra queste, c'è un'immagine incredibilmente dettagliata, presa a una distanza di circa 5 milioni e mezzo di chilometri, del monte Olimpo, una vetta altissima che raggiunge i 27 mila metri. Ancora, un'altra splendida foto ritrae un vulcano alto 24 mila metri al cui confronto i vulcani sulla Terra scompaiono. La sonda Surveyor ha anche un «carico» simbolico: porterà indietro un pezzetto di Marte. Il veicolo spaziale trasporta infatti un piccolo residuo di un meteorite marziano caduto sulla Terra. Una specie di «mascotte» che, contemporaneamente, «celebra le conquiste scientifiche» che hanno permesso di determinare la sua origine, ha dichiarato Philip Christensen dell'Università dell'Arizona.

Della Vaccarella

Una straordinaria scoperta negli Usa

## Il cervello dei ciechi si riconverte al tatto

Le stesse aree cerebrali preposte alla vista, sollecitate dalla cecità, «lavorano» per potenziare il tatto.

I circuiti cerebrali che normalmente elaborano le sensazioni trasmesse dagli occhi possono cambiare funzione nel cervello dei ciechi per aiutarli ad acuire la capacità della sensazione tattile, e in particolare quella dei polpastrelli. Lo ha accertato uno studio diretto da Leonard Cohen, dell'Istituto Nazionale Disturbi Neurologici di Bethesda (Usa), pubblicato da «Nature». Si tratta di una scoperta che può spiegare la causa dell'accentuazione della sensibilità tattile, già accertata nei ciechi studiati in lavori precedenti. È la prima volta - come ha commentato Tim Pons, dell'Istituto Bowman Gray di Winston-Salem - che si riesce a dimostrare come una regione del cervello, programmata per elaborare i dati di una delle facoltà sensoriali, può cambiare destinazione e funzionare per elaborare dati provenienti da un'altra facoltà sensoriale. Il lavoro di Cohen ha preso le mosse da un altro studio, svolto l'anno scorso, nel quale si dimostrava che quando i ciechi leggono i caratteri Braille vengono coinvolti non soltanto i circuiti preposti alla sensibilità tattile, ma anche quella regione

della corteccia cerebrale che solitamente elabora i dati della vista, la corteccia visiva, situata sopra la nuca. Approfondendo i risultati di quella ricerca, lo studio ha appunto che effettivamente è la corteccia visiva che consente ai ciechi di leggere la scrittura Braille. I ricercatori diretti da Cohen hanno provocato una temporanea turbativa del funzionamento della corteccia visiva dei soggetti sperimentati, attivando un piccolo campo magnetico attraverso il cranio: e nei dieci soggetti sperimentati (quasi tutti ciechi dalla nascita o dalla tenerissima infanzia) l'attivazione del campo magnetico sulla corteccia visiva ha menomato la loro capacità di lettura Braille. Non solo: ha anche menomato la loro capacità di riconoscere normali lettere dell'alfabeto in rilievo solido. Durante l'attivazione del campo magnetico, i ciechi partecipanti all'esperimento hanno talora riferito di «sentire» puntini di caratteri Braille che in realtà non c'erano. In taluni casi, hanno successivamente spiegato che quei puntini-fantasma davano loro una sensazione insolita.

## Astronomia



## Un buco nero (ma «nudo») nella costellazione della Vergine

Quella che vedete qui sopra è la doppia immagine trasmessa dal telescopio orbitante Hubble, di un «sospetto» buco nero. Cioè di uno di quei «draghi del cosmo» che divorano materia, stelle e quant'altro trovano attorno a loro. Il buco nero osservato da Hubble (il telescopio che osserva il cielo orbitando ad alcune centinaia di chilometri dalla superficie del nostro pianeta) si mostra come un «alone distorto illuminato da un torrente di luce ultravioletta», come hanno scritto gli astronomi che lo hanno osservato. I ricercatori affermano

che ci si trova però di fronte a qualcosa di imprevisto. Il buco nero infatti, se tale è, si presenta «nudo», cioè privo del solito anello di polvere che segnala l'attività di quel grande aspiratore di materia stellare. La sua «nudità», dicono i ricercatori dell'Hubble Institute, dimostra che l'ambiente attorno ad un oggetto così bizzarro può essere molto vario. Aggiungendo così altro fascino ad un argomento già di per sé straordinario. I buchi neri, infatti, non si possono vedere direttamente. La luce infatti non può fuggire da questo punto densissimo del cosmo a causa della spaventosa forza di gravità che vi si sviluppa. Si chiama «nero» proprio per questo. Questo sospetto buco nero si trova in una galassia che gli astronomi hanno catalogato col nome poco poetico NGC 6251, nella costellazione della Vergine. Gli astronomi pensano che l'assenza dell'alone «tradizionale» sia dovuta alle perturbazioni che si verificano all'interno di questa galassia.

Un'importante scoperta di inglesi e danesi

## Super medicinale blocca (solo in provetta) l'Aids

È una chemiochina potentissima che riesce a bloccare tutte le porte di ingresso del virus. Ma per ora soltanto in vitro.

## Mais transgenico: Verdi da Scalfaro

Un incontro con il Presidente della Repubblica sul tema delle manipolazioni genetiche è stato chiesto dal portavoce dei Verdi, Manconi, e dall'on. Procacci. I parlamentari intervengono dopo la richiesta, rivolta ad Italia, Austria e Lussemburgo dalla Commissione Europea, di revocare il blocco delle importazioni di mais geneticamente modificato. «Giudichiamo molto negativamente - spiegano - la linea assunta dalla Commissione Europea». L'immissione nei mercati europei di alimenti geneticamente modificati è al centro di forti contrasti in numerosi Paesi e nello stesso Parlamento Europeo. La Commissione Affari Sociali della Camera l'8 aprile esprimeva una mozione contraria all'importazione di alimenti geneticamente modificati.

Ricercatori inglesi e danesi hanno scoperto una sostanza, una «super chemiochina» naturale che riesce a bloccare (ma solo in provetta, per ora) tutte le porte d'entrata del virus dell'Aids nelle cellule dell'organismo per infettare. In prove di laboratorio preliminari questa sostanza è riuscita a bloccare l'ingresso dell'Hiv nelle cellule. Dalla scoperta, annunciata oggi su «Science», i ricercatori pensano di poter costruire in laboratorio una o più sostanze artificiali ad ampio spettro per fermare l'infezione di vari ceppi virali. Le ricerche sono state condotte dai ricercatori Kledal e Swartz di Copenhagen e da Paul Klapman, virologo londinese, insieme a studiosi dell'azienda Glaxo Wellcome. Gli studiosi hanno individuato la «super chemiochina» annidata dentro il materiale genetico di un virus della famiglia degli herpes (HHV8) che spesso è presente in molte persone sieropositive. Il virus HHV8 che è associato al sarcoma di Kaposi (un tumore della pelle), convivendo dentro l'organismo della persona sieropositiva sarebbe riuscito a catturare un gene che produce una chemiochina e l'ha incorporata dentro di sé. Studiando questa chemiochina i ricercatori hanno scoperto che essa era in grado di legarsi con tutti i recettori fino ad ora conosciuti cioè con tutte le porte che l'Hiv usa per entrare dentro le cellule: Cd4, CCR5, CXCR4 (fusina) e l'US28.

## Individuato il linguaggio comune delle cellule

Scoperto da un gruppo di ricercatori italiani un linguaggio comune a tutte le cellule del nostro organismo. La produzione da parte delle cellule dei «tioli» (le sostanze chimiche cisteina e glutatone ridotti), infatti, informerebbe le altre cellule su quanto «stanno faticando» nello svolgimento della loro attività. I meccanismi che permettono alle cellule di comunicare fra loro sono oggetto di studio da molti anni, anche se si è ancora lontani dalla loro comprensione totale. Ciò che si sa è che la comunicazione avviene attraverso il rilascio di sostanze chimiche ben individuate. Ma non tutte le cellule «parlano» lo stesso linguaggio, anzi ce ne sono di specifici. Ci sono linguaggi più o meno complicati e cellule che ne sanno parlare alcuni, ma non altri. È possibile pensare ad un linguaggio unico, una sorta di esperanto utilizzabile da tutte le cellule? Secondo un gruppo di ricercatori italiani del Dibit dell'Istituto S. Raffaele di Milano, si. L'equipe del Dibit, in collaborazione con il Cnr di Milano, ha identificato l'origine di alcune molecole, prodotte probabilmente da tutte le cellule quando entrano in attività. I risultati di questo lavoro saranno pubblicati sul prossimo numero di «Science». Le cellule, dunque, utilizzano piccoli e semplici messaggi per far sapere «quanto stanno lavorando», indipendentemente dal tipo di lavoro che stanno svolgendo. Più una cellula è impegnata nella produzione di certe proteine, più «tioli» essa rilascerà nell'ambiente circostante, informando le cellule vicine che nei paraggi c'è qualcuno che sta lavorando molto. L'aspetto più interessante è che la produzione di proteine molto diverse fra loro, portatrici di messaggi in lingue diverse e interpretabili solo da cellule altamente specializzate, comportano il rilascio dei tioli, la cui presenza può essere invece percepita dalla grande maggioranza delle cellule. I tioli, quindi, rappresentano un segno generale che permette alle cellule di classificare a prima vista, lo stato delle altre cellule, cioè quanto stanno «faticando» in una determinata attività. Ad esempio, la moltiplicazione delle cellule deputate alla produzione di anticorpi è favorita dalla presenza di tioli. Già oggi gli Stati Uniti hanno attivato alcuni protocolli sperimentali per utilizzare i tioli come farmaci in alcune immunodeficienze.

La tessera più ricca



Prendila anche tu!

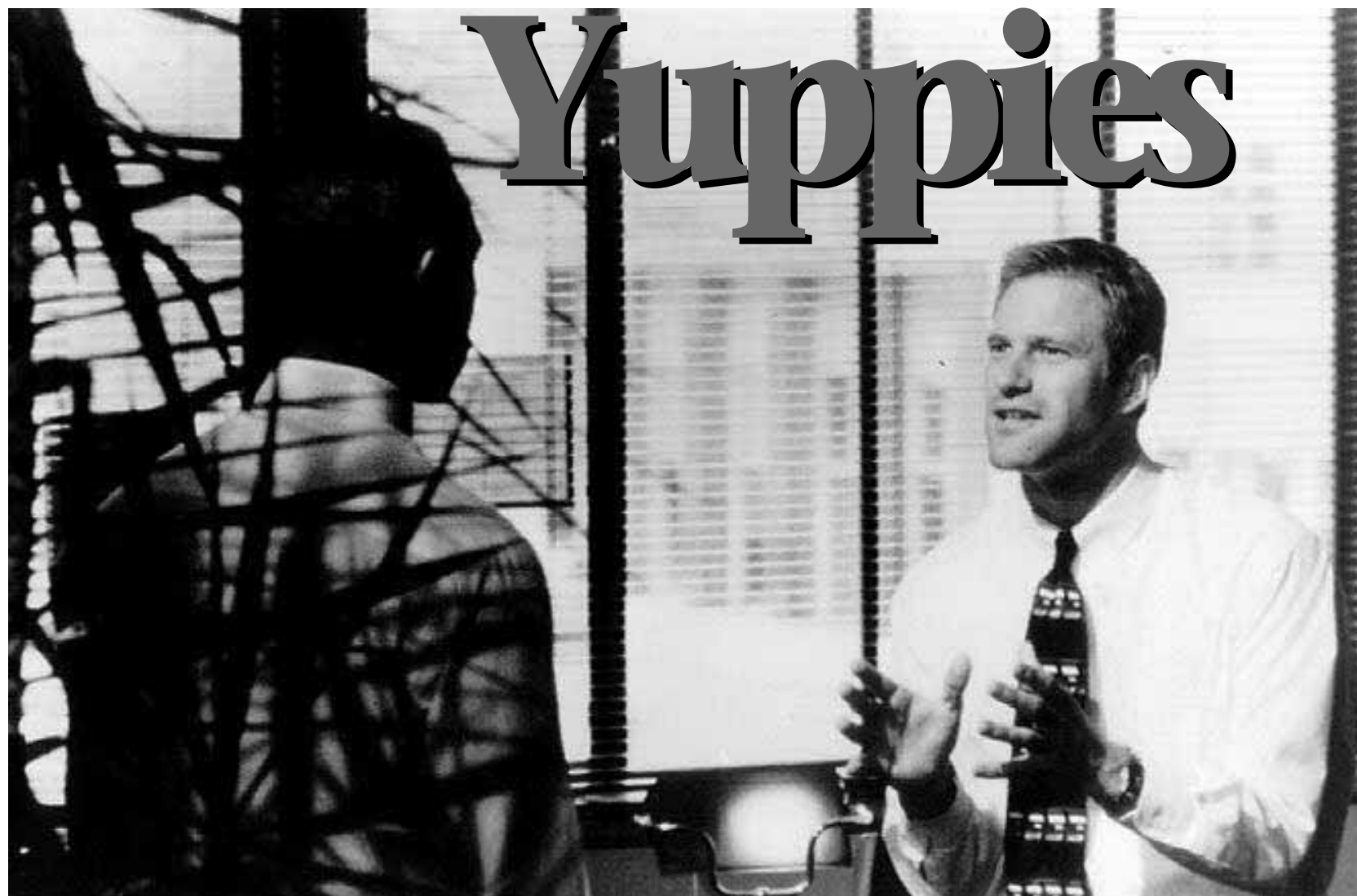


## GLI SPETTACOLI

l'Unità 7 Venerdì 12 settembre 1997

### Bob Altman la spunta Non taglierà il nuovo film

LOS ANGELES. Robert Altman ha vinto la sua battaglia contro la Polygram. Il regista americano farà uscire la sua versione del film «The Gingerbread Man» alle sue condizioni. Il che è una vittoria per tutti i sostenitori del «director's cut». È la fine di un lungo braccio di ferro tra il cineasta e la Polygram: la casa di produzione, infatti, dopo aver visionato la pellicola tratta da un thriller di John Grisham, aveva chiesto a Bob Altman di fare un montaggio diverso del film, non ritenendolo adatto al pubblico. L'autore aveva rifiutato e il film rischiava di non uscire. Ora la Polygram ha deciso che «The Gingerbread Man» andrà nelle sale all'inizio del prossimo anno nella versione voluta dal regista. «Siamo arrivati alla conclusione che la sua versione è la migliore», ha detto una fonte vicina alla major citata dal «Los Angeles Times». In particolare, la Polygram aveva avanzato forti perplessità sulla durata della pellicola, 109 minuti, durante i quali non veniva costruita «sufficiente tensione». Inoltre la Polygram si era lamentata per la colonna sonora giudicata troppo «minimalista». Alle minacce della Polygram di far rimontare il film da un'altra persona, Altman aveva risposto che avrebbe tolto la propria firma. Il regista di «Nashville» aveva anche presentato alla Directors Guild, l'associazione americana dei registi, una petizione affinché fosse rispettato il suo diritto a togliere il nome nei titoli di testa. La scorsa settimana, nel corso della Mostra di Venezia, il collega Bernardo Bertolucci ha lanciato un appello per appoggiare Altman nella sua battaglia contro la Polygram, ma a far cambiare parere alla majors sarebbe stata una visione-pilota della versione rimontata senza il consenso dell'autore che non avrebbe provocato reazioni entusiastiche. Il film, che originariamente sarebbe dovuto uscire il 3 ottobre, sarà nelle sale americane tra gennaio e marzo del 1998. «The Gingerbread Man» è interpretato da Kenneth Branagh, Robert Downey jr e Robert Duvall.



### REAZIONI

## E all'uscita dal cinema l'America si divide in due

Dopo una proiezione a Manhattan un giornalista si è preso un pugno in faccia unicamente perché maschio. Mentre a Los Angeles, in pieno film, una ragazza ha gridato al protagonista: «Dovrebbero tagliarti i coglioni!». E Aaron Eckhart, che fa il diabolico Chad, si trova spesso a spiegare di non essere uguale al personaggio per evitare grane e pestaggi.

Insomma. Nella società degli uomini non ha lasciato indifferente lo spettatore (e la spettatrice) americani. Anche se, come dice Neil LaBute nell'intervista qui accanto, non sempre gli schieramenti sono schematicamente organizzati nel modo più prevedibile. Ci sono uomini indignati dalle «imprese» di Chad e Howard e, viceversa, donne che sostengono il punto di vista spietato dell'autore nel descrivere la guerra tra i sessi perché rivela uno sgradevole, quanto diffuso, atteggiamento. E poi perché vedere come e quanto il maschio rampante possa essere privo di scrupoli nella relazione con l'altro sesso è sembrata un'esperienza istruttiva. Come spiare dal buco della serratura le strategie del nemico.

Il dibattito continua. E continuerà, c'è da scommetterci, anche in Italia dove il film esce oggi distribuito dalla Rcs. Nel frattempo il settimanale Time ha addirittura ospitato uno scontro a distanza tra due illustri critici: Richard Schickel - detrattore - ha accusato Nella società degli uomini di descrivere un comportamento sociopatico che non ha riscontro nella realtà e ha deciso che bisogna proprio essere masochisti per andarlo a vedere spendendo pure i soldi del biglietto. Richard Corliss - sostenitore - l'ha invece difeso, sostenendo che mostra un personaggio disumano più che sessista e un ring dove la vera posta in gioco non è il sesso o la seduzione ma il potere e il successo: «Chad non vuole fottere, per così dire, la sua segretaria ma il suo vecchio amico che è ormai diventato un avversario. Christine è solo un mezzo per raggiungere un fine».

Evidentemente ha ragione, la vera competizione è tutta interna alla conquista del territorio maschile. Ma il problema «sessista» resta: e a maggior ragione. Perché, dopotutto, la povera Christine è ridotta a mero oggetto o merce di scambio. Tanto è vero che al Sundance, dove Nella società degli uomini è stato visto per la prima volta in America e dove ha anche vinto un premio, non c'era un solo distributore disposto a rischiare: tutti erano convinti che prendere un film del genere e metterlo in listino avrebbe messo a repentaglio la pace familiare provocando interminabili discussioni con mogli, figlie e sorelle. Senza contare gli oltraggi alla religione del politically correct, con un personaggio sordo e preso sfrontatamente in giro perché tale - e un altro, afroamericano, sottoposto a un'umiliazione pesantissima sul posto di lavoro. Solo la Sony Classics ha voluto rischiare la faccia. Fintanto l'affare, ha messo a punto una strategia audace quanto paradossale: farne un film rivolto soprattutto al pubblico femminile, affidando addirittura il marketing a una squadra di donne. A questo proposito il regista racconta che una spettatrice gli ha detto di ritenere il film «la cosa più femminista che io abbia mai visto», mentre la protagonista Stacy Edwards, considerata la Juliette Binoche d'America, confida: «Diversi uomini sono venuti da me per dirmi quanto si sentivano a disagio. Erano turbati e commossi fino alle lacrime». Aspettiamo di vedere cosa succederà in Italia.

Aaron Eckhart è «Chad» nel film «Nella società degli uomini» scritto e diretto da Neil LaBute

### Polemiche su questa opera prima Ma il regista dice: «Volevo far discutere sulla crudeltà delle relazioni nel mondo degli affari»

ROMA. Battuta: «Che differenza c'è tra cercare una pallina da golf e cercare il punto G? Cercare la pallina da golf è divertente». Altra battuta: «Le donne, dentro, sono tutte uguali: carne, cartilagine e rancore». Cinismo, assenza di scrupoli, competizione, narcisismo sfrenato, odio sessuale e desiderio di vendetta del maschio frustrato che non tollera di essere mollato da una donna. Ecco Nella società degli uomini - titolo originale In the Company of Men - un caso a Cannes e poi negli Stati Uniti o ai vari festival dove è passato. Con polemiche e premi (anche ai due interpreti Aaron Eckhart e Stacy Edwards) in parti uguali. E discussioni sulle prime pagine dei giornali più autorevoli d'America. Il che, per lo sceneggiatore e regista Neil LaBute all'opera prima dopo varie esperienze teatrali, è una benedizione che l'ha portato già verso un nuovo progetto, I, me, mine, su un marito impotente e sistematicamente frainteso: «Il mio è un film che fa discutere, che solleva dei problemi senza dare delle risposte. Ben vengano, quindi, gli attacchi». Anche perché hanno fatto incassare circa due milioni di dollari - in sei settimane - a una cosa che ne era costata 25.000.

# bastardi

## Nel film di Neil LaBute due manager in gara per umiliare la donna

Sei settimane è anche il tempo che Chad e Howard, due squalotti ai vertici di una grossa compagnia americana, si danno per mettere a segno la distruzione premeditata di una ragazza qualsiasi, possibilmente fragile e sprovveduta. L'idea è sedurla, contemporaneamente ma separatamente, e poi mollarla sul più bello. Giusto per vedere l'effetto che fa. Oltretutto la preda, scelta quasi a caso tra le segretarie dell'azienda, è sorda. Particolare che la rende più vulnerabile e che solletica il sadismo di Chad. Il quale conduce chiaramente il gioco e si dilunga in descrizioni feroci, ad uso dell'amico, sulle difficoltà a esprimersi della vittima: «che quando cerca di parlare, sbava».

Senza bisogno di rivelare come va a finire, è chiaro che trattasi di una storia sgradevole, che offende in un colpo solo svariate categorie. Alla faccia del politicamente correct. Ma naturalmente non è questo il punto. «Quando scrivo non penso alle minoranze, sono al servizio della storia e cerco di provocare». Non si occupa di dinosauri, Neil LaBute, ma di relazioni umane. Anzi disumane. È l'argomento non può lasciare indifferenti. Così, quanto alla sordità, «crea

un contrasto con la chiacchiera di Chad, che usa le parole come armi improprie». In più, spiega l'autore, l'handicap fisico è una metafora dell'handicap psicologico-morale del sesso femminile. «Che viene percepito come inferiore in una società di uomini dove le donne sono oggetti da guardare mentre passano in una pila di fogli in mano». E le femministe americane non hanno gradito. «Ma il pubblico - avverte LaBute - non si è diviso in modo schematico, tipo uomini favorevoli e donne contrarie. È stato difficile convincerle a entrare nel cinema perché la premessa misogina creava diffidenza, ma dopo si rendevano conto che il contesto è molto più vasto; mentre erano proprio i maschi, spesso, a sentirsi a disagio».

Paragonato a Conoscenza carnale e Rivoluzioni, il film di LaBute ha invece un modello dichiarato molto più remoto: il teatro inglese o francese della Restaurazione. O, al limite, le Relazioni pericolose di Laclot. Con quel gusto dell'intrigo perverso portato alle estreme conseguenze. «Gioco con lo spettatore come Chad gioca con Christine e soprattutto con Howard. Li inganna e li manipola attraverso i sentimenti per arrivare a

certi scopi professionali». Un tipico esemplare degli anni '90 - recessione e terrore diffuso di perdere quello che si è conquistato - che fa del male alla gente indipendentemente dal sesso o dalla razza per sentirsi forte. Ma non è un mostro: il regista gli riconosce un certo fascino, dovuto anche alla performance di Aaron Eckhart, mentre dà un giudizio molto più severo su Howard, un uomo meschino e pieno di rabbia, irrecuperabile. Uno che, per dire, si ricicla un anello di fidanzamento usato. «Se Chad è paragonato a un nazista, Howard è il tedesco medio che lo sostiene senza sporcarsi troppo le mani».

Dicevamo, gli anni '90. Ma il film è volutamente astratto dal punto di vista temporale. «Potrebbe svolgersi a Wall Street, New York o Los Angeles... negli anni '80 o adesso, perché il mondo delle grandi aziende, in fondo, non è mutato quasi per niente dalla fine della seconda guerra mondiale al presente: stesse camicie bianche, cambiano solo le cravatte». E lo yuppismo non sembra declinare. Ma gli uomini sono davvero tutti così? «Non posso parlare per tutti gli uomini, ma per il tipico business man sì, perché è un mondo che conosco». E guarda caso tutti quelli che considerano questa storia inverosimile e insensata hanno qualcosa in comune con Chad. Forse gli manca il coraggio di guardarsi allo specchio». Ultima curiosità: c'è qualcosa di autobiografico? «Niente, solo quando Chad fa l'elenco dei tizi che odia mi sono divertito a citare i nomi, veri, di gente che mi sta sulle scatole».

Cristiana Paternò

Cr. P.

### RISCATTI

Lecce, aperta una mostra-laboratorio

## L'arte invade l'aula bunker

L'area che vide i processi ai boss cambia natura: un esercito di artisti al lavoro.

LECCE. Libero cantiere di arti e mestieri in quella che fu un'aula bunker. Vie di fuga tra pareti spesse ed alte. Un laboratorio multimediale che annette sempre nuovi spazi espressivi. Continua, fino al 15 settembre, la manifestazione «Tre luoghi», a Lecce, nella Zona 167/B. I cancelli dell'ex aula bunker si sono aperti definitivamente ieri sera, per accogliere le sollecitazioni di un esercito di artisti. Dalle 18.30 alle 20.30, si può ancora viaggiare attraverso le «costellazioni barocche», ovvero quadri, installazioni, performance, opere video, fotografie. C'è anche una mostra che consiste nell'apertura della corrispondenza e nell'allestimento di opere letterarie a cura di Cristiano Pallara. La sezione «suoni» schiera Sergio Quarta, il dj Collere Roberto Quarta, musiche popolari a cura di Emanuele Licci e dance-hall. Lo stage di danza «Vedi Fuga» (aperto anche a non danzatori), è condotto da Cristina Rizzo. Tra i gruppi di teatro, partecipano L'Impasto, Kinkaleri, Catia Dalla Muta, Mariano Damasco, il gruppo Skene.

Passeggiando nei luoghi che furono recente teatro del processo alla Sacra Corona Unita, ci si può imbatte in percorsi «sinestetici», che mettono in allerta più sensi contemporaneamente. Come suggerisce il piccolo manifesto dai Laboratori Sur e S. Maria del Paradiso e dalla Compagnia Teatro Danza Skene (l'iniziativa è sostenuta dall'Assessorato alla Cultura della città di Lecce, in collaborazione con il Teatro della Valdoca di Cesena, il Fondo Contemporaneo «Pensionante de Saraceni» e il Comune di Cursi): «È un allestimento che cerca unioni. È uno scambio di energie competenze. È un cantiere, che guarda intorno e crea spirito, attenzione, progetto».

«Tre luoghi» è dedicato ad Edoardo De Candia, scomparso nel luglio del 1992. Figura solenne ed eccentrica della pittura leccese, De Candia lamentava spesso l'assenza di libertà, invocando l'arte come strumento di riappropriazione dell'individuo, del suo essere natura: «Io so / mi corico la sera, mi addormento, mi alzo la mat-

tina / mi sveglio / mi metto a camminare / poi rientro, poi mi corico, poi mangio / era tutto diverso prima / ero un dio prima / ero un Dio, / vivevo a contatto con la natura / col mare, coi boschi / col mare, coi boschi, coi prati / stavo bene sai, / son diventato cittadino (porco giuda!)».

Su questo battitore, su questo appello disperato di interesse, cresce quindi la manifestazione salentina. Dove i diversi linguaggi si incontrano sulla logica dello scambio, dove il teatro fa da collante, da condensatore poetico: «Il teatro è campo, non può essere potere, è campo di scambio - si legge nel manifesto - terra da coltivare. L'esperienza dello sguardo, dell'ascolto, anima i protagonisti. Agire un cantiere, questo ci preme. Il teatro vuole scoprire un altro mondo di relazioni... mettendo in gioco il poeta, il poeta-artigiano, il poeta-attore. Il poeta-musicista, il poeta-danzatore».

K.I.

### CINEMA E POLITICA

Domani con l'Unità la cassetta del film di Ferrara (1986)

## «Il caso Moro», domande senza risposte

Il regista sposò la tesi del complotto internazionale. Ma forse non sapremo mai il perché di quell'omicidio.

ROMA. Rimane il caso irrisolto della storia politica e giudiziaria nazionale. Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro ancora oggi, a quasi vent'anni di distanza, è un «buco nero» nel quale continuano a consumarsi equilibri fatti di misteri e ricatti, di verità sconosciute da pochi e negare ai più. È per questo che un film come quello di Giuseppe Ferrara, Il caso Moro, uscito nel 1986, rappresenta un documento inquietante, capace di accendere domande alle quali, in tutto questo tempo, non è stata data una risposta convincente.

Il film verrà distribuito insieme con l'Unità domani. Un'ottima occasione per rileggere, attraverso la coinvolgente interpretazione di Gian Maria Volontè, questo fatto di terrorismo che ancor lungi dall'essere consegnato agli storici, rimane materia di indagini, di polemiche e di scontri ideologici.

Il pregio del film è quello di porre tutti i dubbi sulla ricostruzione ufficiale della vicenda. Moro fu sequestrato in via Fani il 16 marzo

del 1978 da un commando delle Br, la sua scorta fu massacrata; il cadavere dello statista fu ritrovato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa in via Caetani 55 giorni dopo. Ebbene, a otto anni di distanza, quando uscì nelle sale il film di Ferrara, la via giudiziaria sembrava spianata dalle dichiarazioni dei collaboratori della giustizia che avevano ricostruito sia la strage di via Fani che i giorni del sequestro. Il regista, però, invece di accettare i dati ufficiali, prese a scavare nella storia, cercando di gettare una luce sugli angoli oscuri, interrogandosi sul movente dell'omicidio politico. E sposò la tesi di Robert Katz, autore del libro «I giorni dell'ira», che sosteneva l'esistenza di un complotto internazionale per eliminare Moro allo scopo di distruggere il suo disegno politico di conduzione graduale del Pci nell'area governativa. Un progetto, quello dello statista democristiano, che alla fine degli anni Settanta rappresentava una violazione della lo-

gica di Yalta che vedeva il mondo diviso in due blocchi di influenza. Moro fu ucciso per impedire una rottura del sistema di equilibri internazionali? È possibile, dicono oggi gli storici che si addentrano nel complicato mondo degli «anni di piombo». Come è possibile che l'intera storia del terrorismo sia servita per bloccare le spinte progressive nate con il movimento del Sessantotto e con l'autunno caldo operaio del Sessantatino?

E le Brigate rosse? È questo il nodo della vicenda. Si è detto tutto sul ruolo delle Br nella vicenda che ha, sicuramente, cambiato la storia di questo paese spalancando le porte agli anni del craxismo? Nel film si parla di una delle borse di Moro che riappare misteriosamente nelle mani di un uomo dei servizi segreti. Si fa intendere la possibilità che le Br possano essere state infiltrate, che qualcuno manovrasse nell'ombra. Come dire: non esiste una sola storia nazionale in cui non è entrato lo zampino degli

007. E chi può, a rigore di logica (e soprattutto alla luce delle ultime novità giudiziarie in cui emergono i depistaggi nelle indagini e la presenza di uomini dei servizi) escludere che l'intelligence abbia svolto un ruolo? Quello che non si può dire con certezza è che i brigatisti non furono autenticamente terroristi. Probabilmente settori degli apparati statali giocarono consapevolmente con la cosiddetta «strategia della tensione», costruendo quel meccanismo di provocazione-reazione che caratterizzò gli «anni di piombo». Ma un dubbio rimane, ed il film lo ripropone con tutta la sua forza: perché le Br uccisero Moro dopo aver tenuto in scacco per 55 giorni lo Stato. Moro libero avrebbe rappresentato per il potere politico una scheggia impazzita, come dire, rivoluzionaria. Invece da morto fu sepolto, e con lui gli anni Settanta con tutte le loro speranze e contraddizioni.

Antonio Cipriani





TOTOCALCIO	
FIorentina-BARI	1
NAPOLI-EMPOLI	1
PARMA-ATALANTA	1X
ROMA-JUVENTUS	X 12
VICENZA-PIACENZA	1
ANCONA-GENOA	1X
F.ANDRIA-PESCARA	1
PADOVA-VERONA	1X
PERUGIA-LUCCHESI	1
REGGIANA-TREVISO	1X2
TORINO-FOGGIA	1X
CARPI-LIVORNO	2
ASCOLI-PALERMO	1



### Ferrari, test ok al Mugello E Schumacher a Fiorano oggi al volante della Sauber

Dopo aver chiuso i test al Mugello Michael Schumacher oggi sulla pista di Fiorano potrebbe provare la Sauber Petronas, la scuderia svizzera alla quale la Ferrari fornisce il motore V10. La casa di Maranello non ufficializza la notizia, anche se rimane possibilista sul test del tedesco che pare voglia provare la vettura elvetica per analizzare il suo andamento «regolare» nei Gp e l'interesse del test potrebbe essere centrato sul telaio della monoposto. Schumacher ieri al Mugello ha compiuto 54 giri (il suo personale 1.24.961), ha lavorato sull'assetto, sul differenziale idraulico e ha studiato il comportamento dei pneumatici.

### Ciclismo, Vuelta A Jalabert la tappa e la leadership

Laurent Jalabert ha vinto la sesta tappa della Vuelta, il giro ciclistico di Spagna, 147 chilometri da Malaga a Granada, la prima frazione di montagna. Il francese ha impiegato 3h36'04" per coprire la distanza, a una media di 40,820 kmh. Con questo successo Jalabert si è portato anche in testa alla classifica generale. Il francese ha tagliato il traguardo battendo gli svizzeri Laurent Dufaux e Alex Zuelle e lo spagnolo Fernando Escartin. Dufaux è 2° in classifica generale a 22". Escartin è staccato di 26" e Zuelle di 30". Oggi altra tappa di montagna, passando dalla cima Alberto Fernandez, 2500 mt sulla Sierra Nevada.



TOTIP	
PRIMA CORSA	11
	1X
SECONDA CORSA	2X
	X1
TERZA CORSA	XX
	21
QUARTA CORSA	212
	1X2
QUINTA CORSA	2X2
	X11
SESTA CORSA	22
	1X
CORSA +	10 13

**L'Unità  
lo Sport**

## L'Inter verso la partita contro il Bologna Ronaldo suona la carica e condanna la Fifa «Un'ingiustizia pagare altri soldi al Barça»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Ormai con questo calcio non ci si raccapezza proprio più. Un tempo per far cambiare gli umori all'interno di una grande squadra occorre sfidare da far tremare i polsi. Contro un Real Madrid o una Juventus, tanto per capirsi. Adesso, invece, per bocciare o promuovere un modulo di gioco, con relativo allenatore, basta un Brescello o un Fiorenzuola. Quest'ultima è proprio la compagine che mercoledì è stata ovviamente battuta per 3-1 dall'Inter in un'amichevole che più amichevole non si può. E nell'occasione Gigi Simoni ha mandato in campo un trio d'attacco, Ronaldo-Kanu-Djorkaeff, a cui è bastata qualche buona penetrazione per essere paragonato al Gre-No-Li che spopolò un tempo sulla sponda rossoneria. Capita dunque che il giorno dopo uno stupefatto Ronaldo venga investito di quesiti a raffica sul «clamoroso» show del giorno precedente...

**Ronaldo, che impressioni ha avuto dall'amichevole giocata con il Fiorenzuola?**

«Veramente credo sia stata una buona partita, niente di più. Una buona partita che ha confermato come la nostra condizione sia in crescendo».

**E come si è trovato a giocare davanti insieme a Kanu e Djorkaeff?**

«Beh, mi sembra sia stato un'esperienza positiva. Ci siamo mossi bene, con molta velocità e buone triangolazioni».

**Ma crede che Simoni abbia ormai deciso per questo schieramento offensivo?**

«Non lo so. In quanto ai compagni di squadra io ho le mie preferenze, ma non posso conoscere quelle dell'allenatore».

**Domenica l'Inter è attesa dall'importante trasferta di Bologna.**

**Secondo lei chi giocherà in avanti?**

«Mah, sono cose che dovete chiedere a Simoni. Per quanto mi riguarda, più attaccanti vengono schierati meglio è per me. Così i difensori avversari devono occuparsi di qualcun altro oltre che del sottoscritto! Comunque credo che per l'allenatore sarà veramente difficile scegliere. All'Inter ci sono così tanti attaccanti...». E finalmente, placatasi la folla (di cronisti), si riesce anche a parlar d'altro.

**Ronaldo, che cosa ne pensa del recentissimo pronunciamento della Fifa sul suo contestato trasferimento dal Barcellona? L'Inter dovrà pagare altri tre miliardi di lire dopo averne già tirati fuori quarantotto...**

«È molto semplice: penso che si tratti di una decisione ingiusta. Lo dico per una questione di principio: era stato fissato un prezzo, non vedo perché adesso sia necessario sborsare altri soldi. Se l'Inter e i miei procuratori avessero insistito portando la faccenda in tribunale, sono convinto che alla fine il giudice ci avrebbe dato ragione. Del resto capisco anche la decisione presa dal presidente Moratti. Pagando quest'ultima cifra finalmente pone fine a tutta la storia».

**A proposito di soldi, sembra che il fisco brasiliano stia facendo degli accertamenti su di lei ed altri campioni del calcio emigrati all'estero. È preoccupato?**

«È un fatto normale, non ci vedo nulla di strano. Personalmente sono tranquillissimo. I miei contratti sono sempre stati fatti nel miglior modo possibile ed io ho sempre pagato le tasse. In Olanda, in Spagna, ed ora in Italia».

**Marco Ventimiglia**

Italia-Inghilterra è già cominciata. Tutte le colpe del ct e una partita da non sbagliare

# Maldini, un mese per capire gli errori



L'allenatore della Nazionale di calcio Cesare Maldini

Marco Bucco/Ansa

ROMA. Italia-Inghilterra si giocherà l'11 ottobre (Roma, stadio Olimpico, ore 20.45), ma è già cominciata. Le richieste dei biglietti avrebbero toccato quota centoquarantamila (in Federcalcio però smentiscono), la settimana prossima i dirigenti faranno una riunione per curare l'organizzazione (per tenere calme le due tifoserie c'è l'idea di un megashow di tre ore prima della gara, sbarcheranno a Roma settanta inglesi e per controllare Scotland Yard invierà i suoi «anti-hooligans»). Cesare Maldini e i suoi collaboratori sabato e domenica seguiranno le partite della seconda giornata di campionato. L'Italia non ha scelta: deve battere gli inglesi per sbarcare in Francia. Altrimenti, come seconda classificata dovrà passare per le forche caudine dello spareggio con un'altra seconda (il 13 ottobre il sorteggio degli accoppiamenti, 29 ottobre il 15 novembre le date).

**Fine dell'idillio.** La gara Georgia-Italia (giocata alle 18 di mercoledì)

è stata seguita da 6 milioni e 318 mila spettatori. Miglior audience della giornata, con un milione di contatti in più rispetto a Beautiful. Ma non è stato uno spettacolo gradevole e ancor più deprimente è stato il battibecco di Cesare Maldini con il giornalista Rai. In quel momento si è consumato l'ultimo lembo di idillio tra il ct «dal volto umano» e i tifosi della Nazionale. Maldini era partito con il vento in poppa, la gente voleva dimenticare l'odiato Sacchi, ma ora è tutto finito. Maldini non si è reso simpatico in quel siparietto. Colpisce la fragilità nervosa di uomo che a 65 anni dovrebbe essere navigato. Al contrario: Maldini è fin troppo sanguigno. Battibecca con l'arbitro, impreca con i giocatori. Vive la partita in stato di trance e forse proprio la sua scarsa lucidità in certi momenti può spiegare il ritardo con cui ha fatto le sostituzioni nella partita con la Georgia (17 mi-

nuti Roby Baggio, 10 Inzaghi).

**Il calcio antico.** Con l'Inghilterra si deve vincere. Ergo, bisogna segnare. Ma è proprio questo il maggior problema dell'Italia. Con Cesare Maldini gli azzurri hanno fatto centro 14 volte in nove gare (media 1,55), che non è una gran cifra, soprattutto se consideriamo che in attacco non abbiamo mai avuto un'abbondanza di valide punte come di questi tempi: Zola, Casiraghi, Vieri, Inzaghi, Chiesa, Baggio, Del Piero, Montella. E infatti, abbiamo perso la rete senza segnare poco. Responsabile è piuttosto una filosofia di gioco che predilige l'attesa, in cui vengono sacrificati alla marcatrice degli avversari almeno un paio di centrocampisti. Morale, il play-maker di turno, si chiama Albertini o si chiama Di Matteo, soffre di «mancanza di collaborazione». Tra il resto della squadra e l'attacco ci sono sempre venti metri di distanza: in

quelle condizioni, il gol è un miraggio.

**La paura.** Cesare Maldini ha timori eccessivi («come giocheranno gli avversari?», si chiedeva tre ore prima di Georgia-Italia) e non ha coraggio nel buttare nella mischia i giovani (inspiegabile l'uso certosino di Inzaghi). Maldini ha fatto diventare la Georgia il Brasile: come si comporterà ora con l'Inghilterra? C'è da tremare.

**Roberto Baggio.** Invoca le «notte magiche». Dice: «Con l'Inghilterra è la gara della vita ed è giusto farla in questo stadio. Ti dà qualcosa di più, ne ho avuto la conferma anche dopo Italia '90: nel 1993 ci giocammo una gara importante delle qualificazioni mondiali con la Scozia. Ho fiducia. Ad ottobre saremo più in forma e siamo abituati alle gare da ultima spiaggia. Merito del campionato italiano».

**Stefano Boldrin**

## Italia seconda campionato in tilt: il caos degli spareggi

C'è una certezza in vista della partita Italia-Inghilterra: mai come stavolta tutti gli uomini del nostro calcio remeranno verso la stessa direzione. La qualificazione mondiale presto, anzi subito: altrimenti, sarà un bel caos. Se l'Italia dovrà affrontare gli spareggi (mercoledì 29 ottobre l'andata e sabato 15 novembre il ritorno), il calendario calcistico andrà in tilt. Gli eventuali spareggi porteranno lo stop del campionato. Fino al termine del campionato non ci sono domeniche disponibili per un eventuale recupero. L'unica esistente è quella del 28 dicembre, ma è sacrificata al riposo natalizio: proporre quella data significa dover fare i conti con l'Associazione calciatori e il suo presidente, Sergio Campana. Tra sindacato e Federcalcio i rapporti sono freddi: ergo, meglio lasciar perdere. Per i recuperi non resta quindi che ricorrere a due mercoledì. Sembra facile, ma non lo è, perché ci sono le Coppe europee e la Coppa Italia. Per l'Europa sono già occupate le date del 22 ottobre e del 5 novembre (secondo turno), del 26 novembre e del 10 dicembre (terzo turno), per la Coppa Italia del 15 ottobre e del 19 novembre (ottavi). Rimangono disponibili il 3 e il 17 dicembre, inverno pieno, con tutti i problemi del caso. Se si gioca di giorno, bagno di pubblico, se si gioca di sera, rischio, soprattutto al Nord, di fare i conti con il clima. Inoltre, si dovrà fare i conti con il prevedibile flop di Totogol e Totocalcio. Un bel pasticciaccio.

**S.B.**

## Dopo l'«assoluzione» di Diego Maradona La federazione argentina «La cocaina non è doping»

BUENOS AIRES. La cocaina fuori dalla lista delle sostanze ritenute doping. Lo chiede alla Fifa la federazione argentina (Afa). Il problema è stato sollevato dallo stesso presidente dell'Afa Julio Grondona all'indomani del clamoroso intervento della magistratura ordinaria che ha annullato la sospensione cautelativa per doping adottata nei confronti di Diego Maradona. In Egitto, dove è con il presidente della Fifa, Joao Havelange, per i mondiali under 17, Grondona ha parlato della sua idea che tende a distinguere in maniera originale le competenze di giustizia sportiva e ordinaria. «Ho presentato alla Fifa un progetto» - ha detto il dirigente argentino - per fare in modo che le droghe sociali vengano trattate dal sistema giudiziario di ogni paese e non dalla giustizia sportiva». In base alla decisione del giudice Claudio Bonadio, che ha accolto il ricorso del giocatore motivando dalle minacce ricevute prima dell'antidoping positivo del 24 agosto, Maradona domenica prossima po-

trà giocare con il Boca Juniors contro i Newell's Old Boys. E l'Indipendente ha immediatamente chiesto lo stesso trattamento per il suo giocatore Ussuriaga coinvolto in un caso analogo. La proposta di distinguere ai fini della giustizia sportiva tra le cosiddette droghe sociali e il doping ha immediatamente avviato il dibattito tra droga sociale e droga sportiva. Era stato l'avvocato di Maradona, Hugo Wortman Jofr, a sollevare per primo il problema affermando che «Diego ha ammesso pubblicamente la sua dipendenza dalla cocaina: ma lui non vuole fare trucchi, non ha preso la droga per ingannare la squadra avversaria». Lo spagnolo Teodoro Delgado, anche lui come Grondona vice-presidente della Fifa, ha controbattuto immediatamente: «Una piccola dose di cocaina prima della partita basta perché il giocatore non senta stanchezza, mancanza di fiato, o nervosismo. Prova, invece, euforia, eccitazione, voglia, forza, scioltezza e più capacità di vincere».

Vela, sarà De Angelis lo skipper della sfida

## Prada sulla rotta del Moro per l'America's Cup 2000

PUNTA ALA (Gr). Parte aggressiva la sfida italiana per la 30° edizione della Coppa America che si svolgerà nel 2000 a Auckland, in Nuova Zelanda. Aggressiva perché questo è lo spirito del consorzio che porta il nome di Prada, sponsor unico, e quello del toscano Patrizio Bertelli, amministratore delegato del gruppo e marito di Miuccia Prada. Bertelli ha già attorno a sé alcuni dei più esperti del settore. A cominciare dai progettisti: German Frers, che disegnò il Moro di Venezia e il californiano Doug Peterson, che ha vinto la Coppa due volte, nel '92 con America3 e nel '95 con i neozelandesi. La sfida è stata presentata a Punta Ala, base del Consorzio italiano prima del trasferimento in Nuova Zelanda tra un anno. La marina toscana offre condizioni di mare e vento simili a quelle di Auckland, una baia protetta da isole in cui correrà nel 2000. In fondo alla banchina due delle tre barche di Coppa America acquistate da Bill Cock, quello che batté il Moro, e alcuni

dei 13 containers che facevano parte del pacchetto preso per «soli» due milioni di dollari. Serviranno per gli allenamenti dell'equipaggio e i test dei progettisti, in vista della costruzione della prima barca che avverrà nel '98. La seconda invece sarà pronta per l'inizio delle selezioni tra gli sfidanti, nel '99. L'azienda Prada è un colosso mondiale della moda. Nel 1997 è previsto un fatturato di 1350 miliardi, il 60% in più rispetto al 1996, 2 mila dipendenti tra produzione e 80 negozi in tutto in mondo. Ma sulla sfida Coppa America, anche uomini come Thomas Lipton e Marcel Bic hanno in fronte i loro sogni di gloria. «Sì, ma sono anche diventati i più grossi importatori di the e di penne negli Usa», commenta Bertelli, che precisa, «non ci sarà una linea Prada per la vela, abbiamo già investimenti in pubblicità per 30 milioni di dollari l'anno. Vogliamo fare bene la coppa America, obiettivo minimo le semifinali». Skipper della spedizione sarà Francesco De Angelis.

PALLAVOLO. I ragazzi di Bebetto hanno vinto nettamente per 3 a 0

## Azzurri ok contro la Russia di Platonov Domani le schiacciate della semifinale

C'era una volta la Russia, quella che schiacciava sopra il tetto del mondo concedendo davvero poco agli avversari. È storia vecchia ma non troppo. Da ieri sera, quella squadra non c'è più e chi indossa la maglia dell'ex Urss non è nemmeno lontano parente della formazione che ha fatto la storia del volley fino agli anni Ottanta. I ragazzi di Viacheslav Platonov hanno perso nettamente - per 3 a 0 (15-6; 15-10; 15-12) contro l'Italia di Bebetto nell'ultima sfida del girone di qualificazione dei campionati Europei. A passare il turno e raggiungere le semifinali è stata l'Italia regalando una bocciatura clamorosa alla Russia. Gli azzurri - pur non giocando un grandissimo match - hanno dominato sopra la rete senza lasciare spazio agli avversari. Stavolta l'Italia non ha avuto tentennamenti, nemmeno nel primo set che si è concluso in appena 20'. Quasi un tempo record. Segno evidente della poca voglia dei russi di dare del filo da torcere agli azzurri,

scesi sul parquet di Hertogenbosch con un solo obiettivo: vincere per 3 a 0 in modo da garantirsi la qualificazione alle semifinali. In campo, insomma, la Russia proprio non si è vista. E le percentuali confermano ogni cosa: 72% di positività in ricezione. Anche in attacco tutto è andato a meraviglia: Michele Pasinato, opposto della Piaggio di Roma, nella terza frazione da solo ha messo in terra la metà dei palloni «firmati» Italia chiudendo ogni possibilità di rimonta dei russi.

Per i ragazzi di Bebetto, adesso, inizia la seconda fase, quella che regala soddisfazioni e medaglie. Si giocherà ad Eindhoven con la certezza che qualcosa è cambiato dall'inizio del torneo. Niente più tentennamenti, poche sbavature e un bel po' di concretezza. In fondo questo è quello che il tecnico brasiliano andava cercando. «Abbiamo trovato la giusta "chimica"» spiega l'allenatore carioca -. Sapevo che era soltanto una questione di tem-

po ed ora mi accorgo che la mia squadra cresce di giorno in giorno. Le semifinali? Sono fiducioso a prescindere dall'avversario che ci capiterà».

Marco Meoni, professione alzatore, è meno ottimista del suo allenatore: «Considero l'Olanda ancora una spanna sopra di noi però a volte anche i favoriti perdono. Di una cosa sono sicuro: dopo quello che abbiamo fatto vedere contro la Russia, lo spirito giusto lo abbiamo anche noi». Sconsolato e deluso è Viacheslav Platonov, allenatore russo. Ha capito che la sua squadra ha toccato il punto più basso del baratro: «In questa partita i miei ragazzi non hanno messo in pratica quello che sanno fare. Posso dare delle indicazioni che, però, incidono fino ad un certo punto. In campo non vado mica io...». E la Russia piange, estromessa dalle migliori quattro d'Europa. Adesso c'è aria di «rifondazione» sottorete.

**Lorenzo Briani**



Il padre e la sorella del musicista, depositari dei diritti, a Milano per la presentazione di «South Saturn Delta»

## Pioverà Hendrix per dieci anni Mille ore inedite della musica di Jimi

Tra un mese l'uscita del disco. La famiglia: «Abbiamo recuperato i nastri della precedente gestione e ne abbiamo trovati altri». Scoperte anche session con Santana, McLaughlin, Taj Mahal e Winter. La sorella: «Jimi sognava un suono universale».

MILANO. I fans di Jimi Hendrix possono finalmente esultare. E prepararsi a un tranquillo futuro con la musica del loro idolo in versione inedita. E senza più le speculazioni assurde del passato.

Lo dicono chiaro e tondo i signori Hendrix, Al e Janie. Al è il papà, un anziano signore dall'aria dolce e dimessa, col volto rugosissimo e un baschetto nero calato in testa. E un abbigliamento, jeans e giubbottino andanti, che fa più «homeless» metropolitano che manager discografico. Molto più calata nella parte è Janie, sorella di Jimi per parte di padre, col suo stile donna in carriera e la parlantina sciolta. La sostanza, comunque, è una: la famiglia Hendrix, dopo anni di battaglia, si è riappropriata del catalogo del grande Jimi ed è decisa a pubblicarlo interamente e con scrupolo filologico. Il primo passo, qualche mese fa, è stata la pubblicazione in accordo con la Mca di quattro album storici in versione digitale rimasterizzata: titoli classici come *Are You Experienced*, *Axis: Bold as Love*, *Electric Ladyland* e *Band of Gypsies*, cui si è aggiunta la raccolta *First Rays of the New Rising Sun*, vale a dire il disco a cui Jimi stava lavorando prima della morte prematura, il 18 settembre del 1980 nella sua stanza d'albergo a Londra, soffocato dal suo stesso vomito e da un cocktail micidiale di barbiturici.

Gli album, al momento, hanno venduto complessivamente un milione di copie, cifra tutto sommato modesta rapportata alla qualità delle incisioni e soprattutto al carisma cosmico dell'interprete. Ma siamo solo all'inizio. Tra un mese, circa, il 14 ottobre, uscirà *South Saturn Delta*, il nuovo lavoro di Hendrix, di cui parliamo più diffusamente a lato. «Ma abbiamo anche recuperato i nastri in possesso della precedente gestione e ne abbiamo trovati molti altri - spiega Janie - E ora abbiamo così tanta musica di Jimi, circa mille ore di registrazioni, da poter garantire un album all'anno per i prossimi dieci anni. Con una importante differenza: prima le canzoni venivano rimangiate e stravolte, mentre adesso saranno quelle originali. Così si potrà ascoltare il genio creativo di Jimi senza artifici». In futuro, quindi, si potranno ritrovare inedite session di Hendrix con artisti come Carlos Santana, John

McLaughlin, Taj Mahal e Johnny Winter. E, magari, scoprire particolari inediti sulla direzione che la musica di Jimi stava prendendo. «A questo proposito - continua Janie - sono state scritte molte inesattezze. Dall'ascolto dei nastri posso dire che il genere di Jimi voleva essere unico e universale. Qualcosa che unisse jazz, rock, blues, rhythm'n'blues, ma anche i suoni etnici da Marocco, Africa e Italia. Poco prima di morire, infatti, aveva parlato a suo padre di questo nuovo stile che voleva creare. Qualcosa che potesse unire il mondo intero».

Al e Janie sono a capo di un'associazione, *l'Experience Hendrix*, allargata anche ad altri campi e che conta un sito Internet, una rivista, un ampio settore merchandising e una fondazione per opere di beneficenza. Tra le prossime iniziative ci saranno una biografia autorizzata e un libro di Al sulla gioventù del figlio: «Jimi era un ragazzo timido e tranquillo, che amava lo sport e, soprattutto, la musica. Ascoltava Chuck Berry e B.B. King e si allenava alla chitarra sulle loro canzoni. Era testardo e risoluto: sapeva quello che voleva e faceva sempre di testa sua. Voleva fare strada e crearsi uno stile tutto suo: un vero talento istintivo e autodidatta, che non ha mai conosciuto la disciplina di un maestro di musica» dice Al.

Più sfumato il ricordo di Janie, che aveva appena nove anni il giorno in cui Jimi morì. «Ma in certi casi conta più la qualità del rapporto che la quantità di ore passate insieme. Jimi era una persona squisita e modesta, che non amava troppo parlare di sé e del suo successo e aveva un gran senso della famiglia. Quand'ero piccola adoravo Batman e lui giocava con me rincorrendomi con un mantello. Ricordo che a sei anni mi fece promettere che, da grande, mi sarei presa cura di lui. In quel periodo soffriva perché era sfruttato dal manager che gli imponeva anche due concerti al giorno, senza neanche dargli il tempo di mangiare. Purtroppo non sono arrivata in tempo per aiutarlo. Anche se quello che sto facendo ora è, in un certo senso, prendermi cura di lui».

Diego Perugini



Jed Kessel/Rex-Star Press



### Oltre al cd, un libro sulla sua grande storia E dal cassetto spunta anche la prima versione di «Angel»

Al e Janie Hendrix, padre e sorella del chitarrista, ieri a Milano

Ap

MILANO. Il nuovo disco di Jimi Hendrix si intitola *South Saturn Delta* e uscirà il 14 ottobre. Contiene sessantacinque minuti di musica divisi in quindici canzoni. Inedite, o quasi. Nel senso che si tratta, per lo più, di brani mai pubblicati prima: ma non pensate a composizioni completamente sconosciute. Scorrendo fra i titoli, infatti, vi torneranno a mente alcuni storici episodi della breve saga hendrixiana. *Little Wing*, per esempio, qui presentata nella sua versione primigenia strumentale: cioè un «demotape» abbastanza distante da quello che sarebbe poi diventato uno dei suoi più grandi hit.

C'è anche *Sweet Angel*, vale a dire il primo abbozzo della splendida *Angel*: Hendrix la registrò tutta da solo nel 1967 per poi abbandonarla all'oblio e ripescarla due anni e mezzo dopo in una chiave più rhythm'n'blues.

Ascoltiamo, inoltre, una *All*

*Along the Watchtower* con missaggio differente, con Dave Mason alla chitarra e Brian Jones alle percussioni. Stesso discorso per il brano che dà il titolo all'album, uno dei primi risultati della fusione di rock, jazz e rhythm'n'blues di Jimi, qui riproposto con un diverso missaggio.

In altri casi, da *Look Over Yonder* a *Tax Free* si tratta di brani già editi su album postumi e oggi di difficile reperibilità. Insomma, non esattamente un disco di inediti assoluti, ma un interessante documento soprattutto per la folta legione dei fans.

Per i meno esperti, invece, si segnala l'ennesima raccolta, *Experience Hendrix - The Best of Jimi Hendrix*, in uscita in questi giorni. Dove si spazia da *Purple Haze* a *Hey Joe* ed altri classici ancora, con un bel libretto interno con traduzione dei testi. Chi, poi, volesse fare bottino pieno può accaparrarsi anche *La grande storia di Jimi Hendrix*, il li-

brone della Giunti (170 pagine, lire 38.000) che si candida ad essere, per i cultori del chitarrista americano, l'equivalente della *Grande storia dei Beatles* di Mark Lewishon per gli appassionati del Fab Four. Cioè l'opera definitiva, quella che fa il punto sulle sedute in studio, sulle registrazioni ufficiali, sugli inediti e sui dettagli di una carriera vissuta pericolosamente.

L'ha curata un team di esperti come John McDermott, Eddie Kramer e Billy Cox, gente che in un modo o nell'altro ha vissuto molto da vicino l'avventura di Jimi. Il libro, dopo un'ampia introduzione, procede cronologicamente nel descrivere i fatti e chiude con una discografia selezionata, offrendo tra l'altro un ricco campionario fotografico, incluse riproduzioni di pagine manoscritte e uno scatto con Jimi che «tradisce» la sua mitica chitarra Fender Stratocaster per una Gibson Sg. [D.P.]

## Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.



**Tra quindici  
giorni il  
grande cinema  
dell'Unità  
sarà ancora  
più grande.**

Perché potrai scegliere le videocassette in edicola il sabato. Perché potrai giocare insieme a noi votando il tuo film preferito con un fax al numero 06/6781792.

Perché da sabato 27 settembre potrai acquistare il film anche senza il giornale.

**L'Unità.  
Liberi di scegliere.**

**I'U**  
L'UNITÀ  
INIZIATIVE  
EDITORIALI

**LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV**  
un film di Roberto Rossellini  
**IN EDICOLA**

# L'Unità

L'Unità + Atinù  
Abbinamento obbligatorio

**LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV**  
un film di Roberto Rossellini  
**IN EDICOLA**

ANNO 74. N. 216 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENEDÌ 12 SETTEMBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## Previti e il pool Si entri nel merito senza pregiudizi

GIUSEPPE CALDAROLA

**È** STATA SAGGIA la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere di rinviare alla Procura di Milano gli atti con cui il pool di Mani pulite aveva chiesto l'arresto dell'on. Previti. Spetterà al presidente della Camera portare al dibattito e al voto dell'aula, oppure acquisire e rendere definitiva, la deliberazione della Giunta. A questo punto è certo che il pool di Milano rivolgerà la medesima richiesta di arresto al gip che deciderà di accettarla o meno, e in caso decidesse di accettarla trasmetterebbe la nuova richiesta al Parlamento. È un giro troppo tortuoso? In verità la normativa in materia non è chiara e il dottor Borrelli, in una discussa intervista, ha motivato l'invio degli atti al Parlamento, prima che se ne occupasse il gip, con la necessità di investire precocemente le Camere di ciò che maturava ai danni di un loro membro. In ogni caso la restituzione degli atti a Milano costituisce un precedente. Eventuali prossime richieste di arresto devono seguire un itinerario obbligato: dalla Procura al gip, dal gip alle Camere.

La decisione della Giunta ha trovato, per fortuna, un largo consenso, compreso quello del pool milanese. Nelle prossime settimane vedremo che cosa accadrà. Nel caso in cui il gip milanese riterrà fondate le richieste della Procura, è auspicabile che il dibattito che inevitabilmente si aprirà faccia tesoro di quello un po' sgangherato che abbiamo alle spalle. Con una premessa che ci riguarda ed è questa: questo giornale non chiederà l'arresto di alcuno, ma fornirà ai lettori materia per un autonomo giudizio.

Partiamo dal dato principale. È uno scandalo che una Procura chieda l'autorizzazione all'arresto di un membro del Parlamento? Il fatto che nessuna Procura possa, a meno di flagranza di reato, procedere all'arresto del cittadino parlamentare senza l'autorizzazione dell'Assemblea costituisce una efficace tutela del deputato o senatore. La richiesta di arresto deve essere motivata da ragioni gravi: pericolo di fuga, reiterazione del reato, inquinamento delle prove. Il Parlamento non deve giudicare la colpevolezza o l'innocenza del suo membro, deve, e non è poco, stabilire se nella richiesta della Procura c'è una volontà

persecutoria o meno. Se c'è questa volontà si deve respingere la richiesta, se non c'è si deve lasciare che le cose vadano, per quanto spiacentevolmente, per il cittadino parlamentare così come vanno per il cittadino normale. Questo esame non va fatto in astratto. Non a caso la Procura della Repubblica, e d'ora in poi solo i gip, devono motivare la richiesta di restrizione della libertà personale, per cui nel decidere i parlamentari non possono esimersi dal valutare le ragioni che spingono a chiedere l'autorizzazione all'arresto.

Tutto questo accertamento non si può fare se la forza politica di cui fa parte il deputato o il senatore sottoposto a richiesta restrittiva grida al colpo di Stato. È più semplice allora escludere in via definitiva la perseguibilità di reati nei casi in cui di questi vengono sospettati membri del Parlamento. Ma si può stabilire questo speciale statuto?

**N**ELLA VICENDA Previti si è inserita anche una novità che ha riguardato il campo in cui milita l'ex ministro della Difesa. C'è un giudizio apparso sul Foglio di Ferrara che così recita: «Questa volta i fatti documentati dal pool autorizzano a pensare che un'ipotesi di accusa, tutta da dimostrare, parte da riscontri materiali e da una concatenazione casuale che ha un suo fondamento in punta di fatto e di diritto». Intendiamoci, la richiesta del pool deve essere considerata infondata o meno indipendentemente dall'opinione dell'ottimo Giuliano Ferrara. Questa conta in quanto presenta, in un ragionamento di totale contrasto rispetto al pool, la situazione dell'on. Previti in modo discorde rispetto ad altri esponenti del Polo. L'auspicio, a questo punto, è che i parlamentari sappiano trovare serenità di giudizio nel caso in cui il gip di Milano ripeta la richiesta del pool. Non si tratterà di decidere il destino di Forza Italia o le sorti della democrazia nel paese, ma se sussistono le ragioni per fermare un gruppo di magistrati che vuole perseguire l'ex discusso ministro della Difesa, oppure se sussistono le ragioni perché quest'ultimo venga sottoposto a misure restrittive sulla base del codice penale.

SEGUERE A PAGINA 3

L'ex ministro accusa i pm di calunnia e persecuzione. Polemiche Borrelli-Parlamento

## Previti, giudizio rimandato La Camera rispedisce gli atti

«Chiedere l'arresto spetta al gip, non al pool di Milano»



ROMA. Tutto rinviato a Milano. Dovrà essere il Gip, ha deciso con il solo voto contrario della Lega la Giunta per le autorizzazioni della Camera, ad esaminare l'atto di accusa su Cesare Previti e a decidere se vi sono le condizioni per il suo arresto. Poi la richiesta passerà di nuovo alla Procura di Milano che la rimanderà alla Camera. Solo a quel punto il Parlamento prenderà in esame l'atto di accusa dei magistrati milanesi e si pronuncerà sulla richiesta di custodia cautelare avanzata dal pool. Una soluzione che trova d'accordo lo stesso procuratore Francesco Saverio Borrelli, ma sul numero uno del pool si abbattano le critiche del mondo politico. Non sono piaciute le sue dichiarazioni nelle quali ha chiesto un «segnale morale» da parte del Parlamento sul caso Previti. «Dichiarazioni assolutamente inopportune», ha detto il Presidente della Camera, Luciano Violante, «avrebbe fatto meglio a tacere», l'opinione di

Gianfranco Fini. E accuse di «interferenza» e di indebita ingerenza sono piovute da tutti i settori del Parlamento. Sul caso Previti il clima è già infuocato. Oggi il settimanale «Panorama» diffonderà una videocassetta nella quale è racchiusa una sintesi molto ampia delle circa sessanta ore dell'incidente probatorio di Stefania Ariosto. «Vogliamo distruggermi», dice la superteste «Omega», che non è riuscita ad ottenere il sequestro della videocassetta. C'è già una disposizione del Tribunale di Milano, ma lo speciale «gadget» andrà comunque nelle edicole. Intanto, l'ex ministro Previti ha denunciato il pool di Milano alla procura di Brescia, e ieri ha consegnato alla Giunta della Camera una memoria difensiva supportata da 11 faldoni e quattromila fogli: la «sua» verità sul «più grande atto di corruzione della storia italiana».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Per ottenerla ci vorrà un'autocertificazione dei redditi, compresi Bot e rendite finanziarie

## Una carta di credito per i servizi sociali Supercontrolli fiscali per chi la chiede

Si chiamerà Cres e servirà a non pagare alcune prestazioni. I sindacati favorevoli all'iniziativa annunciata da Visco. Prodi: la trattativa sul Welfare sarà rapida. Agnelli: meglio coinvolgere Bertinotti.

**Palermo, retata di impiegati assenteisti**  
Arrestati a Palermo sette dipendenti della Regione che non erano al lavoro. Le Fiamme gialle hanno pedinato e filmato da tempo i lavoratori ora accusati di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Gli agenti hanno scoperto una vera e propria associazione di impiegati che si coprivano a vicenda durante le assenze per fare shopping.  
IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

ROMA. Il nuovo strumento del «ricometro» si chiamerà Cres. Sarà una nuova carta di credito che consentirà di accedere gratuitamente ai servizi sociali. Per ottenerla - sarà valida per un anno - ci vorrà un'autocertificazione dei redditi: bisognerà denunciare tutto, anche i Bot ed ogni tipo di rendita finanziaria. Sottoponendosi così automaticamente a severi controlli fiscali. La proposta avanzata dal ministro delle Finanze Visco non dispiace a sindacati, artigiani e commercianti.  
Intanto, sulla trattativa sul Welfare il presidente del consiglio Romano Prodi si dichiara convinto che si concluderà in tempi brevi. E il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli afferma che serve un accordo con Bertinotti per portare a compimento la riforma dello Stato sociale.  
DONDI & WITTEMBERG  
ALLE PAGINE 4 e 5

**CHETEMPOFA**  
di MICHELE SERRA  
**Gli assenti**  
L'ATTACCO LEGHISTA al sindacato (furioso, violento, ultimativo, da «soluzione finale») fino a pochi anni fa avrebbe generato una di quelle mobilitazioni politiche di massa tipiche di ogni emergenza democratica. Sezioni di partito gremite, piazze piene, assemblee, comunicati, pronunciamenti delle segreterie. Una maniera per contarsi, certo, ma soprattutto per scaricare la tensione: parlando, scambiandosi opinioni, riconoscendo nell'ansia dell'altro la propria. Oggi ognuno si sente solo davanti ai telegiornali. L'ansia rimane implosa, solitaria, né si può uscire di casa per andare in quei luoghi dove potremmo discutere e infine sfogare, magari retoricamente, il sentimento che ci opprime. Perché quei luoghi non ci sono più, e se ci sono restano deserti. Perché se la politica è solo abilità scacchistica, faida di vertice, logomachia tra leader, gli esclusi (milioni di persone) diventano spettatori impotenti. Con una sola eccezione: i violenti e i fanatici, rimasti soli a predicare uno scenario vuoto. Cofferati teme provocazioni, e purtroppo ha ragione. «Patrioti padani» contro autonomi: un brutto spettacolo, ma come sempre saranno gli assenti ad avere torto.  
IL SERVIZIO  
A PAGINA 5

## In caso di vittoria Edimburgo avrà un proprio Parlamento La Scozia vota per l'autonomia da Londra Favoriti i sì con la benedizione di Blair



Il ripimento Moro ricostruito e raccontato con uno stile a metà fra il documentario e il thriller d'azione. Un film che ha fatto discutere e indignare. Magistralmente interpretato da Gian Maria Volontè.

sabato 13 settembre

Un'affluenza modesta fino al tardo pomeriggio. Poi, in serata, una crescita costante fino alla chiusura dei seggi, alle ore 22 (le 23 italiane), quando la percentuale dei votanti si è attestata attorno al 65%. Così gli elettori scozzesi, circa 4 milioni, hanno risposto ieri al referendum sull'autonomia a cui erano stati chiamati. Due i quesiti a cui dovevano rispondere con un sì o con un no: il primo riguardava la creazione di un autonomo Parlamento scozzese che dovrebbe entrare in vigore nel 1999; il secondo, la possibilità, per questo nuovo Parlamento, di variare (aumentare o diminuire) le imposte. I sondaggi davano favorita la vittoria dei sì per il primo quesito, mentre più incerto l'esito sul secondo. I primi dati sono cominciati ad affluire in nottata, mentre i risultati definitivi saranno resi noti oggi.  
ALFIO BERNABEI  
A PAGINA 7

## Madeleine Albright condanna il terrorismo ma chiede a Israele di rispettare l'intesa di Oslo Gli Usa scommettono ancora sulla pace

**PAOLO SOLDINI**  
M ISSIONE IMPOSSIBILE, s'era detto. Il viaggio in Medio Oriente di Madeleine Albright era iniziato nel momento più difficile, quando le prospettive di mediazione parevano essere affondate tutte, fino ai cinque morti nell'attentato suicida della settimana scorsa rivendicato da Hamas. Il segretario di Stato americano, al momento di partire, aveva davanti un scenario davvero disperante. Il capo del governo israeliano dichiarava in modo del tutto esplicito la morte dell'intesa di Oslo ed escludeva, perciò, ogni possibile ripresa del dialogo con i palestinesi; Yasser Arafat si trovava prigioniero da un lato di una radicalizzazione che apriva varchi sempre più ampi al terrorismo e dall'altro lato del paradosso che lo stesso Netanyahu gli ha cucito addosso chiedendogli di provare che ha la forza di combattere davvero il terrorismo nello stesso momento in cui ne mina prestigio e autorità nel suo stesso campo.  
È cambiato, questo scenario, dopo gli incontri che il capo della diplomazia americana ha avuto con i due protagonisti? Sostanzialmente no. «Abbiamo ancora una lunga strada da percorrere», ha detto Albright e si riferiva, si badi, non alla ripresa di un dialogo costruttivo sulle cose ma, ben più modestamente, al «superamento della crisi» creata dall'ultimo attentato. Eppure, pare di poter dire che la missione della signora Albright un qualche effetto positivo l'abbia avuto. Essa ha, almeno, spazzato via un equivoco che in qualche modo era nell'aria, una ambiguità sulla quale è probabile che i falchi dell'establishment israeliano abbiano, quanto meno, giocato. Quella per cui ci si aspettava che la rappresentante del governo americano caricasse tutto il peso della influenza propria e di quella della amministrazione di Washington sulla condanna del terrorismo, lasciando in qualche modo sullo sfondo il boicottaggio di Oslo praticato alla grande da

Netanyahu. Che la signora Albright, insomma, appoggiasse sostanzialmente la linea secondo la quale «prima» viene il problema del terrorismo e poi vengono tutti gli altri.  
Non è andata così. Madeleine Albright è stata fermissima sul terrorismo, ma non ha risparmiato a Netanyahu un invito altrettanto fermo ad astenersi «da misure unilaterali, soprattutto quelle che i palestinesi considerano come una sorta di colonialismo provocatore: le confische di terre, la distruzione delle case, i sequestri delle carte d'identità». Simili azioni, ha aggiunto il segretario di Stato, «sembrano destinate a pregiudicare i risultati dei negoziati e minano la fiducia dei palestinesi sulle intenzioni israeliane».  
L'invito a «tornare a Oslo» non produrrà, probabilmente, una conversione di Netanyahu sulla via di Damasco (dove, sia detto en passant, la Albright si recherà oggi per verificare le chances di una apertura del dialogo su quel fronte), ma può avere comunque un

**Oggi**

**PALAZZO CHIGI**  
**Incendio nello studio di Prodi**  
Le fiamme hanno distrutto lo studio di Prodi a Palazzo Chigi, dove l'impianto elettrico non è a norma. Ue: l'incendio forse causato da un computer.  
MARCELLA CIARNELLI  
A PAGINA 11

**NOTO**  
**Nella discarica la cupola del Duomo**  
Il materiale recuperato dal crollo della chiesa di San Nicolò a Noto è già catalogato per il restauro della cupola barocca, è stato trovato in una discarica.  
WALTER RIZZO  
A PAGINA 12

**FISCO**  
**Tomba accusato di frode fiscale per 15 miliardi**  
Alberto Tomba avrebbe evaso il fisco per 15 miliardi di lire. Questa è l'accusa della Procura di Bologna al campione di sci. Coinvolto anche il padre.  
IL SERVIZIO  
A PAGINA 5

**MESSINA**  
**Ponte sullo Stretto Verdi in rivolta**  
Il ministro Costa apprende dai giornali il sì al progetto del ponte sullo Stretto. Gli ambientalisti: «È un'opera inutile e costosa»  
IL SERVIZIO  
A PAGINA 11



A destra e a sinistra due copertine della serie «Harmony» e sotto la scrittrice Liala

Si siede comodamente nella poltrona di prima classe e sfodera un vecchio «Bluemoon». Il titolo non si legge, ma l'illustrazione della copertina promette amore e sesso, sesso e amore. La lettura è avida, ma il controllore interrompe l'emozione: «Deve cambiare scompartimento signore. Lei ha un biglietto di seconda». «Certo», risponde il lettore - ma prima finisco il capitolo». Perché mai un uomo over 60 legge un romantico romanzo rosa? «Perché in questi libretti qua l'uomo è sempre bello forte e ricco e poi c'ha le donne. Le donne gli dicono di sì. E io una donna non ce l'ho». Il capitolo è finito e il signore napoletano deve cambiare carrozza. Il controllore, fa il suo mestiere, non smette di controllarlo. Questa è la dura realtà.

Romanzi rosa, fiabe per adulti, libri d'evasione. Chiamateli come volete. Li avete mai letti? No? Sapevate che da qualche anno l'amore fa meno rima con cuore? Qualche esempio, non guasta.

«...E che cos'è che vuoi?». «Te». «E allora prendimi». «Cosi, subito?». «Cosi. E subito, sì». Schiudendo le gambe, s'offrì nuda e incantevole al suo sguardo. Noah si lasciò sfuggire un grido rauco. Poi togliendosi gli ultimi indumenti con frenetica foga, la coprì col proprio corpo ed entrò in lei (...).

Altro libro, altra storia.

«I gemiti di piacere di lei, mentre lui proseguiva a torturarla eroticamente con le labbra e con la lingua gli fecero perdere la testa (...) «Jill io...». Incapace di esprimere il proprio desiderio fece scendere la bocca sul ventre di lei, poi fino alle cosce e sempre più giù».

E ancora, sempre nella stessa storia.

«Quando le dita di lui trovarono il centro della sua femminilità, Jillian si abbandonò alle meravigliose sensazioni che andavano espandendosi dentro di lei (...).

Ricordate la letteratura rosa? I baci e i sospiri al chiar di luna? Ricordate l'amore con la A maiuscola che s'incontra una sola volta nella vita e per il quale ci si preserva, meglio le donne si preservano non cedendo a tentazioni? Ricordate quella passione fisica che, quando arriva, si racconta, ma senza particolari? Si accenna e poi si nasconde dietro il velo della discrezione? Forse no. Forse fate parte di quegli intellettuali che hanno storto la bocca, di quelle femministe che l'hanno messa al rogo ritenendola gabbia per una donna sottomessa. Forse semplicemente non provate interesse per un libro che ha una strada segnata che porta all'amore eterno. Ma non importa. Sappiate che la regina fu Liala, i principi, legati al mutar dei tempi, all'edicola, furono, sono, gli Harmony. Ma il mondo è cambiato e quei «rosa» di cui cercavamo tracce nella memoria, non esistono più. E quella Biancaneve nella campagna pubblicitaria di una decina d'anni fa, forse arrossirebbe leggendo questi primi «stralci» tratti dagli Harmony dei giorni nostri.

Se i numeri hanno un senso, bisognerà tener conto del fatto che ogni anno oltre 10 milioni di libri passano nelle mani di almeno due milioni di donne italiane. Una cifra che nessuna Tamarò può superare. Ma le donne che amano «sentir palpitar il cuore», che non si sentono né sciocche, né sentimentali, né fuori tempo nel «acquistare questi romanzi cosa vogliono? «Il cioccolato alla fine di una lunga giornata di lavoro, dentro o fuori casa», spiega Anna Fileppo, responsabile Retail Marketing & Distribuzione per la Harlequin Mondadori, Spa che distribuisce in Italia gli Harmony. «Un cioccolatino» al passo con i tempi, naturalmente, e dunque spazio alle ragazze che vogliono affermarsi nel lavoro, alle donne in carriera, alle quarantenni che apprezzano la «seconda volta» più della «prima». È stato così che la fabbrica dell'amore senza peccato ha ceduto. Certo, ci sono cedimenti e cedi-



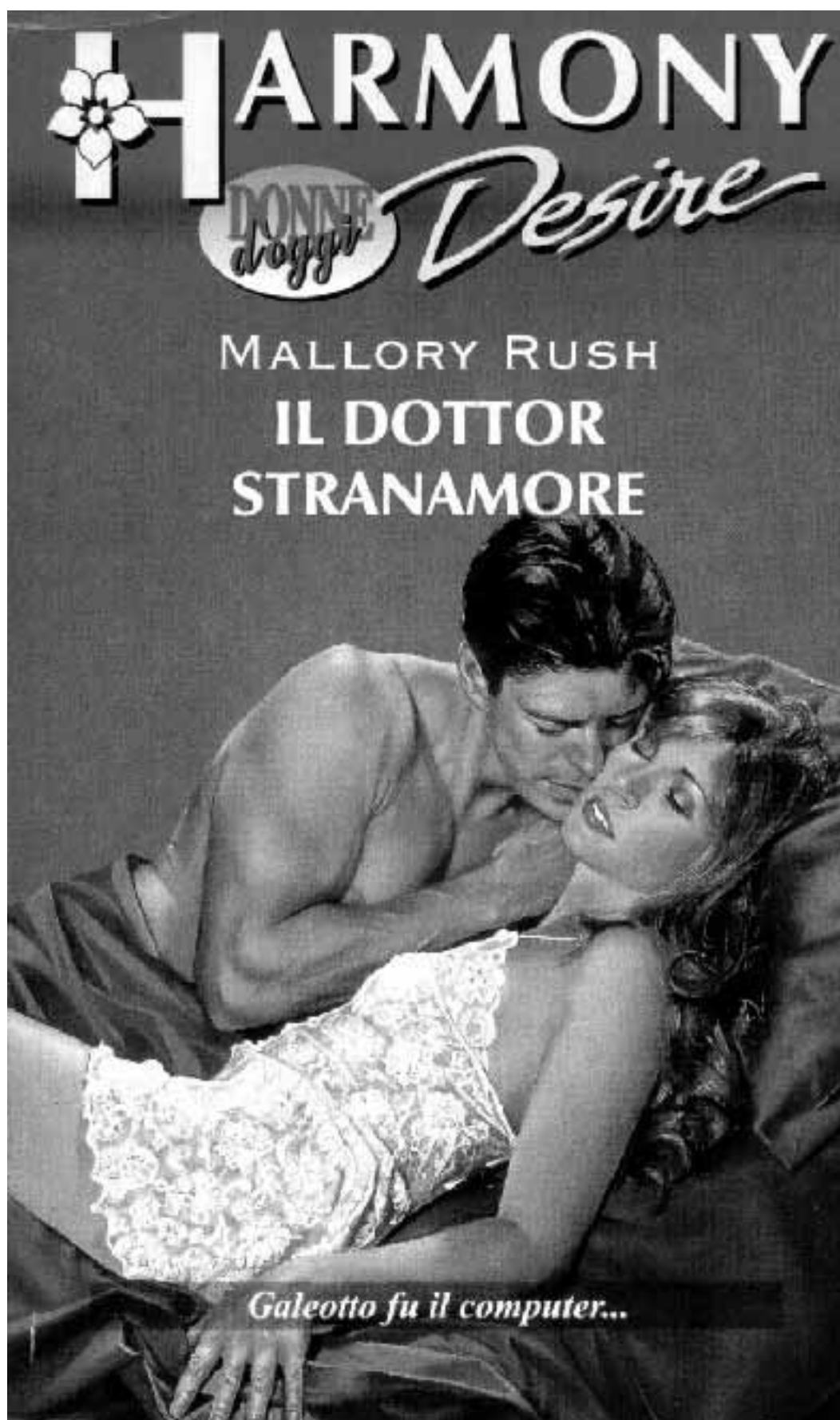
I romanzi di Harmony e Blue Tango si adeguano ai tempi e parlano di sesso e donne in carriera

## Rosa

Luci rosse sulla letteratura sentimentale

menti. C'è il «sesso inserito in una storia d'amore e il sesso per il sesso, la quasi pornografia», dicono alla Harmony. E allora, mentre «i muscoli fremono» o «guizzano», mentre il «capezzolo» è sempre e comunque «inturgidito», quando si parla di sesso non si è mai espliciti fino in fondo. E dunque lei ha un «centro della sua femminilità», lui ha «la sua virilità» o le fa sentire o guardare «la sua virilità». Ma nulla di più preciso. «È una scelta nelle traduzioni», continua Anna Fileppo. «Noi non abbiamo mai voluto fare dei libri di sesso, cerchiamo soltanto di essere più vicini al mondo che sta cambiando, alle lettrici. Negli anni Novanta abbiamo creato nuove serie come «Desire», «History», «Emozioni», «Destiny». Le protagoniste non sono più ragazze al primo amore, ma donne adulte, emancipate che hanno già conosciuto gli uomini. Sono serie che vanno bene, ma dobbiamo ammettere che il 50 per cento del nostro venduto è fatto dalla Collezione Harmony (quelli con la copertina rosa), e la serie Jolly (copertina verde), serie più tradizionali».

Insomma, sesso sì ma mai pretestuoso. Chi sceglie di leggere i romanzi romantici continua a volere soprattutto l'amore? «Credo proprio che ci sia un periodo di riflusso. Credo che si stia tornando ai sentimenti», risponde Chiara Desiderio consulente editoriale della Blue Tango, un'altra collana di romanzi rosa in vendita nelle edicole. «Gli anni Settanta, il femminismo hanno fatto a pezzi il rosa italiano. Non si vendevano più le storie di lui che abusa di una lei vergine e poi la lascia sola e abbandonata. Ma poi torna e l'amore trionfa. Le lettrici avevano bisogno di altro. Abbiamo anche provato a fare anche una linea molto hard rispondendo alle esigenze delle donne che non si accontentavano più di un bacio al chiaro di luna e di approssimative descrizioni di amplessi amorosi. La col-



# shocking

mettersi né vestiti eleganti, né mete lontane. Chi vive una vita intensa non ha bisogno di queste cose». Come sembra non ne abbiamo più bisogno le ragazze. «Noi avevamo molte lettrici che cominciavano a comprarsi a 15 anni e poi ci seguivano da grandi, da madri, da nonne», continua Anna Fileppo. Ora c'è più rigidità. C'è il preconcetto che fa dire a queste giovani «no io Harmony non la leggo». Noi non pretendiamo di essere simili a Tolstoj, ma queste ragazze sono ben lontane dal leggere *Guerra e Pace*.

Dimentichiamo per ora la famiglia Bolkoniskij e Pierre Bezuchov e chiudiamo con questi romantici contenitori in cui si alternano amore e sesso, mistero e avventura, ma dove alla fine vincono i sentimenti, veri protagonisti assoluti...

«Ma Will, sulla tela, sostenne insolente il suo sguardo. Una piega beffarda sulle labbra. E Joan capi che non sarebbe mai sta più libera». Il cioccolatino è servito.

Fernanda Alvaro

Una gettonata autrice italiana di rosa ci racconta le sue regole per scrivere una storia d'amore

## «Il sesso? Utilissimo. Riempie almeno dieci pagine»

Di rigore l'ambientazione nordamericana, la professione «creativa» dell'eroina, gli equivoci. E gli aggettivi, «ma senza esagerare».

Barbara Fletcher non è il vero nome dell'autrice di questo articolo, né lo pseudonimo che usa come scrittrice di romanzi rosa.

Possono essere molte le ragioni per cui si inizia a scrivere con regolarità. Io ho cominciato quando ero bambina e non avevo più libri da leggere. Inventavo una storia e passavo qualche ora a fantasticare sull'intreccio per poi scrivere un breve racconto di due pagine di quaderno. Anche dopo ho continuato, ma soprattutto per noia; non a caso durante gli anni del liceo ho rallentato il ritmo perché ero troppo occupata a divertirmi. Quando ho iniziato a lavorare la noia è apparsa di nuovo in forma più schiacciante.

Il mio rapporto con la scrittura è cambiato: non ho più curato solo l'intreccio della storia, ma mi sono impegnata a cercare uno stile pulito, senza sbavature. Ho fatto qualche tentativo, non troppo convinto per la verità, di inviare manoscritti a delle riviste. Un paio di racconti sono stati pubblicati, altri sono stati letti, ma passata l'euforia iniziale mi sono ritrovata sempre allo stesso punto e alla stessa routine. Ho cominciato a scrivere romanzi rosa per cambiare lavoro.

A dire il vero nel mio passato non ci sono letture di questo tipo, ma nella soffitta di una casa di campagna, ho trovato cassette piene di storie d'amore. In una settimana ho letto tutti i libri e ho scritto un primo capitolo che è stato respinto dalla casa editri-

ce. Seguendo il consiglio di una veterana del genere rosa, sono andata all'edicola e ho comprato gli ultimi usciti. Mi sono adeguata al cambiamento ed il romanzo è stato accettato. Se si riesce a scrivere due romanzi rosa al mese si vive decentemente.

Ci sono delle regole precise da seguire: la storia deve essere ambientata in un paese nordamericano o di lingua inglese. La protagonista può avere al massimo un genitore italiano. Un'età che oscilla tra i 25 e i 40, povera o ricca, ma con un lavoro. Può essere una segretaria, ma più spesso sarà un'attrice di teatro, una giornalista o un'archeologa. Naturalmente è bella se ha superato i 40; in questo caso la perdita freschezza della carne sarà sostituita da un'eroticità sensualità del

corpo. Una delle differenze rispetto alle storie del passato sta proprio qui: la protagonista ha spesso un matrimonio alle spalle. Altre due regole fondamentali a cui attenersi: l'eroina non deve essere svenevole e non più ricca del partner.

Quando si incontreranno lui sarà duro, ironico o freddamente gentile; ma quando la stringerà tra le braccia le sue labbra fredda si riveleranno bollenti sui suoi capezzoli. Lei sentirà uno struggente turbamento che partendo dalla pancia le farà vibrare tutto il corpo... La grande novità, rispetto alle storie rosa di dieci anni fa, è la presenza delle scene di sesso, più o meno marcate a seconda dello stile dell'autrice. Personalmente le inserisco sempre, indulgiando nei dettagli. Le

scene di sesso aiutano a riempire almeno dieci pagine.

Dopo il primo capitolo i due avranno un'alta probabilità di fare l'amore, ma una serie di equivoci o di eventi li terrà sempre in bilico, fino all'arrivo dell'ultima pagina: dove la coppia ascenderà all'olimpio degli innamorati felici. Lo stile sarà asciutto con qualche aggettivo, ma senza esagerare. I dialoghi devono essere frequenti e le telemovole forniscono ampio materiale d'ispirazione. Scrivere romanzi rosa è piacevole, sicuramente più che leggerli. Perché li scrivo? Perché è un lavoro che mi lascia tempo libero per scrivere altri generi di racconti.

Barbara Fletcher

## ARCHIVI

### Barbara Cartland, un rosa da Guinness

La campionessa assoluta del romanzo sentimentale (è addirittura nel Guinness dei primati come la più prolifica scrittrice di lingua inglese) è Barbara Cartland. I suoi *Silenzi d'amore*, *La ballerina e il principe*, *La fuga degli angeli...* sono soltanto alcuni dei titoli scelti tra i 634 (ma forse 607 o 550) libri che ha scritto nei suoi 96 anni. Nei momenti di maggior fulgore è riuscita a pubblicare 23 libri in un solo anno.

### Liala & Co. Le romantiche italiane

La regina del rosa made in Italy è stata Liana Cambiase Negretti. Liala per tutti. Adottò quel nome perché aveva amato un aviatore e di aviazione e amore parlavano i suoi romanzi. Un nome che scelse per lei Gabriele D'Annunzio. Il primo libro arrivò nel 1931, l'ultimo nel 1985. Le protagoniste dei suoi scritti, affascinanti signore dell'alta borghesia. È morta nell'aprile del 1995 a 98 anni. Altre italiane si sono cimentate nel genere rosa senza cambiare il loro nome. Luciana Peverelli, Brunella Gasperini, Maria Venturi, Sveva Casati Modigliani (che poi sono marito e moglie, Bice e Nullo Cantaroni).

### Il mercato le vuole anglosassoni

Josie Bell, Elisabeth Oldfield, Sara Wood, Anne Elliott, Lauren Prescott, Janet Daliley, Nora Roberts... Sono questi i nomi più amati dalle donne italiane. Alcune scrittrici (Harmony) sono inglesi, americane, australiane. Altre (Blue Tango) sono italianissime, ma scrivono sotto pseudonimo. Il mercato vuole così. E vuole anche che l'autrice viva «con la barboncina Peggy a Los Angeles» o che «stanco di passare i week-end sul Concorde» abbia deciso di vivere «giocando a dadi».

### Tutte le cifre del «colosso» Harmony

«I romanzi più letti dalle donne italiane», recita l'ultimo spot degli Harmony. E allora ecco qualche cifra. La Harlequin Mondadori, la casa editrice degli Harmony è una joint-venture fra la Arnoldo Mondadori Editore e la Harlequin enterprises fondata nel 1949 in Canada. Presente sul mercato dal marzo 1981 ha il suo attivo 200 milioni di libri venduti in 16 anni. Negli anni Ottanta la vendita ha toccato i 18 milioni di volumi annui e si è fermata ai 10 milioni annui negli anni Novanta coprendo circa il 92% dell'intero mercato del rosa. Il fatturato netto è di circa 45 miliardi di lire. Ogni mese arrivano in edicola oltre 40 titoli raccolti in 12 serie Harmony e due collane Edizioni Harlequin Mondadori. Gli Harmony non hanno mai meno di 160 pagine e non più di 240. Il prezzo varia da 3.950 a 5.900 lire. Vengono tradotti in tutti i continenti, Africa esclusa.

### Blue Tango, il piccolo concorrente

Sulle ceneri di Bluemoon è nata nel 1994 Blue Tango, una collana di romanzi rosa edita da Le Onde. I titoli mensili sono 11 divisi in cinque serie differenti. La tiratura complessiva è di circa 160 mila copie mensili e il venduto si attesta intorno al 42%. Un piccolo concorrente per il colosso Harmony. Il 90% della produzione è realizzato da scrittrici italiane con pseudonimi stranieri. Autrici già note alle lettrici di Bluemoon.

[F.A.]

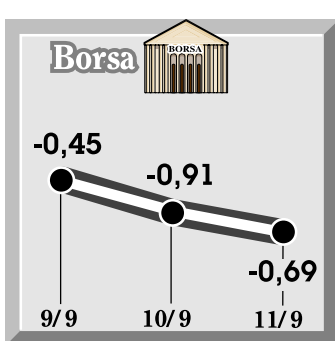
### Zanussi Partita trattativa su esuberi

È cominciata ieri a Roma la trattativa tra la Zanussi e i sindacati metalmeccanici sui 230 esuberi previsti negli stabilimenti italiani del gruppo controllato dalla svedese Electrolux. L'incontro di ieri è stato interlocutorio. Si riparte il 22.

### Olio Sasso A Imperia la Nestlé per chiusura

ROMA. La minaccia è concreta. La Nestlé, grande multinazionale dell'alimentazione, proprietaria dal 1988 del prestigioso marchio dell'olio Sasso, sembra intenzionata a chiudere lo stabilimento più antico, quello di Imperia, dove l'olio Sasso è nato nel 1863. L'idea sarebbe quella di trasferire la produzione in un'altra città italiana (si parla di Voghera) magari non vocata all'attività olearia, o addirittura all'estero. Immediata la mobilitazione dei sindacati, di tutte le forze politiche e dell'intera città per scongiurare questo altro duro colpo all'economia imperiese. Incontri e riunioni si stanno svolgendo, in queste ore per predisporre una risposta alle proposte della Nestlé, che farà sapere le sue intenzioni martedì. Insieme ai lavoratori, si sono mobilitate le istituzioni, in prima fila, attivissimo, il sindaco, Davide Berio e il presidente della provincia, Gabriele Boschetto. Oggi a Imperia, sciopero generale dell'industria con cortei e manifestazione nella piazza antistante il palazzo comunale. Parleranno i dirigenti sindacali di categoria e i rappresentanti delle istituzioni pubbliche. Lo smembramento dello stabilimento imperiese, se si realizzerà, non è che l'ultimo atto di un declino cominciato proprio con l'arrivo della multinazionale. Nel 1988, la Sasso contava 220 dipendenti con 119 miliardi di fatturato ed una produzione che rappresentava ancora il 14% dell'intero mercato nazionale. Il primo colpo l'anno dopo. A casa 50 dipendenti. Poi uno stillicidio continuo fino ad arrivare all'attuale organico di 90 lavoratori. Drastica, di conseguenza, la caduta della produzione, 40% in meno, malgrado le aziende olearie imperiesi nel loro complesso e quelle italiane stiano registrando un forte aumento produttivo. Fino a questo momento non è stata fornita alcuna motivazione della possibile chiusura. Si sa che le multinazionali sono sempre piuttosto parche nel fornire spiegazioni. Ne sanno qualcosa proprio le molte aziende della Nestlé, che negli ultimi due anni ha operato sul mercato con chiusure, ristrutturazioni, vendite, e conseguenti diminuzioni di adetti (si pensi alla Perugina). Il tutto, in genere, nel più assoluto silenzio. I lavoratori, i sindacati, la città vogliono però rompere questo silenzio. Chiudere la Sasso proprio nel momento in cui Imperia sta cercando faticosamente di individuare una sua prospettiva economica come capitale della dieta mediterranea, significa dare un colpo mortale a questo disegno strategico, nel quale l'olio d'oliva gioca un ruolo centrale.

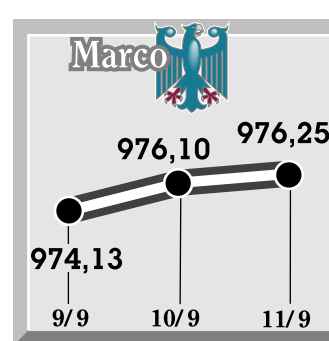
Nedo Canetti



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.358 -1,24
MIBTEL	14.396 -1,01
MIB 30	21.628 -1,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	4,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV P U	-2,40
TITOLO MIGLIORE	
SANTAVALER RNC	12,83

TITOLO PEGGIORE		RISANAMENTO	
		-8,60	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	6,00		
6 MESI	5,66		
1 ANNO	6,18		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.751,19	-10,96	
MARCO	976,25	0,15	
YEN	14,706	-0,09	

STERLINA	2.781,59	-9,48
FRANCO FR.	290,38	0,10
FRANCO SV.	1.185,32	1,92
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	-0,55	
AZIONARI ESTERI	-0,89	
BILANCIATI ITALIANI	-0,37	
BILANCIATI ESTERI	-0,57	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,12	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14	



### Spesa regionale in linea con Maastricht

Nei primi 7 mesi del 1997 le Regioni italiane hanno contenuto l'incremento di spesa all'1,68% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La Conferenza Stato-Regioni ha preso atto del monitoraggio realizzato dal ministero del Tesoro.

L'Iri lascia. L'istituto chiude il primo semestre con un disavanzo di 2.794 miliardi

## Banca di Roma ricapitalizza Parte così la privatizzazione Azioni per 3mila miliardi, interesse di Comit e Credit

ROMA. Via libera dal Cda della Banca di Roma al piano di ricapitalizzazione dell'istituto: l'assemblea straordinaria, convocata per il prossimo 27 ottobre, sarà chiamata a ratificare un aumento di capitale (di massimo 1.000 miliardi di valore nominale) con esclusione del diritto di opzione, da attuarsi mediante emissione di massime 2 miliardi di azioni ad un prezzo compreso fra un minimo di 1.200 lire ed un massimo di 1.700 lire per azione, per una raccolta complessiva compresa fra 2.400 e 3.400 miliardi di lire. Le azioni relative all'aumento di capitale saranno destinate ad un'offerta globale così articolata: a) collocamento privato rivolto ad azionisti stabili; b) collocamento privato riservato ad investitori finanziari; c) collocamento privato riservato ad investitori professionali italiani ed istituzionali esteri; d) offerta pubblica di sottoscrizione in Italia

nel cui ambito saranno riservate tranches agli attuali azionisti della Banca di Roma (con esclusione di Iri, Ente Cassa di Risparmio di Roma e Cassa di Risparmio di Roma Holding) e ai dipendenti delle società del Gruppo. A fronte del disimpegno dell'Iri e della diluizione della partecipazione dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma, spiega una nota dell'istituto, la stabilità di gestione e l'unitarietà di direzione dell'attività e delle strategie della banca saranno assicurate con la costituzione di un nucleo di azionisti stabili. Al riguardo, sono in corso di definizione accordi con Toro Assicurazione, EDS e Banca Agricola Mantovana per un investimento complessivo dell'ordine di 1.000/1.200 miliardi, e la stipula di accordi parassociali con l'Ente che riguarderà il 50/55 per cento del capitale sociale, di cui il 31/33 per cento detenuto dal-

lo stesso Ente e il residuo dagli altri azionisti stabili. In merito al collocamento privato riservato ad investitori finanziari, sono intanto già pervenute manifestazioni di interesse, tra cui quelle della Comit, del Credit e di altri investitori italiani ed esteri, per un investimento di complessivi 500/600 miliardi. I nuovi soci privati della Banca di Roma avranno un peso adeguato nel patto di sindacato che è ancora «in via di definizione». Grazie all'ingresso dei nuovi soci e alla ristrutturazione in corso, il rendimento del capitale dell'istituto capitolino (Roe) salirà nel 1999 all'8%. Lo assicura il presidente, Cesare Geronzi, che in un'intervista al settimanale L'Espresso, ribatte alle critiche di una «finta» privatizzazione legata al fatto che l'Ente Cassa di Risparmio di Roma continuerà a detenere la maggioranza relativa della banca.

Il futuro non è dietro l'angolo. Assieme alla ricapitalizzazione sono stati diffusi i dati semestrali, affatto positivi. La Banca di Roma chiude il primo semestre 1997 con un disavanzo di 2.794 miliardi, che si confronta con un attivo di 70 miliardi nello stesso periodo dello scorso anno. Sul risultato pesano le consistenti operazioni di «ripulitura» del bilancio alla vigilia dell'operazione di privatizzazione, attraverso ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni. Il risultato lordo di gestione ammonta a 711 miliardi (-7,37%). Rettifiche di valore e accantonamenti per 3.379 miliardi determinano una perdita nella gestione ordinaria di 2.668 miliardi. Elevato il peso dei crediti in sofferanza, pari a 7.559 miliardi (di cui 3.629 miliardi relativi al credito fondiario), il 9,4% degli impegni per cassa alla clientela.

Assegnati a Milano i ricchi Premi Invernizzi

## Pasinetti: «La corsa all'Euro frena la lotta alla disoccupazione Ma ora no al rinvio»

MILANO. Assegnati a Milano gli annuali premi della Fondazione Invernizzi per l'economia, le scienze alimentari e (per la prima volta) la medicina, rispettivamente a Luigi Pasinetti, a Pompeo Capella e a Umberto Veronesi. L'annuncio è stato dato nella sontuosa residenza milanese dei coniugi Invernizzi (il fondatore dell'omonima azienda casearia e sua moglie), tra i pavoni e i fenicotteri del giardino, nel pieno centro della città. Apparsi in ottima forma il cavaliere Romeo Invernizzi (91 anni compiuti) ha illustrato le finalità della Fondazione e del premio: non avendo eredi diretti, dopo aver ceduto la società della «mucca Carolina» alla Kraft nel 1985, nel '91 lui e la moglie hanno devoluto la loro immensa fortuna (calcolata da alcuni nell'ordine delle centinaia di miliardi) a una Fondazione che ha per scopo il sostegno alla ricerca scientifica in Italia attraverso borse di studio a giovani studiosi per un totale di 500 milioni annui e attraverso l'assegnazione di premi a ricercatori italiani che si siano particolarmente distinti nelle rispettive discipline. Tra i beni del patrimonio della Fondazione, oltre a titoli di stato e a notevoli rendite patrimoniali, c'è la tenuta di Trezzano: una villa del '500 in classico stile palladiano circondata da 400 ettari di terreno: un immenso polmone verde alle porte di Milano che invano l'anziano imprenditore ha offerto negli anni passati alla Regione.

«C'è stato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna un aumento della disoccupazione, ma si discute se sia davvero un risultato di questa politica di liberismo spinto, o se siano entrati in gioco altri fattori. Di contro, è certo in quei paesi è enormemente aumentata la disuguaglianza sociale». Cosa contrapporre a questo modello caro a Reagan e alla signora Thatcher? «Bisogna pensare al quadro macroeconomico globale. Persino Franco Modigliani è arrivato su queste posizioni ultimamente: si preoccupa troppo poco della manovra della domanda globale. Si può venire per così dire "in aiuto" alla manovra della domanda tramite la manovra fiscale». Non è un'arma un po' spuntata, in questi tempi? «Questo è il guaio. Il nostro dramma attuale è quello che essendoci inseriti nel meccanismo per il raggiungimento della moneta unica europea (mentre molto saggiamente gli inglesi hanno preferito tenerne fuori) non possiamo più utilizzare questa leva, dovendo limitarci alla manovra monetaria». Lei dunque sarebbe favorevole a un rinvio dell'Euro? «E no, ormai politicamente non rispettare questi vincoli equivarrebbe ad escludersi. Anzi, al punto in cui siamo sarebbe vitale accelerare l'Euro. In caso contrario rischieremo di rimanere per altri anni (in Germania si parla di 5 anni) in questo stato di semi-impotenza nella lotta alla disoccupazione. E non mi pare che l'Europa possa permettersi un simile lusso».

Dario Venegoni



Garuffi/Lucky Star

### «Panorama»: Romiti alla Fiat un altro anno

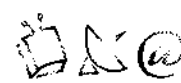
MILANO. Il settimanale Panorama rilancia l'ipotesi di una proroga di un anno dell'incarico di Cesare Romiti al vertice della Fiat. Sarebbe questa l'ipotesi alla quale starebbe lavorando il presidente onorario Gianni Agnelli, dopo aver verificato che le cure impediscono al nipote Giovanni Alberto di assumere per ora quell'incarico, e che Paolo Fresco, numero 2 della americana General Electric, non sarebbe disponibile ad addossarsi l'onere della responsabilità. Agnelli avrebbe concordato con l'attuale presidente la soluzione della proroga di un anno: una soluzione che secondo alcune benevole interpretazioni non implicherebbe una nuova modifica dello statuto (che pone un limite a 75 anni per gli amministratori) e che consentirebbe a Romiti di guidare i festeggiamenti per il centenario della società.

## Una elaborazione dell'Istat basata sui livelli medi contrattuali Retribuzioni, nel quadriennio '93-'97 aumenti inferiori al tasso di inflazione

ROMA. Le retribuzioni medie mensili contrattuali sono aumentate nell'ultimo quadriennio ad un ritmo inferiore a quello dell'inflazione. Secondo le rilevazioni diffuse ieri dall'Istat nel periodo 1993-97 l'incremento delle retribuzioni medie per dipendente è stato del 14,4% (13,6% nel settore privato, con un massimo del 18,1% nel settore creditizio e assicurativo, mentre nelle attività della pubblica amministrazione l'aumento sarà pari al 15,2%). L'indice dei prezzi al consumo nello stesso arco di tempo, tenendo conto delle attuali tendenze dimostrate dall'inflazione, farà invece registrare, secondo l'Istat, un incremento del 15,5%. Lo studio è basato sui contratti in vigore a luglio e non tiene conto delle anticipazioni, non esplicitamente previste, di arretrati e una tantum. L'Istat ha precisato che la sua analisi dell'andamento delle retribuzioni ha lo scopo di contribuire a dare maggiore chiarezza sulla dinamica salariale

contrattuale negli ultimi quattro anni». E infatti da qualche tempo è in corso una campagna tendente a dimostrare che si è in presenza di un eccessivo rialzo delle retribuzioni. Anche in considerazione del fatto che gli aumenti non si sono distribuiti uniformemente nel quadriennio, ma si sono prevalentemente concentrati negli ultimi due anni. In altre parole, prendendo solo le cifre dei periodi più recenti, il rapporto si inverte e le retribuzioni mostrano una tendenza a crescere più dell'inflazione. Sergio Cofferati, leader della Cgil, ha giudicato gli ultimi dati Istat una conferma dell'utilità, nel suo insieme, dell'impianto contrattuale contenuto nell'accordo del luglio '93 sui redditi e ha anzi aggiunto che viene dimostrata l'esigenza di renderlo maggiormente in grado di garantire una piena copertura delle retribuzioni nei confronti dell'inflazione. Il ministro Bassanini da parte sua si è detto soddisfatto perché viene dimo-

strato che gli aumenti dei pubblici dipendenti a dispetto delle recenti polemiche risultano, se considerata nella giusta prospettiva, del tutto aderenti agli accordi sui redditi. E i sindacati invitano a rinnovare i contratti pubblici in scadenza evitando polemiche pretestuose. Buone notizie arrivano intanto anche per quanto riguarda l'evoluzione dell'inflazione. Per settembre analisti e istituti di ricerca si attendono una nuova frenata del carovita e prevedono una ulteriore discesa del tasso annuo verso l'1,4% dall'1,5% di agosto. Ma non è escluso nemmeno che il risultato sia migliore e che l'inflazione rallenti fino all'1,3%. Previsioni che risultano in linea con il «buon dato» che ha detto di attendersi per questo mese il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Una conferma la si potrà avere il 22 settembre, quando arriveranno dalle prime città campione le rilevazioni relative al mese in corso. Le proiezioni sono buone.



Andate all'Università. Restate a casa.

Sono aperte le iscrizioni ai corsi degli unici diplomi universitari a distanza conferiti dalle Università pubbliche in Ingegneria Elettrica, Ingegneria Elettronica, Ingegneria Informatica, Ingegneria Logistica e della Produzione, Ingegneria Meccanica.

**I Diplomi Universitari a distanza in Ingegneria.**

in televisione, su Rai 2, Tele-3 e con il satellite RAISAT-NETTUNO che trasmette 24 ore su 24. Su Internet troverete informazioni utili e aggiornate e in più potrete svolgere esercitazioni, partecipare ai forum e dialogare a distanza con professori e studenti. Nei Poli Tecnologici universitari, potrete incontrare i vostri professori e sostenere gli esami.

NETTUNO è un consorzio senza fini di lucro promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, ed è costituito da 27 Università di Stato con Confindustria, IRI, RAI e Telecom Italia.

e-mail: nettuno@agora.stm.it  
Web Internet: http://www.agora.stm.it/nettuno

**NETTUNO. L'UNIVERSITA' DA GUARDARE, DA SFOGLIARE, DA NAVIGARE.**

167-28827

UNIVERSITA' ERGATICI DEI DIPLOMI IN INGEGNERIA.

POLITECNICO DI BARI  
Tel. 080/5460750  
Fax 080/5460788

UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
Tel. 051/258801  
Fax 051/258680

UNIVERSITA' DI LECCE  
Tel. 0832/320219  
Fax 0832/320279

UNIVERSITA' DI NAPOLI "FEDERICO II"  
Tel. 081/5331557  
Fax 081/5331557

UNIVERSITA' DI PADOVA  
Tel. 049/805760  
Fax 049/805779

UNIVERSITA' DI PISA  
Tel. 0583/493616  
Fax 0583/493617

POLITECNICO DI TORINO  
Tel. 011/5646332  
Fax 011/5646198

UNIVERSITA' DI TRIESTE  
Tel. 040/6763734  
Fax 040/6763401



NETTUNO



### Mack Smith: «La Padania segue l'esempio»

Per Dennis Mack Smith, l'Italia ha molto da imparare dal «progetto Blair» di autonomia alla Scozia: «Prima o poi sarà possibile per Romano Prodi fare alcune concessioni alla Lega per evitare che la questione esploda», dice lo storico di Oxford. «In generale - è convinto il celebre storico - la formula del governo regionalizzato funziona meglio di quello centralizzato. Uno dei mali principali degli ultimi cento anni di storia è che l'uomo della strada non si è sentito abbastanza addentro a decisioni che lo concernevano». La situazione italiana però è più complicata di quella britannica: «Mentre la maggior parte degli scozzesi è felice di accontentarsi di un parlamento a Edimburgo e non pensa all'indipendenza, la Padania fa delle richieste assurde», afferma Mack Smith citando, in particolare, la recente proposta di espellere dalle scuole dei nord i bambini nati nel sud. Umberto Bossi, spiega lo storico, è «un estremista, un imprevedibile» che «si muove da solo e non è stato capace di creare attorno a sé una classe politica democratica». Il partito indipendentista scozzese - Scottish National Party - è simile alla Lega: «La differenza è nell'appoggio che i due schieramenti ricevono dal popolo», dice Mack Smith. «Mentre lo Scottish National Party ha circa il 10% dei voti, la Lega riesce ad arrivare al 30% nel nord Italia. Per l'Europa, la divisione dell'Italia sarebbe una tragedia, con un impatto maggiore che se succedesse in Gran Bretagna. Il nord ha bisogno del sud forse anche più di quanto il sud necessiti del nord».

Ieri quattro milioni di cittadini hanno votato il doppio referendum sull'autonomia fiscale e legislativa

## Un parlamento per la nuova Scozia I sondaggi unanimi: vinceranno i sì

L'affluenza alle urne ha oscillato tra il 63 e il 68%, inferiore al 70% registrato alle politiche del primo maggio. Blair punta su un doppio sì mentre i conservatori hanno fatto campagna per il no. La prossima settimana referendum in Galles.

LONDRA. Quasi quattro milioni di scozzesi si sono recati alle urne ieri per decidere se dar vita a un Parlamento scozzese autonomo e se concedere a questo organismo la facoltà di aumentare al massimo del tre per cento l'imposta sul reddito. Il doppio referendum, se dovessero prevalere i sì, segnerebbe uno storico spartiacque tra Londra ed Edimburgo. Per la prima volta da trecento anni a questa parte l'atto di unione tra Scozia e Inghilterra verrebbe messo seriamente in discussione. In pratica per la Gran Bretagna è una prova generale di federalismo.

I seggi sono rimasti aperti fino alle 22 (23 ora italiana) e i primi risultati parziali si dovrebbero sapere intorno all'una (le due ore italiane). I laburisti del premier britannico Tony Blair puntano apertamente all'affermazione di un doppio sì, mentre i conservatori, che alle elezioni politiche del primo maggio non hanno preso neanche un seggio in Scozia, sono contrari all'autonomia scozzese, che considerano l'anticamera della secessione. Il partito nazionale scozzese che raccoglie il 10% auspica che il voto rappresenti un primo passo verso l'indipendenza. Stando ai sondaggi, dovrebbe passare senza problemi l'idea di creare un Parlamento composto da 129 membri che legiferi su sanità, istruzione, alloggi e tutto quello che attiene più strettamente all'ambito regionalistico. Sembra invece non eccessivamente forte il sostegno popolare all'ipotesi che l'assemblea di Edimburgo possa aumentare o ridurre fino a tre punti percentuali l'aliquota dell'imposta sul reddito. L'ultima indagine pubblicata dal quotidiano *Scotsman* ha rivelato che quasi due terzi degli elettori voteranno sì all'istituzione del Parlamento mentre soltanto il 48 per cento si esprimeranno a favore dei poteri in materia fiscale. Pur se con meno forza comunque anche il secondo referendum dovrebbe consentire una vittoria dei sì.

L'architetto del progetto di autonomia, il ministro per la Scozia nel gabinetto di Blair, è Donald Dewar, il quale è andato a votare ieri mattina a Glasgow e ai giornalisti ha assicurato che il risultato sarà un doppio sì. Se il Parlamento sarà bocciato, come era già successo al referendum del '79 per il mancato raggiungimento del quorum, Dewar ha promesso che si dimetterà. I giornalisti, fuori del seggio, gli hanno chiesto se lo attirava la prospettiva di diventare primo ministro scozzese. E Dewar ha risposto: «Santo cielo, spero che ci sarà grande affluenza alle urne. Oltre a ciò, devo essere molto cauto». «Sarà una notte molto interessante» ha dichiarato Janice Fawkes, 40 anni, dopo avere votato sì ad entrambi i quesiti posti dal referendum - non conosco nessuno che voterà due sì, ma dobbiamo mostrarci responsabili e fare un uso migliore delle risorse del paese». Tra i quasi quattro milioni di votanti, l'afflusso è stato all'inizio lento, ma il grosso degli elettori è affluito nelle ore serali, di ritorno a casa dal lavoro. Alla chiusura dei seggi, secondo le ultime stime si sarebbe recato alle urne dal 63 al 68% dei votanti, un'affluenza comunque inferiore al 70% registrato nelle elezioni politiche britanniche del primo maggio scorso, che portarono al governo i laburisti di Blair.

Fra una settimana esatta si recheranno alle urne per un referendum dello stesso genere gli elettori del Galles, anche se l'assemblea regionale gallesese così come è configurata avrebbe meno poteri. Infatti si tratta di un'assemblea e non di un Parlamento autonomo e non è prevista alcuna votazione per l'autonomia fiscale. Inoltre i gallesi si sono sempre dimostrati molto più tiepidi degli scozzesi in tema di autonomia. Le due consultazioni segnano il maggiore rivolgimento costituzionale effettuato nel Regno Unito da quando nel 1922 fu garantita l'indipendenza all'Irlanda.



Un seggio in un paesino scozzese

Jeff Mitchell/Reuters

### L'intervista

Per il politologo Barker la Gran Bretagna sta cambiando

## «Una rivoluzione per il Regno Unito»

L'esistenza di un parlamento scozzese aumenta la pressione per le riforme elettorali in tutto il paese.

LONDRA. Rodney Barker è docente in scienze politiche e storia di governo alla London School of Economics. È tra i massimi esperti inglesi sulla costituzione britannica e la monarchia. È autore di diversi libri tra cui «Politics, Legitimacy and the State and Political Ideas in Modern Britain in and Around the 20th Century». Quest'ultimo pubblicato recentemente dalla Casa Editrice Routledge di Londra.

Che significato ha il «sì» al referendum sul parlamento scozzese?

Significa autonomia e decentralizzazione del potere, ma in modo meno radicale di come già abbiamo in Germania o negli Stati Uniti o in molti altri sistemi federali. Questo «sì» non è neanche federalismo. È il principio della sussidiarietà praticato all'interno di uno stato nazionale anziché semplicemente tra la comunità europea e la nazione. È una ragionevole localizzazione di potere.

I conservatori si dicono preoccupati. Hanno fatto una campagna per il «no». Il leader William Hague ha parlato di disintegrazione del Regno Unito.

Il «sì» al parlamento scozzese non ha nessuna conseguenza per la sovranità perché non stiamo parlando di spaccare il Regno Unito, né si tratta di cedere il potere in alcun modo a qualcosa che sta al di fuori dei parametri delle leggi, della costituzione o del potere del Regno Unito.

Si dice che il parlamento scozzese avrà facoltà di portare avanti un progetto di in-

dependenza.

No. Questioni di natura costituzionale sono specificamente escluse dai poteri di questo parlamento. I poteri che la legislazione concede al parlamento scozzese escludono gli affari esteri, la difesa e la costituzione. È vero che il parlamento scozzese potrà certamente votare a favore dell'indipendenza, ma sarebbe un voto senza nessun potere costituzionale o legale.

I deputati scozzesi, però, continueranno a presentarsi al parlamento di Westminster, e quindi ad esercitare potere decisionale in quella sede, mentre non ci sarà nessun deputato inglese nel parlamento scozzese.

È vero. Ma già vediamo degli sviluppi verso la creazione di assemblee regionali all'interno dell'Inghilterra. I deputati scozzesi voteranno su questioni specificamente collegate alla Scozia, che è poi quello che in gran parte già fanno. Voteranno anche insieme ai deputati inglesi, gallesi e nordirlandesi su tutte le questioni che appartengono al Regno Unito nella sua globalità.

Questo «sì» contiene anche una spinta verso i nazionalismi?

Verso specifiche identità culturali sì, certamente. È qualcosa che già esiste da molto tempo in Scozia, ma non sono solamente i nazionalisti che parlano degli scozzesi come di una specifica comunità: anche i liberali, i liberaldemocratici e i laburisti la pensano allo stesso modo.

Nel complesso si ha l'impressione che qualcosa si stia muovendo nel Regno Unito: il parlamento scozzese, il referendum della settimana prossima sull'assemblea gallesse, la questione nordirlandese. Il fenomeno di partecipazione popolare per la morte di Diana. È d'accordo?

Sì, ci sono segni di movimento e io ci metterei anche questo: se c'è un parlamento scozzese con termine fisso di 4 anni, ottenuto, come proposto, con un sistema di voto misto basato in parte sulla maggioranza semplice e in parte sul sistema proporzionale, vuol dire che a Westminster ci saranno 56 deputati eletti con questo nuovo sistema. Questo aumenterà la pressione per delle riforme elettorali relative a tutto il Regno Unito. L'altro aspetto di cambiamento tocca la monarchia. Le conseguenze del nuovo parlamento scozzese sulla monarchia saranno radicali quanto quelle provocate dalla reazione per la morte della principessa Diana. Fino ad ora abbiamo avuto in effetti una monarchia «inglese» che ha presentato un'immagine dell'autorità e dello stato inclusiva di tutta la Gran Bretagna. Questo non funzionerà più se non c'è più la stessa Gran Bretagna, ma una Scozia, un Galles e un'Irlanda del Nord che nell'insieme costituiscono la Gran Bretagna. Non ho idea di come la monarchia riuscirà a far fronte a questo cambiamento.

Alfio Bernabei

### L'intervista

Il ministro degli Esteri Kasoulides si è spiegato con Dini

## «Chiarita la gaffe dell'Italia con Cipro»

Il nostro ministro degli Esteri aveva parlato di due «entità» in vista del negoziato per l'ingresso nella Ue.

ROMA. «Ho incontrato Lamberto Dini e dopo una franca spiegazione penso che ci siamo chiariti». Il ministro degli Esteri cipriota, Ioannis Kasoulides chiude così la polemica con l'Italia, che aveva fatto infuriare Ate. Dini, riferendosi alla Repubblica di Cipro alla comunità turco-cipriota, in vista del negoziato per l'ingresso dell'isola nell'Ue, aveva parlato di «due entità». Qualcuno vi aveva letto una velata promozione della «comunità-turco-cipriota a entità» statale. Si era parlato di gaffe, di sbilanciamento filo-turco della Farnesina. Kasoulides ridimensiona la polemica: «Dini è stato molto attento nell'uso delle parole e ha specificato che l'Italia riconosce solo il nostro governo. A creare confusione ha contribuito l'uso di certe parole in inglese. Quando si dice che bisogna riconoscere che ci sono due entità a Cipro, non significa che esse saranno riconosciute ufficialmente, per via diplomatica». Quando entrerete in Europa? «Siamo ottimisti. So che è una

materia delicata, ma sono certo che nel prossimo allargamento Cipro diventerà membro dell'Ue».

Tuttavia i turchi continuano ad occupare il nord dell'isola e il loro premier Yilmaz dice che la divisione di Cipro rischia di diventare permanente.

«Chiariamo subito: il ritiro delle truppe turche va considerato condizione sine qua non per la soluzione del problema di Cipro. Inoltre mi auguro che l'unificazione europea serva da catalizzatore per la soluzione di questo problema. Ma bisogna che tutti i paesi europei comprendano che il negoziato per l'accesso all'Europa del nostro paese appaia agli occhi della Turchia come un fatto che consenta una soluzione dei nostri problemi prima dell'ingresso di Cipro nell'Ue. E spero che la Turchia capisca che tutto ciò va a suo vantaggio, poiché va incontro alla sua ambizione di diventare, quando sarà pronta, anch'essa membro dell'Ue».

A che titolo avete invitato la comunità turco-cipriota a partecipare ai negoziati per l'ingresso nell'Ue?

«Innanzitutto chiariamo alcune questioni terminologiche, che sono all'origine del fraintendimento col ministro Dini. Non c'è nessuna Repubblica turco-cipriota. Vi è un'unica Repubblica di Cipro, riconosciuta da tutto il mondo, con l'eccezione della Turchia. All'interno di questa Repubblica vi sono due comunità: quella greco-cipriota (80% della popolazione) e quella turco-cipriota (18%). Anche l'Ue riconosce un'unica Repubblica, con la quale intendente negoziare. A partire da ciò il presidente Clerides ha invitato la comunità turco-cipriota a partecipare a questi negoziati all'interno della delegazione cipriota».

E Dini è d'accordo? «Diciamo che non ha detto che non era d'accordo. Io e Dini abbiamo parlato a lungo insieme. Non c'è dubbio che un certo uso della terminologia da parte sua, sicuramente

auspicabile in altri paesi, come la Bosnia, non è applicabile per Cipro, anzi nel nostro caso può creare delle difficoltà. Ma ci siamo chiariti».

Quindi Dini in futuro userà il termine comunità e non entità, riferendosi ai turco-ciprioti?

«Sì, sinceramente credo di sì».

I turco-ciprioti vi aiuteranno a risolvere i vostri problemi e a farvi entrare in Europa?

«Penso che la maggioranza dei turco-ciprioti capiscono che è importante che Cipro entri nell'Ue. E so per certo che capiscono che, nel caso in cui diventeremo membri dell'Ue, saranno loro ad ottenere i maggiori benefici in termini di finanziamenti europei. L'economia di Cipro infatti va bene e in Europa saremo contributivi più che ricevitori. Praticamente tutti i soldi che l'Ue stanzerà in favore di Cipro andranno alle regioni che ne hanno più bisogno e quindi a quelle del nord che sono le più povere».

Alessandro Galliani

A Londra comincia la rimozione dei fiori in memoria di Diana

## Il ministro Brown: «In beneficenza anche l'Iva di Candle in the wind»

LONDRA. L'imposta sul valore aggiunto che verrà riscossa dalla tesoreria britannica sul disco con la versione di «Candle in the wind» cantata da Elton John al funerale di Diana sarà devoluta al fondo in memoria della principessa. Lo ha detto al Times il ministro delle finanze (cancelliere dello scacchiere) britannico Gordon Brown. Elton John aveva subito annunciato che tutti i proventi del disco, per il quale si prevedono altissime vendite in tutto il mondo, sarebbero finiti nel Fondo creato per ricordare la principessa scomparsa e favorire opere di carità.

L'Iva sulla vendita del disco dovrebbe ammontare ad almeno un milione di sterline (2,8 miliardi di lire). Devolverla al fondo significa, per il cancelliere dello scacchiere, «mostrare al popolo che tutti i ricavi del disco saranno utilizzati per il fondo, in linea con quanto auspica la gente».

È intanto cominciata ieri la rimozione dei fiori depositati a tonnellate davanti ai palazzi reali di Londra in

onore di Diana e quasi in simultanea Elton John ha lanciato un appello ai sudditi: «La vita continua, la principessa non avrebbe voluto che questa tristezza continui» - ha detto la famosa popstar.

Una trentina di persone, tra volontari e spazzini dei parchi reali, ha iniziato ieri a metà mattina la rimozione dei fiori davanti a St James Palace: quelli ancora freschi vengono portati agli ospedali, quelli ormai marci saranno ridotti a concime, i biglietti di cordoglio e i pelouche saranno messi in qualche deposito provvisorio in attesa che gli Spencer e la famiglia reale decidano che farne. «Sarà un lavoro triste e malinconico» - ha detto David Welch, capo dell'ente Royal Parks e sovrintenderà alla rimozione. Si calcola che almeno un milione e mezzo di mazzi siano stati lasciati ai cancelli dei tre palazzi reali legati a Diana: St James, Buckingham e Kensington. La rimozione richiede parecchie settimane di lavoro.

La famiglia Al Fayed intanto deve prendere atto che gli esperti concor-

### La cronologia

## Dall'atto dell'unione alla lotta per la libertà

EDINBURGO. Dal 1707, quando Scozia e Inghilterra si unirono dando vita alla Gran Bretagna, molti avvenimenti hanno caratterizzato le relazioni tra i due paesi. 1707 - È sottoscritto l'«Atto di Unione» con cui i due paesi decidono di condividere la bandiera e il parlamento (a Londra). In Scozia rimangono autonomi il sistema giudiziario e la Chiesa. 1746 - Il principe scozzese Carlo Stuart viene sconfitto nella battaglia di Culloden: è la conclusione del tentativo di conquistare il trono britannico. 1885 - Un ministero del governo responsabile per la Scozia è istituito a Edimburgo e viene creata la carica di Segretario di stato per gli affari scozzesi. 1888-1889 - Il parlamento britannico discute per la prima volta una mozione per l'autonomia della Scozia. 1934 - Viene creato il partito nazionale scozzese (Snp). Il punto principale del suo programma politico sarà sempre l'indipendenza della Scozia. 1945 - L'Snp conquista il suo primo seggio in parlamento. 1968 - Il primo ministro conservatore Edward Heath promette l'autonomia, ma è costretto a tornare sui suoi passi per l'opposizione di due importanti esponenti del suo partito: Malcolm Rifkind e Michael Ancram. 1969 - Viene scoperto il petrolio nel Mar del Nord, a largo della Scozia. L'Snp comincia una campagna con lo slogan «è petrolio scozzese». 1973 - Una commissione reale consiglia il decentramento amministrativo per Scozia e Galles. 1974 - L'Snp conquista undici seggi parlamentari nelle elezioni generali di novembre, vinte dal partito laburista. 1975 - Il primo ministro laburista Harold Wilson, preoccupato per la crescita del nazionalismo, propone di costituire un'Assemblea scozzese con poteri limitati. 1979 - I «sì» prevalgono in un referendum sull'autonomia, ma non viene raggiunto il richiesto quorum del 40 per cento dei votanti. Alle urne si reca solo il 33 per cento. 1988-89 - Il primo ministro conservatore Margaret Thatcher introduce la «Poll Tax», un'imposta locale proporzionale. Le prime proteste arrivano dalla Scozia. 1989 - Una «Convention» costituzionale afferma il diritto degli scozzesi alla determinazione del governo che ritengono migliore. 1996 - La pietra del destino, il masso di 200 chili usato fino al duemmo dai re scozzesi per l'incoronazione e simbolo della nazione scozzese, viene riportato con una solenne cerimonia nel castello di Edimburgo dopo essere stato conservato per secoli a Londra. 1997 - In campagna elettorale i conservatori puntano sul rifiuto dell'autonomia regionale, che secondo loro potrebbe minacciare l'unità del regno unito, ma vengono sconfitti dai laburisti che promettono, invece, una parziale autonomia.

Venerdì 12 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Palermo, fermati dai finanziari sette dipendenti della Regione che non erano al lavoro

## Retata di impiegati assenteisti Arrestati durante lo shopping

Blitz delle fiamme gialle che avevano pedinato e filmato da tempo i lavoratori ora accusati di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Concessi gli arresti domiciliari.

### Sardegna Tre adulti bastonano dodicenne

Un ragazzino di dodici anni è stato preso a bastonate ieri a Nuoro da un uomo e due donne, di cui una ultranovantenne. La vittima dell'aggressione ora è ricoverata all'ospedale «San Francesco» per ferite, contusioni ed escoriazioni giudicate guaribili in 25 giorni, salvo complicazioni. Nel carcere di Bad'e Carros, accusati di lesioni gravi in danno di minore, sono finiti Antonio Piras, di 47 anni, e Mariangela Brotza, di 64 anni, entrambi di Nuoro. In considerazione dell'età - ben 91 anni - Sebastiana Floris, madre di Mariangela Brotza, è stata denunciata a piede libero, ma dovrà rispondere dello stesso reato.

Tutto è successo in strada, mercoledì sera, in via Chironi, nel centro storico. Un gruppo di ragazzini e ragazzine stava giocando quando è scoppiata una lite banale. Un dodicenne ha cominciato a picchiare anche una bambina più piccola di lui, di soli 8 anni. In difesa della piccola, a quel punto, è intervenuto il fratello maggiore, anche lui dodicenne. Mentre i due ragazzini si azzuffavano sono intervenuti tre adulti, per primo il padre del dodicenne che aveva provocato tutto picchiando la bambina. Un urlaccio e magari due schiaffoni per mettere pace tra i ragazzini: questo ci si poteva aspettare dall'uomo e dalle due donne. Invece no: Antonio Piras e Mariangela Brotza si sono accaniti con calci e pugni contro il ragazzino che aveva difeso la sorellina e a loro si è unita Sebastiana Floris, armata di bastone. È stata la madre del ragazzino pestato a chiamare il «113» e solo l'intervento degli agenti ha interrotto le botte.

### Roma, detenuto s'impicca a Rebibbia

ROMA. Una nuova tragedia si è consumata nelle carceri italiane e come le tante precedenti non mancherà di suscitare discussioni e polemiche tra garantisti e non. Si tratta infatti dell'ennesimo suicidio avvenuto di recente negli istituti penitenziari del nostro paese. Suicidio che è avvenuto nella notte tra mercoledì scorso e ieri all'interno del carcere romano di Rebibbia.

Alcide Zaccheddu, un giovane di ventiquattro anni, si è ucciso impiccandosi nella cella dove viveva insieme con altri due detenuti che però non hanno sentito nulla al momento della disperata decisione del ragazzo di farla finita. È stato proprio uno dei due che, svegliandosi improvvisamente durante la notte, si è accorto del triste accaduto. L'uomo vittima della disperazione e quindi di questo drammatico gesto, secondo quanto si è appreso, si trovava in carcere da tempo con l'accusa di furto aggravato.

PALERMO. Nella succursale dell'assessorato alla Presidenza di piazza Sturzo l'abitudine a quanto pare non era lasciare la scrivania per un caffè o per prendere una boccata d'aria, ma era uscire, andare a fare la spesa, vedersi con gli amici, fare shopping, stare fuori per ore.

Gli impiegati lo facevano con tranquillità, come prassi. Ma proprio di fronte all'assessorato sorge una delle caserme della Guardia di Finanza ottimo posto d'osservazione per scoprire eventuali assenteisti. Agli impiegati non è balenata in mente l'idea che quei giovani sotto agli uffici dei finanziari con macchine fotografiche e videocamere non fossero normali turisti ma investigatori sulle tracce di possibili truffatori dell'orario di lavoro. Così per mesi i finanziari hanno filmato e gli impiegati si sono assentati ingiustificatamente.

Poi l'altro ieri mattina i militari delle fiamme gialle hanno fermato Rosalia Catania, Anna Maria Caccace, Mario Giaconia, Diego Pipitone Armando Giordano, Giuseppe Liga, Rosa Maria Giglio Gargano.

Tutto era stato concordato con i pm della procura presso la pretura Fabio Taormina e Roberta Buzzolani. Fermo confermato dai sostituti e assenteisti portati a casa agli

arresti domiciliari.

Ieri mattina il gip Giacomo Montalbano ha convalidato gli arresti di Giuseppa Liga e Rosalia Catania, ha disposto la revoca della misura cautelare e ha ordinato l'interdizione dal lavoro delle due donne per 10 e 20 giorni. Oggi il gip vaglierà le posizioni degli altri cinque indagati. Tutti sono accusati di truffa aggravata e continuata nei confronti della Regione siciliana.

L'indagine è nata casualmente dal ritrovamento del portafoglio di un dipendente dell'assessorato. Il finanziere che lo ha trovato ha visto che conteneva le fotocopie di alcuni tesserini con codice a barre per il rilevamento informatizzato degli orari di uscita e di entrata dei dipendenti. Da qui l'ipotesi che ci fosse una specie di associazione di impiegati che si coprivano a vicenda durante le assenze.

I magistrati naturalmente valuteranno se i diretti superiori degli assenteisti hanno responsabilità penali.

In un primo tempo era circolata la notizia che due impiegati fossero stati portati all'Ucciardone. E la misura era apparsa grave per il tipo di reato. In ogni caso il deputato forzista Gianfranco Micciché prende posizione sulla vicenda:

«Lascia allibiti vedere arrestato un dipendente pubblico che potrebbe essere punito in altro modo, anche con il licenziamento. Allibisce pensare che, magari sul marciapiede opposto, si è visto passeggiare l'autore di cento omicidi, libero, protetto e pagato dallo Stato».

E la notizia ha fatto venire allo scoperto chi ha passato parecchi anni della propria vita proprio nell'ufficio degli impiegati assenteisti. Renata Colomba, 33 anni, è un'ex collega degli arrestati. Non li difende ma spiega: «Talvolta alla base di questo fenomeno diffuso c'è anche la responsabilità di un'organizzazione del lavoro che non sempre assegna ruoli e compiti di responsabilità bene definiti».

L'ex impiegata in ufficio si annoiava, i superiori non la impegnavano e lei un bel giorno si è stufata ha fatto un concorso lo ha vinto e si è dimessa. Ora insegna lettere in un istituto superiore e racconta: «Guadagno meno di prima, ho rischiato di fare la pendolare, ma ho la dignità di un lavoro utile. Non tutti hanno questa possibilità e quindi vanno ad annoiarsi in ufficio. C'è anche chi talvolta in orario di lavoro va a fare la spesa. Certo ha violato la legge ma credo che sia in buona e abbondante compagnia».

Trovati capitelli e colonne già catalogati per il restauro

## Noto, la cupola barocca finisce nella discarica

Il materiale recuperato dal crollo della cattedrale di San Nicolò doveva essere portato in un magazzino e serviva per la ricostruzione.

DAL CORRISPONDENTE

### Nuovo agguato a Bari: grave un giovane

Un giovane non ancora diciottenne è stato gravemente ferito ieri sera nel borgo antico di Bari, sulla strada di Santa Teresa dei Maschi. Verso le ore 21 alcuni sconosciuti gli hanno sparato contro colpi di pistola che lo hanno raggiunto al torace e ad una gamba. Ricoverato al Cto è stato poco dopo trasferito nel reparto di rianimazione del Policlinico della città a causa della gravità delle ferite. Il ferito, che ha numerosi precedenti penali, secondo gli investigatori ha legami con il clan dei Capriati. L'agguato è avvenuto poco distante dal luogo dove la sera precedente un altro giovane era stato ferito con colpi di pistola.

NOTO (Siracusa). Erano stati catalogati con cura e dovevano restare al sicuro in un'area di stoccaggio, da dove avrebbero dovuto essere spostati solo per essere utilizzati nei lavori di ricostruzione della cupola della cattedrale di Noto, voluta dai vicere spagnoli dopo il rovinoso terremoto dell'11 gennaio del 1693 come simbolo di una rinascita superba e crollata in una notte di marzo del 1996 dopo una serie di piogge torrenziali che diedero la spallata finale ad una straordinaria struttura barocca che era marcia nell'indifferenza generale. Noto quella notte diventò il simbolo dell'incuria nella quale rovinano i beni architettonici siciliani. Un simbolo che oggi si trova costretto a subire un'ultima beffa.

I pezzi della cattedrale li hanno trovati ieri mattina in una discarica alle porte del paese. Centinaia di reperti: capitelli, pezzi di rosone, blocchi del soffitto, tutto mischiato ad altri rifiuti, pronti per essere usati come materiale di risulta per riempire le fondazioni di nuove costruzioni. A scoprire l'incredibile vicenda sono stati i militari della Guardia di Finanza che hanno eseguito un controllo nella discarica abusiva di contrada Porta Vecchia, all'ingresso del paese a pochi metri dal cantiere del nuovo istituto

scolastico polivalente. Non si può escludere che chi abbia portato lì i preziosi reperti, avesse proprio l'intenzione di farli sparire tra il materiale usato per i terrapieni, in modo da sopperire forse scomodi indizi sulle cause del crollo e sulle eventuali responsabilità, su cui è aperta un'inchiesta della magistratura.

Il Comune di Noto ha recintato e messo sotto sorveglianza un'area in contrada Zuppardo, dove da alcuni mesi vengono sistemati i reperti recuperati nella chiesa. «Qualsiasi frammento avrebbe dovuto essere portato lì - dice l'ingegnere Roberto De Benedictis, che ha l'incarico della ricostruzione - quel materiale non poteva essere abbandonato in una discarica, visto che era catalogato». I cartellini sono tutt'ora in perfetta evidenza. Reperto 73/71, reperto 34/3. Capitelli, pezzi di rosone, blocchi di pietra arenaria, tra i quali uno che reca impressa la data del 1871, quando avvenne il primo restauro della cupola, e ancora frammenti delle due absidi. Insomma materiale che non poteva essere in alcun modo scambiato per calcinacci senza valore. Sembra di essere dunque davanti ad un vero e proprio gioiello, sul quale dovrà fare luce l'inchiesta del sostituto procuratore di Siracusa, Angela Pietrostuti.

Walter Rizzo

### OMAGGIO A VERSACE



### Polemiche e lacrime di Naomi sotto le stelle

privilegiati che poi sono sempre gli stessi; i nomi che fanno più audience. Di solito, per conquistare un orario buono si consumano faide tremende. Ma stavolta, un po' per il clima moscio, persino la guerriglia tra case di moda si è smorzata. Così, tutta la scena dei preparativi è rimasta ai contorni rosa: la Venier che fa le prove con due fisioterapisti pronti a massaggiare il ginocchio infortunato, la figlia della presentatrice che deve rinunciare al défilé per Marella Ferrera in quanto la Rai non le concede la liberatoria, le prove di una Emanuelle Seigner incinta e il debutto della miss non vendute che scende da Trinità dei Monti telecomandata. Mentre nella sfilata l'attenzione di fotografi e giornalisti è stata calamitata dalle lacrime di Naomi che non è riuscita a trattenere la commozione al ricordo di Versace.

G. Lo.Ve.

Lecce, sequestrati 150mila chili

## Allarme mozzarella Al Sud dilagano quelle contraffatte

ROMA. Come riconoscere la mozzarella artificiale da quella vera che caratterizza la pizza doc? Quando si raffredda nella pizza la finta mozzarella diventa subito dura e non fila come quella genuina fatta con il latte.

Questa è una delle caratteristiche del preparato filante per pizza fatto con caseina artificiale e sequestrato ieri in ingenti quantità (15 mila chili) dai carabinieri dei Nas nel leccese. Quello della produzione illegale di mozzarella artificiale cioè sofisticata (tecnicamente si tratta di semilavorati illegali), spiegano gli esperti del comando dei Nas, è un fenomeno che rischia di essere esteso, soprattutto nel meridione anche se non sembrano esserci problemi per la salute del consumatore.

Nei tentativi di sofisticazione della mozzarella scoperti negli stabilimenti sequestrati, hanno fatto sapere gli esperti del comando Carabinieri dei Nas, si attuano anche procedimenti di produzione di finta mozzarella a partire da caseina artificiale o per uso zootecnico,

con l'aggiunta di grassi vegetali (margarina). Questo preparato è solitamente aggiunto alla cagliata naturale per aumentare il contenuto della resa del prodotto finale. Dunque si spaccia per mozzarella ciò che mozzarella non è. I carabinieri dei Nas di Taranto e del gruppo di Napoli hanno intrapreso da mesi un'operazione a difesa del consumatore il quale, quando consuma un alimento a base di mozzarella pretende giustamente di avere un prodotto fatto con il latte vaccino, non sofisticato. Tant'è che in Italia esiste una normativa che tutela la mozzarella, quella di origine controllata.

Gli esperti dei Nas affermano che avvicinarsi al bancone della pizzeria per vedere se la mozzarella è stata triturrata (quella doc difficilmente si riesce a triturare ma si tagli in cubetti) è già un sospetto anche se non una sicurezza di sofisticazione. La prova sicura ma difficilmente attuabile, sarebbe quella di far raffreddare completamente la pizza per alcune ore e tastare l'indurimento della finta mozzarella.

Il Comitato difesa prostitute: via la Merlin

## Rapporto Viminale «Meglio le squillo delle passeggiatrici»

ROMA. «Ha ragione il ministro Napolitano quando dice che le "squillo" sono meglio delle "passeggiatrici" perché non destano allarme sociale ed hanno autonomia di gestione». Così ieri Pia Covre, responsabile del Comitato in difesa delle prostitute, commentava i contenuti dell'allegato sulla prostituzione della relazione '96 sulla criminalità in Italia presentata in parlamento dal ministro dell'Interno. Il documento si occupa indirettamente di prostituzione, registrando che è in aumento al nord e al centro e distinguendo tra squillo e passeggiatrici: le prime sono «più evolute» e con «forte autonomia a livello decisionale e gestionale». Pia Covre però aggiunge: «Il ministro sembra dimenticare che la legge Merlin vieta l'esercizio della prostituzione al chiuso e prevede il reato di favoreggiamento anche per chi affitta la casa ad una prostituta che vi eserciti la professione. Quindi chiediamo di nuovo la depenalizzazione».

L'unico riscontro ufficiale di un fenomeno che di per sé non è reato

sono le denunce per istigazione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, che tra il '90 e il '95 sono aumentate del 278%, passando dalle 285 del '90 alle 1.079 del '95. Le persone denunciate sono aumentate del 277%, passando dalle 327 del '90 alle 1.234 del '95. La stima del Comitato per i diritti delle prostitute è che si prostituiscono in Italia circa 50mila persone di cui 30mila straniere (due terzi albanesi, un terzo nigeriana). 10mila transessuali o travestiti (tra italiani e stranieri) e il resto donne italiane, metà delle quali è tossicodipendente. Secondo il rapporto Eurispes dell'97 l'età media di chi si prostituisce in strada è tra i 18 e i 24 anni. Un recente seminario Cgil sull'argomento ha delineato l'immagine di una prostituzione sempre più inquinata dal traffico e dalla riduzione in schiavitù, mentre un'indagine della Lila segnala che il 43% dei clienti offre tre volte di più dei prezzi standard (dalle 35mila alle 70mila lire) per avere rapporti non protetti.

L'associazione dei tabaccai rispolvera un regio decreto finito nel dimenticatoio

## Da oggi niente sigarette agli under 16

La legge prevede multe per chi vende ai minori di 16 anni ma non è stata mai applicata.

ROMA. Le tabaccherie chiudono ai ragazzi. «Se hai meno di 16 anni tu non devi comprare. Io non devo vendere». La locandina con lo slogan sarà esposta da oggi in tutte le rivendite di tabacchi, che distribuiranno anche adesivi con lo stesso messaggio. La campagna ha l'obiettivo di scoraggiare i più giovani dall'acquisto di sigarette.

La novità è che la campagna parte proprio dall'associazione di categoria dei rivenditori di tabacchi. «Vorremmo» dice la Federazione italiana tabaccai - che tra i ragazzi e gli esercenti si instaura un dialogo. Il fumo fa male e siamo noi i primi a saperlo. Per questo gli adolescenti devono essere informati sui rischi della sigaretta».

Ma l'iniziativa ha anche un altro scopo. Vuole cioè prevenire, giocando d'anticipo, interventi più duri sul fronte anti-fumo, oggi più che mai agguerrito. «Temiamo» continuano alla Federazione tabaccai - che anche in Italia sia importata l'intolleranza contro i fumatori che imperversa ne-

gli Stati Uniti. Ci piacerebbe che anche i non fumatori imparassero ad affrontare il problema con rispetto e responsabilità».

A dire il vero sul fumo ai minori una legge già c'è. Anzi, più che una legge è un decreto del Re che risale nientemeno al periodo fascista. Recita infatti l'articolo 15 del regio decreto 2316 del 10 ottobre 1934: «Chiunque venda o somministri tabacchi a persona minore di anni 16 è punito con la sanzione amministrativa di lire 40.000». Ma il decreto rimarca la dose. «È vietato» dice - ai minori di anni 16 fumare in luogo pubblico. Chiunque sia sorpreso incorre nella sanzione amministrativa di lire 4.000».

Un bel guaio se si riportano le somme a quell'epoca. Sta di fatto però che quella norma non è mai stata applicata. I tabaccai hanno regolarmente venduto, i ragazzi tranquillamente comprato. Cosa succederà adesso? Difficile a dirsi. I rivenditori appaiono scettici. A molti l'iniziativa della loro associazione di categoria

non è affatto piaciuta. «Nemmeno la metto la locandina», dice Roberta Napoleoni, una tabaccaia di via del Corso a Roma. «Qui il sabato sera continua» vengono decine di ragazzetti. Alcuni sono già piccoli delinquenti, se non gli dai le sigarette quelli sono capaci di sfasciarti il locale». Altri invece si chiedono come fare a riconoscere i minori di 16 anni. «Che devo fare? Chiedere a tutti i ragazzi che entrano qui dentro di farmi vedere la carta d'identità? Questa mi sembra la solita follia all'italiana», commenta Cesare di Vidiri, rivenditore in via della Vite. Che però assicura: «Per quanto possibile comunque cercherò di rispettare le indicazioni della Federazione». Ciascuno si regolerà per conto proprio, dunque. Sperando che le sanzioni minacciate non scattino e che l'iniziativa resti una specie di provocazione. «Parteciperò» spiega Tiziana Cafini, titolare di una rivendita in via del Piè di marmo - alla campagna, ma non servirà a molto. Di ragazzi ne passano molti perché qui vicino c'è il liceo Visconti. E diffi-

cile distinguere gli infrasedicenni dagli altri. E poi quelli comunque trovano il modo di procurarsele le sigarette».

Già, trovano il modo. E infatti non sembrano preoccupati i ragazzi che siedono e fumano, su una scalinata davanti ai Visconti. Un attimo di smarrimento, poi subito fanno mente locale. «Mio padre sa che fumo, lo farò comprare a lui», dice Andrea, 15 anni. «Ma dai - gli fa Adriana, 15enne anche lei - il tabaccaio ci conosce, gli facciamo guadagnare un sacco di soldi, figurati se non ce le dà». Elena ha un'idea migliore. «Qui a Roma» spiega - ci sono un sacco di distributori automatici, mica la macchinetta ci controlla i documenti». Quello che gongola più di tutti però è Dario. Finge per un attimo di allarmarsi, poi ghigna: «Il 13 ottobre compio 16 anni. Sai che faccio? Il giorno stesso mi presento dal tabaccaio e sbatto sul banco la carta d'identità». E si fa due risate.

Giancarlo Mola



«Panorama» vende col giornale «stralci» delle drammatica testimonianza resa nell'incidente probatorio

## I giudici: bloccate la cassetta sulla Ariosto Ma Ferrara non rinuncia al suo gadget E Previti presenta denuncia contro il pool di Milano

MILANO. «Quella videocassetta non deve essere diffusa», ha intimato ieri il tribunale di Milano. Uno stop stile «Ultimo tango»? Macché... Solo gli ultimi sviluppi - tra thriller giudiziario e telenovela - del «caso Previti-Ariosto»: la cassetta, allegata a *Panorama*, contiene la registrazione svolta nell'udienza di incidente probatorio durante la quale nel maggio 1996, a porte chiuse, la grande accusatrice di Cesare Previti fu tartassata dagli avvocati difensori, con contorno di insulti e svenimenti (la ex compagna di Vittorio Dotti, incalzata dalle domande di Ignazio La Russa, allora difensore di Previti, ebbe un malore). Colpo di scena dunque, proprio mentre la giunta per le autorizzazioni a procedere stava discutendo a Roma se concedere o meno l'arresto del falco (ormai ex?) berlusconiano, chiesto dal pool milanese. E mentre si apprendeva che lo stesso Previti aveva denunciato i magistrati di Mani Pulite alla procura di Brescia: trentatré pagine nella quali controbatte alle accuse contenute nella richiesta d'autorizzazione all'arresto e sostiene che i pm di Milano, nel perseguirlo, compiono i reati di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e calunnia.

Nel copione si è inserito - a spal-

late e a pieno titolo - Giuliano Ferrara, il quale ha anche il compito di dirigere autorevolmente *Panorama*, il settimanale del Mondadori (gruppo Fininvest) che da oggi diffonderà le sue copie con la videocassetta galeotta, poi con un'intervista all'indignatissimo Previti, infine con un servizio sulla denuncia bresciana. «Noi usciamo lo stesso», ha fatto sapere in serata Ferrara.

I retroscena: ieri mattina, appena appreso che il settimanale aveva intenzione di distribuire il golo-gadget, Stefania Ariosto ne aveva chiesto il sequestro e aveva preannunciato la richiesta di danni. E il tribunale civile di Milano ha deciso a tempo di record di bloccare la diffusione, perché l'interrogatorio sarebbe materiale ancora coperto da segreto. I giudici, «nell'impossibilità di esaminare la cassetta», hanno ritenuto opportuno «emettere provvedimento di urgenza non di sequestro, ma di inibitoria, condizionata al fatto che non può non essere noto all'editore di *Panorama* che la cassetta contenga effettivamente in tutto o in parte la riproduzione dell'esame testimoniale della Ariosto».

La decisione del tribunale deriva dal fatto che, nell'annuncio della diffusione fatto ieri dal *Corriere del-*

la Sera, «si legge, seppur con difficoltà, sulla riproduzione fotografica della videocassetta, la parola interrogatorio ed... è attendibile che detta videocassetta contenga effettivamente stralci dell'esame testimoniale della ricorrente», ritenuto anche che «la diffusione dell'atto è sicuramente illecita».

La reazione di Giuliano Ferrara? Lancia in resta, ha garantito che *Panorama* uscirà regolarmente con la videocassetta. Anzi, aumenterà la tiratura. Decisione comprensibile, perché di certo - al di là del «film», adatto più a qualche feticista della cronaca giudiziaria che a un pubblico in cerca di emozioni - la pubblicità è garantita, su tutti i mezzi di informazione e gratis... «Il diritto pubblico del sapere, nel rispetto della norma e del buon senso, non tollera censure arbitrarie in un paese libero. Siamo a disposizione del Tribunale di Milano per i più ampi chiarimenti...», ha fatto sapere ieri Ferrara.

«La deposizione della teste Stefania Ariosto - afferma la nota di *Panorama* - nella sede propria dell'incidente probatorio sollevato dalla difesa, non ha e non può avere niente di segreto... La cassetta è parte integrante dell'esercizio di un diritto civile: la libertà di stampa».

In ogni caso, nonostante il tempismo della prima sezione del tribunale civile, difficilmente la distribuzione della cassetta potrà essere bloccata poiché il provvedimento non è stato ancora notificato: gli ufficiali giudiziari non accettano documenti dopo mezzogiorno. Per la cronaca, La Russa, ora presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, pur giudicando ineccepibile la scelta del tribunale, ha commentato: «Quando le immagini di quell'episodio si vedranno per intero si capirà che il mio comportamento in quell'occasione fu correttissimo».

E la denuncia bresciana di Previti contro il pool? Cesare Previti parte dal caso Imi-Sir, definendo la sua parcella di 21 miliardi «un pagamento tra privati per operazioni professionali non legate alla causa Imi-Sir», attacca la cosiddetta teste Omega, Ariosto, dicendo che i pm «ne hanno utilizzato le dichiarazioni calunniose per creare uno sfondo processuale nel quale collocare fatti e circostanze». Inoltre i magistrati avrebbero «calpestato il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale». Perché? «Le numerose denunce nei confronti dell'Ariosto, non hanno avuto esito».

Marco Brando



Stefania Ariosto in un'immagine del maggio scorso

Schito/Ansa

### Dotti: complotto? Non col mio aiuto

«Respingo con fermezza le accuse che l'avv. Previti mi rivolge, frutto di un teorema (quello del complotto politico di cui io sarei parte) che egli si è costruito e al quale ricorre con ostinazione acritica. Se mai come Previti sostiene - complotto vi sia stato, io ne sarei comunque stato completamente estraneo». Lo afferma l'avv. Vittorio Dotti, in una lettera inviata al direttore del quotidiano «Il Foglio», di cui ha reso noto il testo, rispondendo a quanto scritto oggi da Previti sullo stesso giornale. Dotti ribadisce la sua posizione in sei punti. «Non posso far passare sotto silenzio le gravi accuse che Previti mi rivolge nella sua lettera», scrive Dotti per il quale è «falsa» l'affermazione secondo la quale «sarei stato io a riferire all'Ariosto i fatti oggetto della sua testimonianza» e l'altra «secondo cui io, interrogato (da chi?) avrei confermato quella (inesistente) circostanza». «Qualunque cosa essa abbia riferito all'autorità inquirente - prosegue - l'Ariosto può averla attinta esclusivamente al proprio personale bagaglio di conoscenza, non avendole io mai riferito i fatti che risultano da lei denunciati, addirittura risalenti a prima del nostro incontro e che io, comunque, ignoravo del tutto». «La signora Stefania Ariosto - si legge ancora - conosceva bene l'avv. Previti da molto prima di conoscere me. Essa (e non solo in questa circostanza) non risulta affatto essere persona così estranea a Previti e al suo mondo come invece questi cerca di dipingerla nella sua lettera al Foglio». Quindi afferma: «Non ho redatto alcuna sceneggiatura, né architettato alcunché contro Previti», smentisce di aver «preparato falsa testimonianza contro l'avv. Previti e tanto meno partecipato a presunte operazioni a lui ostili sotto la regia della Procura di Milano». Infine l'avv. Dotti al sesto punto scrive: «Io non ero un avversario né politico né professionale di Previti. Le nostre diversità di vedute nell'uno e nell'altro campo ci portavano a essere talora rivali, ma ciò non giustificerebbe minimamente un'azione quale quella che Previti vuole invece a tutti i costi attribuirmi».

#### L'intervista

Dopo le polemiche parla la grande accusatrice dell'ex ministro

## La teste Omega: «Giorni di interrogatorio ridotti a un film, mi vogliono linciare»

«In fondo me l'aspettavo, mi perseguitano da tempo, eppure ormai le mie dichiarazioni sono state tutte perviate. Mi era stata assicurato che quel filmato sarebbe rimasto solo a fini processuali, ma invece...»

ROMA. «Oggi, quando ho visto la pubblicità di *Panorama*, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, ho capito subito che cos'era. Perché, sa, ormai conosco i soggetti...». Quella di ieri, per Stefania Ariosto, il teste «Omega» che con le sue dichiarazioni ha dato il via alla valanga che ha travolto, tra i tanti, anche Cesare Previti, è stata una giornata difficile da dimenticare. E si che di giornate agitate, da quando ha messo per la prima volta piede alla Procura milanese, l'Ariosto ne ha vissute. «Voglio dire che questa cassetta è la più grande scorrettezza che mi sia accaduto di vedere...», accusa al telefono.

Perché dice che è una scorrettezza?

«Perché basta leggere gli atti dell'incidente probatorio. Vede, un dubbio mi era venuto fin dall'inizio, prima di essere teste. «Se c'è il video io non faccio nessuna testimonianza - avevo detto - in quanto credo che poi servirà successivamente per dileggiarmi, come hanno già

fatto». Già nei mesi precedenti, come ricorderà, c'era stato nei miei confronti un linciaggio veramente incredibile da parte dei mass-media».

E poi, dopo questa sua dichiarazione, cosa successe?

«Sia il Gip, il dottor Rossato, sia il dottor Davigo, parlarono con tutti gli avvocati. E tutti, comunemente, dissero che questo materiale non sarebbe stato trasmesso. Quindi ci sono veramente affronti deontologici, mancanza di osservanza degli accordi raggiunti...».

Stamattina, invece, ha preso il giornale e si è trovata quella pubblicità tra le mani. Cosa ha pensato?

«In un primo momento ho pensato che era impossibile ridurre un momento così significativo, così importante, cinquanta-sessanta ore, anche drammatiche, di interrogatorio, in una cassetta di due ore. Vuol dire aver estrapolato soltanto i miei cedimenti, le mie sofferenze, clinicamente, soltanto per dileggiarmi ancora, per ridicolizzarmi ancora... Non è stato sempre facile, in

quelle ore, capisce? Ci sono stati dei momenti di cedimento, di imbarazzo totale. Io poi non ero abituata ai mass-media. Il fatto di essere ripresa mi faceva già sentire violentata la mia privacy...».

Il Tribunale, comunque, le ha dato ragione.

«Mah, guardi, io credo che loro disattenderanno tutto. Del resto, so che parecchi giornalisti hanno già in mano il filmato».

Infatti «Panorama» fa sapere, con un comunicato, che domani diffonderà lo stesso filmato.

«Appunto, me lo aspettavo. Ma non ha importanza. Tanto, quelli sono abituati...».

Solo un po' di soddisfazione morale, allora?

«Sono soddisfatta, certo, ma penso anche che è stato violato l'accordo che prevedeva che questo documento rimanesse all'interno del dibattimento, capisce? Perché sicuramente la difesa ha avuto questo documento. E ne ha fatto un uso maldestro, lo ha diffuso...».

Adesso che farà?

«Il mio avvocato preparerà le que-

re, denunceremo. Sicuramente *Panorama*, ma andrò anche oltre. Perché lì c'era una decisione unanime, all'interno di un processo, dove si vietava la diffusione della cassetta».

Vuol chiamare in causa la difesa dell'onorevole Previti?

«Assolutamente».

Ha paura che sui giornali e in televisione possa riprendere quello che lei chiama «il linciaggio» nei suoi confronti?

«Tanto... Vorrei che i media facessero almeno sapere questo: che ormai è inutile prendersela ancora con me, continuare con questo linciaggio. Perché io ormai sono stata superata dai fatti che la Procura ha dimostrato, capisce? Non c'è più nessuna necessità di fare questo nei miei confronti, nessuna necessità...».

«Il Foglio» di oggi la definisce «una persona con complicati problemi esistenziali... con il morbo della gelosia... con l'insidia dell'invidia e della rivalità tra maschi».

Accuse pesanti.

«No, quello per fortuna non l'ho

ancora letto. Ma lo leggerò. Ho visto solo la lettera che ha mandato Previti. Cosa vuole che le dica? Fa parte della campagna diffamatoria che vogliono continuare e riprendere. Ma non passerà».

Che ne dice della votazione alla Camera sulla richiesta di arresto per Previti?

«Non discuto il caso. Faccio semplicemente un'osservazione, diciamo di carattere etico. Se dobbiamo parlare di Stato di diritto, è importante che ci sia prima quello etico e quello morale. Il fatto è che ci vuole etica e morale prima del garantismo, e non ci può essere garantismo. E con questo ho detto tutto».

Smentisce ancora le dichiarazioni su Vittorio Dotti riportate l'altro giorno dal «Corriere della Sera»?

«Mah, io ho smentito l'intervista dal momento che è stata rubata. È tutta completamente inventata, anche perché avevo deciso di osservare il silenzio. Oggi ho cambiato avviso, mi sono detta: adesso mi difendo, qualcosa devo dire anch'io. Questa intervista, ad esempio, la sto

facendo e domani non la smentisco».

Però, su Dotti...

«Ho fatto delle dichiarazioni ben precise alla magistratura. E di lui, ad altri, non parlo».

È vero quello che pubblica «l'Espresso», e cioè che le sono stati offerti due volte dei soldi per ritrarre? Si tratta di svariati miliardi.

«Sì, è vero. Però guardi che non è una novità, è una storia uscita già più o meno un anno fa sul *Messaggero*...».

Ci sono stati nuovi tentativi?

«No, si sono fermati a quei primi due tentativi, perché logicamente non hanno trovato un terreno fertile».

Quante querele ha sporto, fino a questo momento, signora Ariosto?

«Duecentocinquanta, forse duecentosessanta...».

Passerà tutti i prossimi anni impegnata in aule di tribunale.

«Infatti. Che devo dirle? È un orrore, un orrore...».

Stefano Di Michele

## In 50 anni 5 rinvii di atti alle procure

ROMA. Sono solo 5, dalla nascita della Repubblica, i casi in cui la Camera ha rinviato alle Procure le richieste di arresto per i deputati. A questi 5 si aggiunge il rinvio proposto ieri per Previti. Su 50 richieste d'arresto arrivate complessivamente il primo caso di rinvio compare nell'83 quando sono stati «restituiti» gli atti che riguardavano il deputato Abbatangelo (ottava legislatura). L'autorizzazione all'arresto del deputato missino arrivò però successivamente. Per trovare nuove «restituzioni» bisogna quindi risalire fino all'undicesima legislatura, dopo l'entrata in vigore a fine '93 del nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione, sulle prerogative dei parlamentari. Le richieste rinviate alle procure furono nel '93 quelle per i deputati Occhipinti, Costi e per due ex ministri: Cirino Pomicino e Prandini. Quanto agli arresti, la Camera ha dato l'autorizzazione all'arresto 4 volte: per gli onorevoli Moranino, Saccucci, Abbatangelo e Tony Negri.

Fu lui che nel 1994, dopo la vertenza Imi-Sir versò la cifra da capogiro agli avvocati Previti, Pacifico e Acampora

## Rovelli jr. in Italia, pagò 67 miliardi di «parcella»

Erede di mille miliardi, era stato arrestato nella primavera scorsa negli Usa con l'accusa di concorso in corruzione.

MILANO. Felice Rovelli, l'erede dei mille miliardi della vertenza Imi-Sir, da ieri è in Italia, detenuto nel carcere milanese di Opera. È il personaggio chiave di questa nuova inchiesta che vede al centro l'ex ministro Cesare Previti. Fu lui che nel marzo del 1994, dopo aver incassato il sostanzioso risarcimento che metteva fine a un processo durato otto anni, pagò 67 miliardi di tangente agli avvocati Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora. Per i magistrati milanesi, quei soldi non corrispondono a inspiegabili parcella, ma sono il prezzo della corruzione. Ora il pool si aspetta sostanziose rivelazioni dal neo-detenuto. È convinto che lui sappia i nomi dei magistrati che furono corrotti e nei prossimi interrogatori, previsti entro martedì, si vedrà se questi nomi finiranno o verbale.

E vediamo quale è stata finora la posizione di Rovelli jr. Il 15 maggio dello scorso anno, dopo aver scoperto la maxi-tangente di 67 miliardi, furono arrestati Pacifico e Acampora, mentre Previti finì sotto inchiesta per

corruzione. Un mese dopo, Felice Rovelli e sua madre, Primarosa Battistella, sentiti per rogatoria in Svizzera, confermarono il pagamento. Dissero di aver adempito a una volontà, dettata dal padre sul letto di morte. Nino Rovelli era deceduto il 30 dicembre del '90 e già nel gennaio del '91 Pacifico si presentò a batter cassa. Disse di vantare un credito di 30 miliardi e che lo stesso trattamento andava riservato a Previti ed Acampora. Rovelli jr. non ebbe obiezioni e dopo aver incassato il risarcimento, saldò il debito. Lui e sua madre negano fermamente che si sia trattato di una parcella, ma in un secondo interrogatorio, messo alle strette dalle contestazioni del pool, Felice ammette di aver avuto contatti con Pacifico, in riferimento alla causa Imi-Sir. I magistrati avevano riesumato tabulati telefonici che dimostrano che nel '92, alla vigilia delle udienze della Cassazione che doveva pronunciare la sentenza definitiva, vi fu un fitto traffico di telefonate, con una triangolazione Pacifico-Squillante-Rovelli. L'ex capo

dei gip romani, era stato interpellato perché mettesse in contatto il giovane Rovelli con l'avvocato Francesco Berlinguer. A che scopo? Rovelli gli chiese, in cambio di una parcella simulata di mezzo miliardo, di convincere un giudice di Cassazione, Simo-netta Sotgiu, a tenerlo informato sugli sviluppi delle udienze. È chiaro che a questo punto, l'erede dei mille miliardi non può più sostenere di non essere al corrente del ruolo svolto da Previti, Acampora e Pacifico e del vero motivo per cui li ha pagati.

Accusato di concorso in corruzione, era stato arrestato nella primavera scorsa negli Usa. Dall'autorità giudiziaria americana non aveva ottenuto neppure la scarcerazione su cauzione e in agosto aveva rinunciato ad opporsi all'estradizione, dopo tre mesi passati in carcere. È abbastanza improbabile che sia tornato in Italia per passare un lungo periodo nelle patrie galere. In una lettera diffusa ieri da uno dei suoi legali, dice: «pur trovando ingiuste le accuse rivolte, non è mia intenzione sottrarmi

alla giustizia italiana, nella quale continuo ad avere fiducia». Cita anche il parere espresso su di lui dal giudice americano: «La mia personale opinione è che Felice Rovelli sia un giovane di alto livello. Ha una meravigliosa famiglia e molti amici che gli sono assai vicini». Un giudizio che i magistrati italiani potrebbero anche condividere, ma che difficilmente può essere rilevante ai fini del trattamento che gli verrà riservato. Più che la sua meravigliosa famiglia e gli amici, sicuramente conterà lo spirito di collaborazione che vorrà dimostrare. Attualmente è accusato di aver avuto un ruolo attivo nella corruzione dei magistrati. Potrebbe cavarsela ribaltando le responsabilità su Previti, Pacifico e Acampora, trincerandosi dietro a un millantato credito: lui non sapeva nulla della corruzione, ma i tre hanno sostenuto di essere intervenuti su Tizio e Caio. Al pool interessano soprattutto i dati anagrafici di questi Tizio e Caio.

Susanna Ripamonti

### Dalla Chiesa: ci sarà un secondo tempo

La decisione della giunta per le autorizzazioni della Camera sul caso Previti è stata corretta, ma ora «arriverà il secondo tempo». È quanto sostiene il parlamentare del Verdi Nando Dalla Chiesa. Quando la richiesta di arresto sarà inviata in modo formalmente corretto, ha aggiunto, «la Camera dovrà dimostrare di fare un uso dell'art. 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare in linea con i principi di fondo della democrazia».

### Dalla Prima

nale. Ovviamente si tratta di un auspicio. Ieri una intervista al procuratore Borrelli (giornalisticamente felice e legittima, ma che il capo del pool poteva risparmiarsi) è stata il pretesto perché il sen. La Loggia chiedesse addirittura l'intervento del capo dello Stato. È difficile pensare che un meccanismo di solerte tutela delle garanzie del cittadino inquisito debba spingersi fino alla negazione, prima dell'accertamento dei fatti, dell'esistenza in via di principio del reato e quindi della relativa sua perseguibilità.

Questo è un paese in cui si è rubato molto e la corruzione non è stata battuta. Occhio agli eccessi del giustizialismo, ma stiano al merito dei fatti e ai ruoli fissati istituzionalmente. C'è chi accusa, chi si difende e chi decide. Il pubblico faccia quello che vuole. L'importante è che chi accusa non sia intimidito, chi si difende abbia un'ampia tutela e chi decide lo possa fare liberamente.

[Giuseppe Caldarola]







# L'Unità *due*



VENERDÌ 12 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

## Il millennio volge al termine È caccia alla reliquia

FULVIO ABBATE

**L**A GRANDE CORSA, meglio, la volata finale alla conquista delle migliori reliquie del secolo breve inizia nell'89. Con i cocci del muro di Berlino, proprio con quelli. Intere comitive di scalpellini improvvisati - come dimenticarli? - Si accaniscono da subito sul cemento armato made in Ddr. Lavorano perfino nottetempo per soddisfare il fabbisogno vorace dei popoli, la gioia feticista di tutti coloro che desiderano possederne almeno un mozzicone. Era soltanto l'inizio. Ben presto i resti del muro presero a dimorare con modesta solennità sulle mensole delle librerie accanto alle anonime rose del deserto. Tutti furono accontentati. Chi non aveva in previsione un viaggio laggiù incaricò gli amici dell'acquisto. I frammenti erano accompagnati dal certificato di garanzia rilasciato direttamente dalla Storia, un certificato che, meglio ancora, recava il timbro fuori corso della Storia. Era, si è detto, soltanto l'inizio. I popoli infatti sapevano che presto avrebbero potuto aspirare anche ai vessilli dell'Armata Rossa. Cosa che avvenne puntualmente. Gli esuli più poveri in Urss già moribonda furono i primi a fiutare l'affare. Non si sbagliavano affatto. La domanda superava l'offerta. Raggiunsero così l'Occidente con le borse piene di quella mercanzia. Vendevano infatti i cimeli della Storia per pochi dollari, per poche lire. Tutti volevano possedere almeno una memorabilia della più grande disfatta politica del '900.

Tuttavia, pochi anni dopo, in assenza delle mani di Che Guevara sul mercato, perfino un mozzicone d'orecchio strappato a morsi da un Godzilla del pugilato al suo povero sfidante divenne anch'esso reliquia in attesa di un probabile acquirente. Nessuno scandalo. La Chiesa, in questo senso, aveva fatto scuola, restava il modello culturale cui anellarsi. Come no, dal braccio di Santa Tecla custodito in una teca al lobo del boxeur perdente, dai chiudi della croce di Cristo alla sciarpa bianca di Elvis imbevuta del suo sudore battuta in una casa d'asta ben poco era mutato, forse soltanto la secolarizzazione, l'apoteosi definitiva della so-

cietà dello spettacolo. Non certo l'aura, no, l'aura era presente comunque in entrambi i casi.

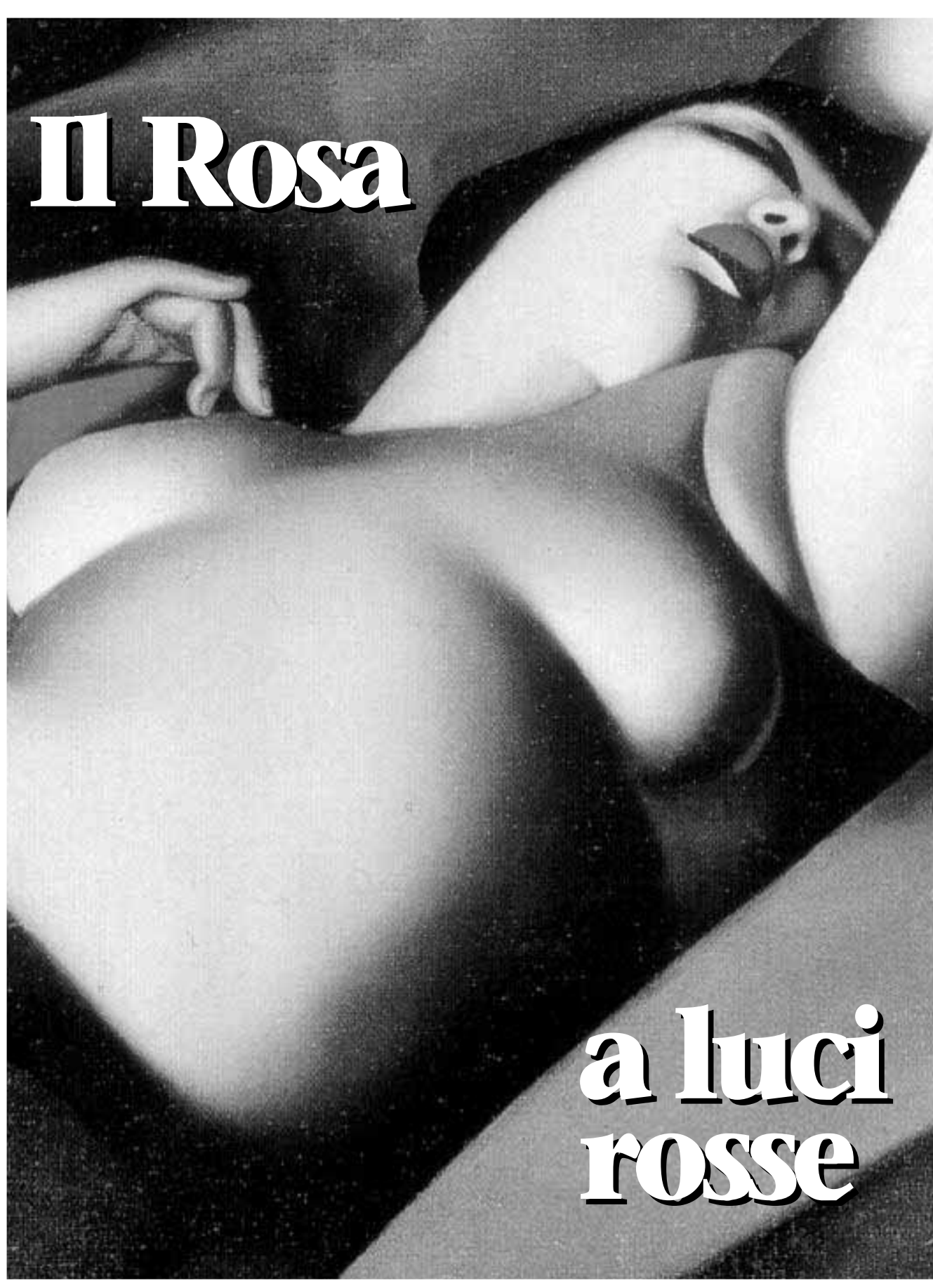
Ben presto, man mano che il contagio del tempo correva verso lo zero del nuovo millennio, perfino le ceneri di uno stilista morto ammazzato ebbero bisogno di una buona guardia, lì al cimitero. Giusto per scongiurare un eventuale trafugamento, ciò che era già accaduto con Mussolini e con Eva Duarte Peron. Nessuno poteva escludere che non fossero già in catalogo.

Insomma, ormai non ci sono più dubbi, la caccia alle reliquie del secolo che va a morire è giunta agli scampoli finali. Prima ancora che si facesse avanti un anonimo miliardario palestinese dalla faccia di bronzo avevamo pronta la certezza matematica che i rottami dell'ultima Mercedes di Diana Spencer sarebbero stati richiesti, pretesi, bramati. A qualsiasi prezzo. D'altronde, non si tratta, forse, del feticcio per eccellenza della nostra ultima, inquietante contemporaneità? Più della Porsche di James Dean. Come no, ci è stato fatto capire espressamente.

**M**I DOMANDO ad alta voce: per quanto paradossale, per quanto necrofilo, che sia ormai questo l'unico modo escogitato nel presente dai popoli per ridare un valore profondo, assoluto alle cose, al quotidiano? In un mondo di merci, spesso irraggiungibili ai più, ma tutto sommato insignificanti, che sia questo l'unico modo per convincersi che il sacro, l'eccezionalità sia ancora presente sulla Terra che s'appresta a raggiungere lo zero assoluto del nuovo millennio? Se è così, perfino la più banale particella del nostro quotidiano s'appresta di diventare reliquia, finanche, come possiamo constatare tutti i giorni, le schede telefoniche.

Avessi voglia di mettere in piedi un grande impero commerciale saprei già a cosa dedicarmi. Già, il commercio delle reliquie dell'ultimo secolo sicuro, da qui a qualche giorno, è destinato, in nome del sacro spettacolare, a diventare un affare di miliardi, anzi, l'Affare. Quasi come quello degli stupefacenti.

## Il Rosa



## a luci rosse

La letteratura sentimentale si adegua ai tempi ed il sesso entra prepotentemente nelle storie amorose. Una scrittrice spiega la formula per confezionare un buon libro rosa.

FERNANDA ALVARO A PAGINA 3

## Sport

### QUALIFICAZIONI '98 Nazionale, Maldini sotto accusa

Dopo la magra figura contro la Georgia, il ct della Nazionale è sotto accusa. Per qualificarsi ora gli azzurri rischiano lo spargello.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 11

### CASO MARADONA L'Argentina: la cocaina non è doping

Infuria in Argentina la polemica sul doping. Dopo il caso Maradona la Federcalcio chiede di non considerare più la cocaina come una sostanza vietata.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

### PARLA RONALDO «Un'ingiustizia dover pagare il Barcellona»

Ronaldo suona la carica e bocchia la decisione della Uefa che impone all'Inter il pagamento di altri tre miliardi. «È una vera ingiustizia versare altri soldi».

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11

### EUROPEI 3-0 alla Russia E l'Italvolley è in semifinale

Netta vittoria degli azzurri agli europei di pallavolo. Con il 3-0 inflitto alla Russia di Platonov i ragazzi di Babetto passano alle semifinali.

LORENZO BRIANI  
A PAGINA 11

## Si intitola «Soth Saturn Delta» e sarà in vendita in tutto il mondo da dopodomani Jimi Hendrix, nuovo disco di inediti

La sorella Janie: abbiamo recuperato moltissimo materiale, possiamo garantire un album all'anno per 10 anni.

**Sì alla pubblicità  
no agli imbrogli**

**Megapremi, viaggi gratis o mirabolanti promesse di dimagrimento, offerte di lavoro che nascondono corsi a pagamento. Per il consumatore i messaggi truffaldini sono all'ordine del giorno. Uno speciale dell'Antitrust vi insegna come difendervi. E come fare una denuncia di pubblicità ingannevole.**

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1997

Dopo anni di battaglie legali la famiglia di Jimi Hendrix è tornata in possesso del patrimonio di oltre mille ore di incisioni e nastri inediti del leggendario musicista rock, ed ha cominciato a dare questo materiale alle stampe insieme alla Universal Records. Il 14 ottobre uscirà il primo album di inediti, intitolato «South Saturn Delta», con 15 brani tra cui le primissime versioni di «Little Wing» e di «Angel». Ma ieri mattina a Milano, il padre Al e la sorella Janie, arrivati in Italia per presentare il disco, hanno annunciato: «Abbiamo così tanta musica da poter garantire un album all'anno per i prossimi 10 anni». «Jimi» ha ricordato la sorella prima di morire stava lavorando ad uno stile che univa jazz, rock, blues ma anche musica etnica, ritmi africani. Sognava un suono che fosse unico e universale.

DIEGO PERUGINI  
A PAGINA 9

Viaggio Multimediale all'interno del mondo del cinema

**Grande Gioco del Cinema**

Contiene il gioco REMAKE con 100 premi di film, più di 900 quiz e la tua sala di montaggio personale. Per PC e MAC

**CD Rom + fascicolo in edicola a 24.900 lire**

## Si alleano industrie private e centri di ricerca militari pubblici Nasce il super microchip del 2000

MASSIMO CAVALLINI

Il suo scopo è piccolo, piccolissimo, il più piccolo, anzi, che mente umana mai sia riuscita a produrre. E proprio per questo grandioso appare, in misura proporzionalmente inversa, il progetto di ricerca che proprio ieri - anticipato da un articolo di prima pagina sul Washington Post - è stato ufficialmente presentato nella capitale Usa. In sostanza: tre delle più grandi imprese elettroniche americane - la poderosa Intel, la Amd e la Motorola, di norma impegnate in una durissima battaglia sul mercato - hanno deciso di unire gli sforzi per costruire il «Super Microchip» del futuro. E - cosa ancor più interessante - hanno affidato l'epocale impresa a laboratori federali che, spiega il Post, erano fino a ieri impegnati soprattutto nella costruzione di bombe nucleari.

Il progetto non è, in termini puramente finanziari, di quelli

che, come si dice, fanno tremare i polsi. Intel, Amd e Motorola impegnano infatti nell'impresa 130 milioni di dollari, poco più della metà dei fondi destinati alla ricerca. Ma il suo obiettivo - un microprocessore tanto piccolo da regalare ad ogni giocattolo la potenza di quello che, ancora negli anni '80, veniva chiamato un supercomputer - potrebbe drasticamente cambiare la qualità del nostro domani. E non solo: la natura dell'alleanza formatasi attorno al progetto sembra per la prima volta dare concreto significato ad una parola - «ricomversione» - che ha fin qui astrattamente scandito le speranze del dopoguerra fredda.

La compagnia senza scopo di lucro - che si chiamerà Euv Llc, laddove Euv sta per «Extreme Ultra Violet» - verrà coordinata dal segretario all'Energia Federico Peña. E punterà a «portare al-

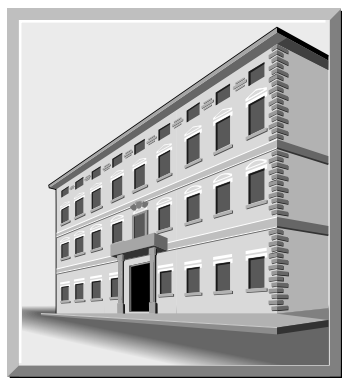
le ultime conseguenze» una tecnologia di miniaturizzazione dei circuiti che, chiamata in gergo «litografia», è stata fin qui sviluppata particolarmente nei laboratori federali dediti allo sviluppo della bomba. Lo scorso settembre, colpiti dall'accetta dei tagli al bilancio, anche i pur modesti 25 milioni destinati all'Euv (o litografie) erano stati sacrificati, spingendo Intel ad organizzare l'operazione riscatto.

Funzionerà? Avremo davvero, per l'anno 2007, un microcchip cento volte più veloce degli attuali? Difficile rispondere. Perché, ammoniscono gli esperti, non sempre è facile trasformare in prodotti industrialmente consumabili i risultati della ricerca scientifica; soprattutto, perché non è detto che proprio l'Euv sia la tecnologia giusta. Ai posteri, come si dice, l'ardua sentenza.

Venerdì 12 settembre 1997

4 l'Unità

## LA POLITICA



Il premier a Bologna per il vertice con Aznar commenta l'apertura della verifica: «Vedo grande stabilità»

## Prodi: «Mai stato così tranquillo» Agnelli: «Utile l'accordo con Bertinotti»

Per Palazzo Chigi il dialogo coi partiti è un «processo ininterrotto». Ciampi interviene sulla manovra: «Le cifre non si cambiano». Il presidente onorario della Fiat, che aveva parlato di un possibile «soccorso» del Polo, ora corregge il tiro.

BOLOGNA. Romano Prodi non vede crisi all'orizzonte. Anzi. «In questo momento abbiamo raggiunto il massimo storico di stabilità», dice riferendosi al governo da lui diretto. Ma anche a quello guidato dal suo collega José María Aznar che gli siede accanto, durante la conferenza stampa finale del vertice italo-spagnolo di Bologna.

Se lo si stuzzica chiedendogli quali «assicurazioni» ha dato all'ospite straniero circa la durata del suo governo, Prodi puntualizza: «Non ce n'è stato bisogno, per queste cose basta guardarsi negli occhi. Questo con Aznar non sarà né l'ultimo né il penultimo incontro». E il premier spagnolo sorride annuendo.

Insomma, anche se gli è andato a fuoco l'ufficio («non sono preoccupato, vorrà dire che riferemo l'arredamento»), non sarà tanto facile cacciare il Professore da Palazzo Chigi. Se il giorno prima Walter Veltroni, anche lui presente a Bologna, aveva dato «via libera» alla verifica di maggioranza chiesta da Fausto Bertinotti, ora Prodi conferma l'impegno ad un ulteriore confronto ravvicinato con Rifondazione.

Non senza sottolineare che il dialogo tra i partiti che sostengono il governo è «costante e continuo».

Ben vengano dunque le discussioni all'interno della maggioranza,

avendo peraltro presente, puntualizza il portavoce del premier, che la trattativa sulla riforma del Welfare State «avviene essenzialmente con le parti sociali» mentre con i partiti politici «c'è un processo di riflessione continuo sui risultati del negoziato».

Una procedura, è lo stesso Prodi a ricordarlo, «che è stata concordata con le parti politiche».

In ogni caso, il premier si dice convinto che la trattativa sullo Stato sociale «si concluderà nei tempi previsti senza variazioni».

Di riforma dei sistemi di Welfare si è parlato anche al vertice. Prodi riferisce di avere detto ad Aznar che «la riforma dello Stato sociale è la condizione fondamentale per la stabilità di bilancio e finanziaria di lungo periodo».

«Che è poi il requisito fondamentale per il decollo dell'Unione monetaria europea».

Entrambi i primi ministri, del resto, riaffermano l'impegno comune a fare di tutto per entrare «insieme e fin dall'inizio nell'Euro». L'Italia, dice il presidente del Consiglio, ha ormai raggiunto quattro dei cinque parametri richiesti dal Trattato di Maastricht (inflazione, tassi, Sme e deficit/Pil), mentre per quanto riguarda il rapporto fra debito e Pil «conta la tendenza alla riduzione, che è in atto». Inoltre, spiega Prodi, il nostro Paese

ha il bilancio con l'avanzo primario (al netto cioè degli interessi sul debito) «più alto del mondo. Per cui il nostro aggiustamento avverrà in tempi più rapidi rispetto a quello degli altri paesi». Dunque, non solo non si parla di richieste di rinvio per l'Ume, ma prima si decide meglio. Dice Prodi: «La data ultima per fissare i cambi per l'Euro e la lista dei partecipanti è la primavera prossima, ma prima decidiamo meglio, è l'Europa ha bisogno di certezze». «Perfecto» gli fa eco Aznar.

E mentre Prodi a Bologna diceva queste cose, a Roma Gianni Agnelli dichiarava ai giornalisti che la priorità per l'Italia è entrare in Europa. Come? Se qualche giorno fa aveva spiegato che in caso di defezione da parte di Rifondazione, il governo avrebbe potuto contare sui voti del Polo, ieri il presidente onorario della Fiat ha corretto il tiro: «Il problema è questo: vogliamo entrare in Europa o vogliamo stare a sentire Bertinotti? L'ottimale sarebbe fare quello che c'è bisogno di fare con Bertinotti d'accordo». Dunque anche Agnelli non sembra più auspicare quel cambio di maggioranza che per qualche giorno è stato vagheggiato da taluni ambienti, sia economici che politici. Dichiarazione che crea qualche imbarazzo al leader di Rifondazione che dice: «Noi serviamo per cambiare politica del go-

verno, non per stabilizzarla». E Bertinotti ha avuto anche un incontro con Marini (che aveva prima parlato con D'Alema) sempre sui temi della verifica e della riforma del welfare. Il segretario del Ppi, che nei giorni delle polemiche più dure di Rifondazione aveva respinto un assoluto silenzio, sembra dunque voler assumere un ruolo di mediazione importante.

Il fatto è che l'azione del governo si sta dimostrando più incisiva di quanto si volesse ammettere fino a qualche tempo fa. Il calo dell'inflazione e dei tassi di interesse sta favorendo una ripresa che si va consolidando. Tanto che il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, presente anch'esso al vertice di Bologna, si dice convinto che l'occupazione crescerà ben oltre le previsioni dei più pessimisti. Così, se la Confindustria, per tenere alte le sue richieste di tagli allo Stato sociale, definisce insufficiente la Finanziaria da 25 mila miliardi per il '98, Veltroni replica che «non abbiamo da cambiare le previsioni fatte, in questi giorni non è cambiato nulla». Da parte sua, il ministro del Tesoro Ciampi, ribatte con sobrietà e fermezza che «Il governo constata che le linee di politica economica che ha indicato e realizzato in passato, stanno producendo gli effetti sperati».

Walter Dondi

## D'Alema guiderà la lista del Pds a Roma

Massimo D'Alema guiderà la lista del Pds per il Campidoglio. La richiesta al leader della Quercia era stata formalizzata con una lettera del segretario della Federazione romana Roberto Morassut che esprimeva la volontà di «puntare non solo alla riconferma del sindaco, ma anche al conseguimento di una solida maggioranza e a un forte voto di lista al Pds». La risposta positiva di D'Alema non si è fatta attendere. Tra le «molte ragioni» che lo inducono ad accettare la candidatura, il leader pidessino sottolinea la «volontà di valorizzare la costruzione di una sinistra democratica e moderna a partire da una importante esperienza di governo come quella di Roma». «La mia candidatura - aggiunge - vuole essere innanzitutto il mio contributo alla campagna per confermare Francesco Rutelli alla guida del Campidoglio, per continuare l'opera di cambiamento già avviata». È arrivata subito una nota di apprezzamento del sindaco, convinto che la capitale «può guadagnare molto dall'impegno personale di un romano come Massimo D'Alema». Roma è stata «combattuta e infangata per troppo tempo, non solo dalla Lega di Bossi» ed ha perciò «bisogno che il leader più autorevole del centro-sinistra si impegnino a migliorarla». D'Alema - dice ancora Rutelli - è un uomo serio, forte, affidabile. Roma trova in lui un alleato che conta. Io, l'impegno di un amico, le cui parole di oggi mi hanno riempito di soddisfazione. Soddisfatto anche il capogruppo della Quercia al Consiglio comunale capitolino, Goffredo Bettini: la decisione e i giudizi di D'Alema significano «che abbiamo svolto un buon lavoro e che abbiamo tutte le carte in regola per essere riconfermati alla guida di Roma».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Né crisi di governo, né federazione di centro con il Ccd. Parole di Lamberto Dini, ministro degli esteri e leader di Rinnovamento Italiano. Lo ha detto ieri conversando con i giornalisti a Reggio Emilia dove nel pomeriggio aveva un appuntamento di partito e in serata un dibattito alla festa nazionale de «l'Unità».

«Non credo alla crisi, penso che si arriverà ad un accordo, ad un'intesa perché ci troviamo ad un punto di svolta fondamentale per il paese. Confido che si riesca a capire anche da parte di Rifondazione che ci sono dei correttivi da inserire nel sistema che permetteranno di rafforzare in prospettiva, di consolidare il nostro Stato sociale e di renderlo sostenibile nel corso del tempo. Non si difendono gli interessi dei lavoratori mantenendo lo status quo».

Lamberto Dini si è soffermato anche sulla finanziaria. Se Fossa, presidente degli industriali, dice che la manovra di 25 mila miliardi non basta, il ministro ha invece ribadito la linea del governo. «Non credo che la Confindustria pensi questo. E' noto da tempo che la manovra per il '98 sarà di 25 mila miliardi. Finora l'andamento dei conti pubblici è tale che non si discosta dalle previsioni. Può esservi qualche dubbio che alcune delle misure che sono state prese non riescano a produrre esattamente i risultati in termini di maggior gettito o di minore spesa».

Ma credo che anche Confindustria pensi che una correzione di 25 mila miliardi sia giusta a meno che non ritenga che bisogna aumentare le imposte, ma in questo caso ricadrebbe sull'impresa».

Sulla trattativa per la riforma del welfare, Lamberto Dini si è mostrato ottimista al di là dei nervosismi che investono la maggioranza. «C'è un momento di riflessione e di grande agitazione. I contatti saranno presi. Vi saranno incontri di maggioranza come è stato suggerito. Eio sono fiducioso che si troverà un punto di incontro in seno alla maggioranza».

Sul grande centro in questi giorni sono spese molte parole e tanti sospetti, ma Dini è chiaro. «Ognuna delle formazioni di centro la propria identità, i propri elementi distintivi e i propri orientamenti politici e programmatici. Non significa che ci siano grandi differenze, ma certamente ognuno di questi partiti si presenta all'elettorato con una propria proposta. Non significa che nel futuro lungo non si possa passare ad una grande alleanza. In questo momento noi vogliamo ricercare una maggiore unità di intenti e di azione da parte dei partiti di centro, nel centro sinistra. Questo è quello che vogliamo fare. Questo sono state incontri, proposti da parte mia, di Maccanico e degli stessi popolari. Il Ccd? Non è mai stato nei nostri piani».

R.C.

Incontri bilaterali nel centrodestra con la regia di Fini

## Armistizio elettorale nel Polo Mastella: «Ma il disagio resta»

Buttiglione annuncia soddisfatto che lo scontro è sanato. «È chiusa la vicenda ma non certo il problema» replicano somnioni i dirigenti del Ccd

ROMA. A fine serata Rocco Buttiglione sorride da in sala stampa a Montecitorio la lieta novella: nel Polo è tornato il sereno. Ma che il finale della lunga giornata di incontri «bilaterali» del centrodestra, con Gianfranco Fini che prima ha incontrato il Ccd e poi Berlusconi, non sia in realtà così idilliaco ci pensa a farlo capire Clemente Mastella. «È chiusa la vicenda, ma non il problema...», dice il presidente del Ccd, riferendosi al duro scontro che c'era stato nei giorni scorsi con Silvio Berlusconi. È l'incontro con Fini come è nato? «Ne abbiamo parlato con lui a Telesse», dice Mastella - alla festa della Vela. È stata una discussione tra persone che hanno la comune consapevolezza del disagio che c'è nel Polo». Poi, quella che suona come un'altra dura critica a Berlusconi: «È un disagio - sottolinea Mastella - che si accentua in chi ha un senso politico più profondo». E, dunque, dagli incontri di ieri, che hanno visto un notevole protagonismo di Fini («non ho fatto né il paciere, né il mediatore» - tiene a

sottolineare il presidente di An) è nato un nuovo asse tra Alleanza nazionale e il Ccd? Fini all'uscita da Palazzo Grazioli, dove assieme a Tatarella si è incontrato per ben quattro ore con Berlusconi affiancato da Letta, dopo aver visto nella mattinata Casini e Mastella, smentisce in modo netto questa interpretazione. «Siamo tutti concordi», dice Fini -, del resto lo era anche Casini stamattina, di voltare pagina e di riprendere l'iniziativa politica. Altrimenti la politica rimane soltanto chiacchiere e non produce nulla». Fini insiste sul fatto che il Polo ora deve concentrarsi sulle prossime elezioni amministrative. Evidente che alla luce di questa scadenza si sarà discusso sulla necessità di smorzare i toni delle dure polemiche dei giorni scorsi che però appaiono tutt'altro che un temporale estivo. Il leader di An insiste sul fatto che il centrodestra deve caratterizzarsi sempre più con un programma ed un'iniziativa politica alternativa all'Ulivo, tanto più alla luce del nuovo compromesso tra Prodi e Bertinotti che Fini vede

profilarsi all'orizzonte. «È reale la necessità di rilanciare il Polo», dice Fini -, di renderlo credibile come forza di opposizione all'attuale governo ed è sicuramente reale la necessità di una ripresa d'iniziativa che rappresenti un salto di qualità ed un cambio di marcia nei confronti della maggioranza di centrosinistra». L'altro tasto caro al leader di An e anche al Ccd è quello di una direzione più collegiale del Polo (si ipotizza una conferenza permanente del capigruppo parlamentari ed è prevista un'assemblea dei parlamentari del Polo per affrontare i mali del centrodestra). Si tende a «commissariare» la leadership di Berlusconi? Fini al solito dice che il problema non è la leadership di Berlusconi ma aggiunge che la leadership si misura sull'iniziativa politica. Silenzio da parte di Berlusconi. Ma è evidente che in quelle quattro ore di colloquio il Cavaliere avrà esternato tutto il suo malumore per la situazione di sfilacciamento del Polo richiamando il suo alleato numero due e indirettamente gli altri a far fronte



Tatarella, Fini, Casini e Mastella, durante l'incontro nella sede di An

Totiati/Ansa

in modo compatto alle scadenze cruciali che si profilano all'orizzonte, prima tra tutte quella delle elezioni amministrative dell'autunno. «La festa è finita», dice ironico Tatarella, lasciando Palazzo Grazioli. Il capogruppo alla Camera di An, allude alla festa della Vela e alla dura polemica partita nei giorni scorsi dal Ccd. Ma la crisi nel

Polo resta. Casini, con evidente riferimento a Berlusconi e a Forza Italia, dice che ha sbagliato chi ha risposto «urlando o ululando» ai problemi politici che il Ccd poneva. E che restano tutti sulla carta: primo «quello di aggregare», dice Mastella - i moderati insoddisfatti del centrosinistra che ci stanno scappando». A quando un incon-

tro tra Ccd e Berlusconi? «Dipende dal suo carnet di impegni politici e imprenditoriali», dice con evidente sarcasmo Casini. «Solo una polemica garbata», commenta Fini. Parola però di chi assicura che non intende svolgere il ruolo del «paciere».

Paola Sacchi

Il segretario della Cgil a Varese dove teppisti «padani» hanno compiuto un raid contro la Camera del lavoro

## Allarme di Cofferati per le minacce al sindacato

Volantini con siglie «padane» con insulti e «promesse di morte» per dirigenti sindacali di Parma: «Non sono goliardate».

DALL'INVIATO

VARESE. «Sono stato facile profeta. Temo che ce ne saranno altri». È preoccupato, Sergio Cofferati. Partecipa a Varese all'attivo provinciale dei delegati di Cgil, Cisl e Uilv viene raggiunto dalle notizie provenienti dall'Emilia. Le minacce di morte ai tre segretari confederali di Parma che vanno ad aggiungersi all'atto intimidatorio - e alle minacce - di martedì notte contro la Camera del lavoro della città lombarda firmate, con un «W la Padania», da un fantomatico Mip. E senza alzare i toni chiama all'impegno i delegati che riempiono all'impossibile il salone del collegio arcivescovile «De Filippi». Un impegno eccezionale. Nella consapevolezza che l'obiettivo di questi atti è attaccare il sindacato nel suo insieme, intimidirlo.

Il leader della Cgil tiene ancora una volta a precisarlo. In piazza a Milano e a Venezia, sabato 20, i lavoratori manifesteranno non con-

to ma per... Per quei valori, cioè, che sono propri del sindacato confederale. L'unità del paese, la solidarietà concreta vissuta come pratica negoziale, l'idea di federalismo solidale. Così - come aveva fatto in mattinata a Venegono davanti ai lavoratori dell'Aermacchi, almeno 1.500, in pratica tutto il primo turno - ricorda gli attacchi, nei quali i leghisti sono tutt'altro che isolati, al contratto nazionale di lavoro («se si rompe, per i lavoratori i danni saranno rilevantiissimi»). Ma soprattutto rilancia il suo allarme: «perché quando si comincia a rompere non si sa mai dove si va a finire».

«Noi», spiega - ri-proporranno la nostra idea di società: non temiamo la sfida. Temiamo, invece, che vengano introdotti nella vita di tutti i giorni veleni, veleni che portano alla rottura nei rapporti tra le persone». Veleni che già sono stati sparsi. «Quando si promuove il rogo delle tessere, quando si bruciano le effigi dei sindacalisti - dice - si mettono in moto

comportamenti che distruggono la convivenza. Tutto ciò va combattuto».

Anche sul come il leader della Cgil è chiaro. Nessuna risposta alla violenza con la violenza. Nessuna tentazione di sostituirsi alle forze dell'ordine, alla magistratura. «Serve la pacatezza», sottolinea -. Dobbiamo condurre la nostra battaglia politicamente». E, soprattutto, «non va accettata nessuna provocazione». Poi, mentre i delegati applaudono, insiste. «Il 20 la partecipazione sarà grande. Ma non conta solo la presenza. Conta, e moltissimo, lo spirito, il clima». Perché il sindacato, in questa sua battaglia in difesa della democrazia, ha bisogno di argomenti.

Ma proprio perché la battaglia è battaglia per la democrazia è «importante la solidarietà di tutti». Anche quella, giunta puntuale, del sindaco di Varese, il leghista Raimondo Fassa, respinta al mittente dall'intervento di un delegato. «Guai a introdurre discrimina-

zioni tra chi ha espresso questa solidarietà», ammonisce. E perché la battaglia è battaglia politica, come all'Aermacchi, Cofferati intreccia i temi della manifestazione del 20 con quelli del confronto sullo stato sociale. Sa bene che il malessere che serpeggia al nord - anche nelle fabbriche (a Venegono, anche se non si manifesta apertamente, è fortissima la presenza leghista) - lo si può arginare attraverso una riforma basata sull'equità. Così, mentre ribadisce la necessità di non farsi intrappolare dalle polemiche sui tempi, spiega che se la coperta è corta - «e lo è» - anziché tirarla lasciando scoperto qualcuno, va disfatta perché sia poi ritessuta. «Più sottile, ma in modo che possa comunque coprire tutti». E col consenso. Se non di tutti, della maggioranza dei lavoratori. Che verranno chiamati ad una consultazione di massa al risultato della quale il sindacato sarà vincolato.

Angelo Faccinotto

## Violante: manifestazioni pericolose

«Ci sono manifestazioni di appartenenti alla Lega che sono pericolose e ci sono "imbrogli" che possono indurre in errore e creare forte tensione». Violante interviene sulle delicate questioni secessioniste: «Quando parlo di manifestazioni pericolose mi riferisco alle tessere, ai pupazzi bruciati. L'imbroglio è nel vestire da fatto nazionale quella che è una vicenda risibile: le "elezioni padane" sono una chiamata al voto tra varie correnti della Lega».

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE		Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE		Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE		Giancarlo Rosetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE		Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gessi (Politica)			
Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
PAGINONE E COMMENTI		L'UNA E L'ALTRO	
ATNÙ		CRONACA	
ART DIRECTOR		ECONOMIA	
SEGRETARIA		CULTURA	
DI REDAZIONE		IDEE	
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	
ESTERI		SCIENZE	
		SPETTACOLI	
		SPORT	
		Lettizia Paoloni	
		Carlo Fiorini	
		Riccardo Ligouri	
		Alberto Orsini	
		Bruno Gravagnuolo	
		Maddalena Passa	
		Romeo Bassoli	
		Tony Jop	
		Rinaldo Pogliolini	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."			
Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione:			
Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasilo, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasilo			
Vicedirettore generale: Dulio Azimilino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13			
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Venerdì 12 settembre 1997

# 10 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI



## L'ultima intervista della «Suora dei poveri»

**23.00 MADRE TERESA DI CALCUTTA**  
Tg2 Dossier a cura di Paolo Meucci.

La puntata di questa sera del rotocalco settimanale del Tg2 riproporrà l'ultima intervista televisiva a Madre Teresa di Calcutta, un vero e proprio testamento morale e materiale della "suora dei poveri". Si parlerà della azione di carità e di assistenza delle missionarie di Madre Teresa. In diretta da Calcutta gli inviati del Tg2 intervistano la gente a poche ore dai funerali. Sabato mattina, dalle 6,30 alle 9,30, RadioUno trasmetterà in diretta la radiocronaca dei funerali della suora e il Tg5 propone una diretta di cinque ore.

### 24 ORE

**UNOMATTINA** RAIUNO. 9.20  
Seconda semifinale per il Concorso di danza e musica folk a Unomattina. Alle 9.20 e alle 9.30 dopo il Tg1 Flash, sfileranno i gruppi concorrenti. Conduce la gara Simona Marchini, in giuria Ilaria Moscato, Vittoria Ottolenghi, Liana Orfei, André De La Roche e Corinne Bonuglia.

**REPORT** RAITRE 23.05  
Puntata dedicata al confronto sul servizio telefonico in Italia, in Inghilterra e in Germania. Nel nostro Paese, la maggior parte delle telefonate costa ben due scatti a risposta per effetto dello «scatto randomico». Inoltre si parlerà di quanto costa restare al telefono mentre funziona la musichetta d'attesa, di bollette, di reclami.

**STORIE** RAIDUE. 0.25  
Replica dell'intervista di Minà a Francesco Rosi. Accompagneranno il regista, Raffaele La Capria, Giuseppe Patroni Griffi e Antonio Ghirelli.

**OPERA SENZA CONFINI** RADIOTRE 12.30  
Il programma condotto da Paolo Terni propone una puntata dedicata a «Cardillac», opera di Paul Hindemith rappresentata nel 1926 e ispirata a un racconto di Hoffmann.



## Sushi e tradimenti per Woody e Bette

**22.55 STORIE DI AMORI E INFEDELTÀ**  
Regia di Paul Mazursky, con Woody Allen, Bette Midler, Paul Mazursky. Usa (1990). 87 minuti.

Scene da un matrimonio. Quasi fallito. In un centro commerciale, nel giorno del sedicesimo anniversario di nozze, i borghesi Nick e Deborah si rivelano insoddisfatti e corna reciproche ma non rinunciano alla loro passione per il sushi e le delicatessen giapponesi. Woody Allen solo attore, il che non capitava dai tempi del *Prestanome*, è affiancato da Bette Midler, che lo spalleggia validamente. Mentre Mazursky si ritaglia una comparsata.

### SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 IL TRENO**  
Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Paul Scofield, Jeanne Moreau. Usa/Francia/Italia (1964). 133 minuti.  
Mentre gli alleati stanno per liberare Parigi, un ufficiale tedesco si affretta a caricare un treno con le opere d'arte trafugate. La resistenza affida a un ispettore ferroviario l'incarico di bloccare il convoglio. Tensione e ritmo spasmodico sostenuti da un ottimo cast.

**TELEMONTECARLO**  
**20.25 MAIDIREMAI**  
Regia di Irvin Kershner, con Sean Connery, Kim Basinger, Klaus Maria Brandauer. Gran Bretagna (1983). 137 minuti.  
007 contro la temibile organizzazione criminale Spectre che si è impossessata di due missili a testata nucleare e minaccia di far saltare mezzo mondo. Connery nel suo ultimo James Bond, con l'ironia e il sex appeal di sempre.

**RAITRE**  
**20.45 SENTI CHI PARLA ADESSO!**  
Regia di Tom Ropelewski, con John Travolta, Kirstie Alley, Olympia Dukakis. Usa (1993). 92 minuti.  
James diventa pilota, ma la sua manager cerca di sedurlo. Arrivano però moglie e figli alla riscossa. Esaurito il filone di far parlare i bebè, ormai grandi e vaccinati, adesso «parlano» i cani di famiglia, il bastardo Rocks e la cagnetta di razza Daphne.

**CANALE 5**  
**23.45 L'AVVENTURA È L'AVVENTURA**  
Regia di Claude Lelouch, con Lino Ventura, Jacques Brel, Johnny Hallyday. Francia (1972). 123 minuti.  
Cinque estrosi banditi organizzano rapimenti mirati contro il sistema capitalista (una rockstar, l'ambasciatore svizzero, addirittura il Papa). E si salvano dalla galera a furor di popolo.

**TELEMONTECARLO**



MATTINA	
6.30 TG 1. [6355744]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [79589]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [70792299]	7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.05 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.35 Lassie. Telefilm. [99059183]
10.00 LA LEGGENDA DI ORSO CHE BRUCIA. Film. Con Tom Tailback, Joe Campanella. [328980]	10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [92021]
11.30 TG 1. [8362763]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3549893]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [1037544]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [2260522]
12.30 TG 1 - FLASH. [88270]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3728928]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6293096]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [81102]
6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [64034]	6.00 LASCIATI AMARE. Telenovela. [3801386]
8.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Magazzino. Doc. [7153454]	6.50 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [9353096]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: L'alba della Repubblica. Attualità; 11.00 Grand tour. Rubrica. [354305]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5161928]
12.00 TG 3 - ORODICI. [41744]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2611831]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7612164]	9.50 PERLA NERA. Tn. [7458760]
12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica). [521725]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7744]
	11.00 REGINA. Telenovela. [8473]
	11.30 TG 4. [6982270]
	11.40 FORUM. Rubrica. [7558367]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10044831]
	9.20 MCGYVER. Telefilm. "Corso di sopravvivenza". Con Richard Dean Anderson. [6944580]
	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCESCO. Telefilm. "Vino amaro". Con Michael Douglas. [6211589]
	11.25 CHIPS. Telefilm. "Un periodo di riposo". Con Erik Estrada, Larry Wilcox. [7839096]
	12.20 STUDIO SPORT. [7148299]
	12.25 STUDIO APERTO. [9599305]
	12.50 PATTI E MISFATTI. [265657]
	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il fido incantato. Telefilm. [4816522]
	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [80909]
	10.00 FILM. [5970299]
	12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7992102]
	12.45 METEO. [9711299]
	12.50 TMC NEWS. [366299]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [72096]	13.00 TG 2 - GIORNO. [2473]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [1704198]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [1475928]
14.05 TROPPO FORTE. Film. Con Carlo Verdone, Stella Hall. Regia di Carlo Verdone. [4905980]	15.25 UNA LACRIMA SUL VISO. Film sentimentale. Con Bobby Solo, Laura Efrikian. All'interno: Tg 2 - Flash. [1181454]
16.00 SOLLICITO. All'interno: Best of Mesta World. Tf. [3547560]	17.15 TG 2 - FLASH. [1986638]
17.50 CCISS. [2680305]	17.20 BONANZA. Telefilm. [808305]
18.00 TG 1. [77928]	18.15 TG 2 - FLASH. [4389947]
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [5592183]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5514305]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [39744]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [950367]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [9146270]	19.00 REX. Telefilm. [1102]
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [94676]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. All'interno: Tg 4. [702928]
14.00 TOR / TG 3. [5377102]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Morgan England. [97763]
14.50 BIRD - LA LEGGE DEL CUORE. Telefilm. [4381386]	15.30 VITE CALPESTATE. Film-TV drammatico (USA/Francia, 1992). Con Laura San Giacomo, Elizabeth Perkins. Regia di Ed Kaplan. [316589]
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Equitazione; 16.15 Volley femminile. Supercoppa. [5974251]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce in studio Iva Zanicchi. [8957164]
17.00 GEO MAGAZINE. Documentario. [8213744]	18.55 TG 4. [5241928]
18.20 METEO 3. [4375744]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5130909]
18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [282742]	
19.00 TG 3 / TGR. [5928]	
20.00 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilmato. [79763]	20.35 IL DESTINO NELLA CULLA. Film-TV drammatico (USA, 1991). Con Bonnie Bedelia, Brian Kerwin. Regia di Waris Hussein. [8127522]
20.25 MAI DIRE MAI. Film spionaggio (GB, 1983). Con Sean Connery, Klaus Maria Brandauer. Regia di Irvin Kershner. [2634725]	22.40 GRIZZLY L'ORSO CHE UCCIDE. Film drammatico (USA, 1976). Con Christopher George, Joan McCall. Regia di William Girdler. [2422473]
22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Notiziario. [7177980]	
22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [9608299]	
20.00 ASPETTANDO MACAO. Varietà. [657]	20.40 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La frontiera dell'inferno". Con Chuck Norris, James Drury. [669657]
20.30 TG 2 - 20.30. [91909]	22.30 LA FEBBRE ROSSA. "Speciale Ferrar". [63270]
20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [399928]	20.00 TG 5. [2980]
22.40 TG 1. [7182812]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conduce Michelle Hunziker con il Gabibbo. [66725]
22.55 STORIE D'AMORE E INFEDELTÀ. Film commedia. Con Woody Allen, Bette Midler. Regia di Paul Mazursky. [3460936]	20.45 SENTI CHI PARLA ADESSO! Film commedia (USA, 1993). Con John Travolta, Kirstie Alley. Regia di Tom Ropelewski. [591763]
	22.40 MR. BEAN. "Mr Bean va in città". Comiche. [7857744]

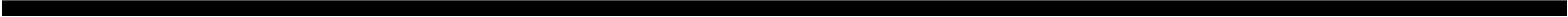
SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [72657]	20.00 ASPETTANDO MACAO. Varietà. [657]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2320218]	20.30 TG 2 - 20.30. [91909]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [5784744]	20.50 SPECIALE "CI VEDIAMO IN TV". Varietà. "Stasera... Gina Lollobrigida". Conduce in studio Paolo Limiti. Regia di Giuliano Nicastro. [7766096]
20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [399928]	
22.40 TG 1. [7182812]	
22.55 STORIE D'AMORE E INFEDELTÀ. Film commedia. Con Woody Allen, Bette Midler. Regia di Paul Mazursky. [3460936]	

NOTTE	
0.30 TG 1 - NOTTE. [7782482]	23.00 TG 2 - DOSSIER. Rubrica di attualità. [88893]
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [2516936]	23.45 TG 2 - NOTTE. [1196589]
1.10 SOTTOVOCE. [6032139]	0.05 METEO 2. [4171923]
1.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [6111690]	0.10 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [2374232]
1.40 L'IMBRIGLIO DI SESTO. Commedia. [3877771]	0.25 STORIE. Attualità. Di Gianni Minà. [2383058]
2.10 VENGO ANCH'IO. [5368058]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9253413]
3.30 IN TOURNEE. [4771665]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
4.30 DISONORA IL PADRE. (2ª puntata). [4780313]	
5.30 CERIMONIA DEI FUNERALI DI STATO DI MADRE TERESA.	
23.05 FORMAT PRESENTA: REPORTER. Attualità. [8697473]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1702145]
23.35 FORMAT PRESENTA: NUMERO ZERO. Attualità. [548386]	1.05 LA MIA MUSICA. Film drammatico (Italia, 1992). Con Antonio Scarano, Maria Tona, Luigi Basagaluppì. Regia di Maurizio Angeloni. [5852706]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA. [936684]	2.40 MANNIX. Telefilm. [4956665]
1.10 FUORI ORARIO. [56643495]	3.30 SPENSER. Telefilm. [9532042]
1.15 EQUITAZIONE. Campionati Italiani Seniores. [2521868]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Luna di miele in rosso". [2531058]
1.45 MONOTONICA. Campionato del Mondo. F.1. [3491665]	5.10 KOJAK. Telefilm.
2.10 ROBERTO ROSSELLINI TV, UN MASTRO DIMENTICATO. Documenti.	
	23.30 RENEGADE. Telefilm. "Rio Reno". [69454]
	0.30 FATTI E MISFATTI. [5695955]
	0.40 SPECIALE CINEMA. Rubrica. "Auguri professore". [54895058]
	0.45 STUDIO SPORT. [70813482]
	1.15 ITALIA 1 SPORT. [70813482]
	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Giovani carriere". [3796467]
	2.50 BARETTA. Telefilm. "Poliziotti a tempo pieno". [3507874]
	3.50 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. "Il patto".
	23.10 TG 5. [9458183]
	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. [6648473]
	1.00 TG 5. [2310752]
	1.15 TG 5 EDICOLA. Altri appuntamenti ore: 2.00, 3.30. [6844145]
	1.45 PAPERISSIMA. (R). [6844708]
	2.30 TARGET. (Replica). [2491868]
	3.00 NONSOLOMODA. (R). [5198981]
	4.00 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [4911969]
	5.30 TG 5 - SPECIALE: "FUNERALE DI MADRE TERESA". Diretta.
	23.10 METEO. [1518541]
	23.15 TMC NEWS. [2745706]
	23.40 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [1535218]
	23.45 L'AVVENTURA È L'AVVENTURA. Film commedia (Francia, 1972). Con Lino Ventura, Jacques Brel. [65964102]
	2.40 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [13644771]
	3.15 IL VIAGGIO INDEMENTICABILE. Film fantascienza. Con James Stewart. [8246232]
	5.00 CNN.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 ARRIVANO I NO-SH. [420180]	18.30 ESTATMANIA. Rubrica "Legenda delle vacanze". [165893]	13.15 TG News. [5565270]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Conduce Eliana Dosatta con Luca Damiani. [724560]	13.00 ASSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [925102]	12.45 DOLLY'S RESTAURANT. Film drammatico. [1733164]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/86884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del
12.40 CLIP TO CLIP. Rubrica. All'interno: STRETTALI; FLASH; COLORADIO. [68813164]	19.30 IL REGIONALE. [391096]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "La scommessa". [175096]	13.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [938724]	13.30 SPIN CITY. Telefilm. [917183]	14.30 KOMICIDE. Telefilm. [938724]	Radiodue Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del	
17.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [177638]	20.00 TG ROSA. [388908]	19.00 TG News. [2209015]	14.00 ZAK. [911909]	15.00 L'INCANTESIMO DEL LAGO. Film animazione (USA, 1994). [1218657]	15.00 SPIN CITY. Telefilm. [917183]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del	
18.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [177638]	20.30 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [731270]	20.50 CABOBLANCO. Film giallo. Con Charles Bronson, Dominique Sanda. Regia di Jack Lee Thompson. [647638]	15.00 L'INCANTESIMO DEL LAGO. Film animazione (USA, 1994). [1218657]	16.55 LA CANZONE DI CARLA. Film drammatico. [41183725]	16.50 JANE EYRE. Film drammatico (GB/Italia, 1996). [3823873]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del	
18.50 SISTER KATE. Telefilm. [9291636]	20.45 THE ROOKIES. Telefilm. [4557183]	22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [304473]	18.00 CONQUETE CHIC. "Quotidiano di moda e costume". Conduca Patrizia Pellegrino (Replica). [799890]	19.00 SPIN CITY. Telefilm. [671744]	18.25 LA DEA DELL'AMORE. Film commedia. [5706251]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del	
19.30 MASQUERADE. Telefilm. [839831]	21.45 PRIMA VISTA. Rubrica sportiva. [6483270]	22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [486763]	19.30 INF. REG. [831299]	20.00 ZONA. [100831]	20.00 ASSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [925102]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del	
20.30 FLASH. [744744]	22.30 IL REGIONALE. [471831]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [6883812]	20.30 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Conduce Eliana Dosatta con Luca Damiani. [724560]	21.00 STRIPTEASE. Film erotico. [9393183]	22.30 ROB ROY. Film dramm. [4468218]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del	
20.35 CALCIO. Campionato Portoghesese. Porto Belemenses. [794299]	23.30 PLANETA VIDEO. Rubrica. [477015]	23.45 A TUTTO GAS. Rubrica. [6883812]	22.00 ASSAI FU MEGLIO DELLA BAL. Con Vittorio Casarà. [303831]	22.55 TERRENTO NEL BRONO. Film azione. [706305]	0.45 RED SHOES DIARRIS. Telefilm.	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere in Fede; 8.40 Tandem; 10.00 parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni-Radioduetto; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.	

12SPC06A1209 11POL03A1109 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:52:19 09/11/97 M

+



+

+

## Il Luogo

Portofino, estate di vip  
E si è scrollata di dosso  
il dopo Tangentopoli

MARCO FERRARI

ERA ORMAI considerata una vecchia signora sul viale del tramonto, terra di nostalgie e memorie, adatta ai concerti di Gilbert Beaud, irrimediabilmente legata alle languide melodie di «I love you Portofino», pronta per una trasmissione di Paolo Limiti. Per una fatale coincidenza l'ultima crociera di Lady Diana e Dodi al-Fayed ha rilanciato lo smalto appannato di Portofino. Nel borgo ligure la principessa del Galles voleva scendere ed ha mandato in perlustrazione il suo compagno. Ma anche quel giorno - era domenica 24 agosto - i paparazzi erano in agguato. Così Portofino è rimasta per Lady D. soltanto una visione da bordo del lussuoso yacht «Jonikal», un desiderio mancato, un sogno appena lambito.

Nel ricordo della principessa Portofino torna sulla cresta dell'onda chiudendo il suo periodo più nero segnato dai trionfi e dalle disgrazie degli uomini della Prima Repubblica. Capitale vip di Tangentopoli: in questo modo l'hanno additata negli anni Novanta i cronisti mondani. Qui nell'era socialista Bettino Craxi e il suo immancabile codazzo dominava la piazzetta, Silvio Berlusconi e il suo clan cantavano ai tavoli del «Delfino» e dello «Stella», Paolo Pillitteri e Romilda Craxi erano di casa, la contessa Augusta Vacca e il suo bell'amico Maurizio Raggio tenevano banco. In quel periodo - era il 1991 - il valore di una finestra sulla piazzetta toccò la vertiginosa cifra di 1.250 milioni. Sì, proprio così,



chi prima di Tangentopoli desiderava una veduta che immortalasse l'angolo più suggestivo del borgo doveva sborsare quella somma. Poi è arrivato il ciclone Mani Pulite e il fisco ha stretto in una morsa i nostri Paperoni che non disdegnano l'extralusso. Risultato: il valore delle case è sceso del 40% con il contemporaneo calo di mondanità del luogo.

L'estate '97 era quasi passata senza eccessivi guizzi quando di colpo Portofino è tornata in prima pagina. Finita un'epoca il borgo si interrogava sul suo destino, ora votandosi al turismo di massa ora ritrovando la vecchia grinta. La speranza era quella che i vip classici, a cinque stelle, capaci di sciocciare una scala reale, si riappropriassero della splendida baia e restituissero al porticciolo il prestigio di cui godeva. Il sondaggio realizzato nel bel mondo dalla contessa fiorentina Bona Frescobaldi ha decretato la cittadina ligure quale località preferita dal vip. Quasi una sorpresa, sapendolaorfana di teste coronate, jet set e politici di grido dopo le inchieste di Di Pietro. A immediata conferma del sondaggio ecco il passaggio, ora carico di rammarico e rimpianti, di Lady Diana e Dodi al-Fayed. Qualche giorno prima era toccato al principe Al Saud, membro della famiglia reale dell'Arabia Saudita, fare tappa allo Yacht club con un fuoribordo da favola lungo 70 metri. Poi il suggello è venuto da Re Gustavo di Svezia seduto al «Pitosforo» in camicia a fiori sbottonata e pantaloni blu. E allora si scopre che Portofino si è assicurata comunque anche quest'anno la sua carica di personaggi. Hanno fatto visita in piazzetta l'attore Sidney Poitier, l'altro americano di grido Henry Winkler, il Fonzie di «Happy Days», la bella Ca-

rol Alt e l'esuberante Ivana Trump. Restano fedeli nei secoli Amintore e Maria Pia Fanfani, l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio e la compagna Cecilia Pirelli, oltre ai Falk, Ferrero, Muris, Bonomi, Rusconi, Cameli, Crespi, Recchi e Camerana.

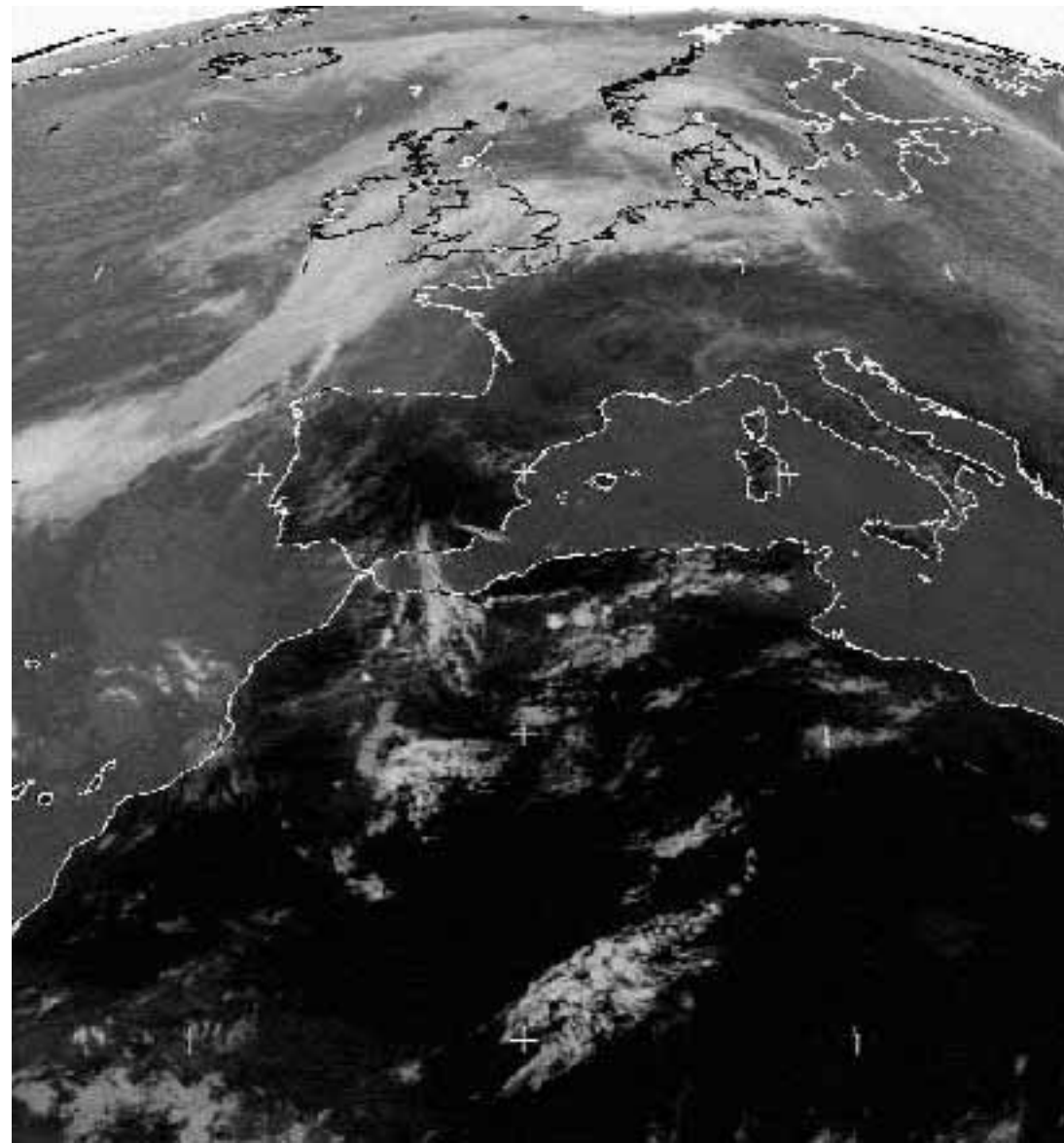
Niente e nessuno, però, sembra restituire il fascino degli anni '50 e '60 quando Hollywood era un mito che si poteva trovare da questi parti: Ava Gardner e Humphrey Bogart nella pausa delle riprese di «La contessa scalza» si sedevano al «Delfino», Rex Harrison intratteneva gli amici sino all'ultimo bicchiere allo «Splendido», Jennifer Jones attirava paparazzi in Vespa, Liz Taylor e Richard Burton non mancavano di bisticciare davanti a tutti. Clark Gable, Tyrone Power e Rita Hayworth inserivano senza esitazione una visita a Portofino nei loro viaggi in Europa. «È finita l'epoca in cui il Duca di Windsor cercava la collana di diamanti persa dalla moglie» ricordano i vecchi ristoratori. E persino la villa che fu di Rex Harrison ha faticato anni a trovare un nuovo acquirente.

Questo angolo di Riviera è sempre stato lo specchio della bella Italia, ora industriale e avida, ora manegiona e intrigante, ora affaristica e politronica, ma anche di un'Italia ricca, colta ed elegante, per niente avvinta dalla facili stagioni e dalle voglie passeggerie, resta a introdurre apparenza e opportunismo. Qui anche Giorgio Stehler ha posato la sua mano sapiente per aprire

un teatrino che è rimasto attivo. Status symbol si diceva un tempo di Portofino. Soltanto che adesso lo rappresenta anche per il fisco. Prima bastava acquistare un quartierino da queste parti per avere certi attributi e titoli, anche se poi molti proprietari stavano mesi o addirittura anni senza farsi vedere. Adesso chi ha casa nel borgo ci viene con assiduità. Certo, non si tratta di personaggi di grido, ma poco importa, visto che essere riconosciuti può costituire una sgradita pubblicità. Così il via vai si è fatto più marittimo che terrestre per buona pace di Guy de Maupassant che qui soggiornò con il suo «Bel-Ami» in epoca non sospetta come ricorda una targa all'ingresso dello Yacht Club più sofisticato d'Italia. Non a caso Portofino, nel lungo tunnel del dopo Tangentopoli e soffrendo la concorrenza spietata di nuove ed emergenti regine dell'estate, ha cercato di votarsi ad un turismo mordi e fuggi.

**N**ON SONO mancati i torpedoni di Ferragosto e non mancano mai i crocieristi delle «love boat» americane, svedesi e inglesi in cerca di angoli romantici da fotografare e souvenir a poco prezzo. Ma questa dimensione, più forzata che voluta, non sembra attecchire lasciando al borgo una patina malinconica dalla quale si tenta con affanno di uscire. «No, non si può vivere di sola nostalgia» dicono a Portofino. Una prigione scomoda, quella della memoria, dalla quale si evade con dispiacere ma alla quale pochi vogliono restare ancora. Anche se, nella sofferenza di vip, ci si è accontentati di vendere ai giapponesi attirati dal nome della località ligure e dal suo splendido e controverso passato.

## In Primo Piano



Il tempo, meteorologico, è da sempre uno degli elementi preferiti per farcire i luoghi comuni. Da qualche giorno fa caldo. È un caldo umido e fastidioso. Persino irritante. E nei bar e sui bus si sente dire che il tempo non è più quello di una volta. Che le mezzestagioni non esistono più. Che una volta i tempi si «rompevano» puntualmente dopo ferragosto e, con il mese di settembre, arrivava, finalmente, il fresco.

Cosa c'è di vero in questa percezione del tempo dilatata dallo scirocco? I fenomeni meteorologici che in questi giorni subiamo e non tolleriamo sono davvero anomali? E a cosa sono dovuti? Forse non ci crederete, ma nessuno può rispondere, con assoluta certezza e definitiva completezza, a queste domande. Ci sono almeno tre livelli possibili di spiegazione per l'afa di questi giorni. Che fanno riferimento a cause prossime, a cause più lontane e a cause molto remote. Il guaio è che mentre si scava alla ricerca di cause sempre più profonde, le connessioni tendono a sfumare e la prevedibilità a diminuire. Insomma, le previsioni del tempo sono affare niente affatto banale. E per «comprenderle» davvero ci richiedono una mentalità probabilistica. Non deterministica.

Tutto ciò premesso, cominciamo a rispondere alle domande. È davvero anomala l'afa di questi giorni? Le statistiche dicono che le temperature che stiamo subendo sono di qualche grado superiore alle temperature tipiche del mese di settembre. Ma le temperature tipiche non sono altro che le temperature medie registrate negli ultimi cento o centocinquanta anni. Da quando, cioè, si è iniziato a registrarle. Cioè una oscillazione intorno alla media, ovvero qualche grado in più o in meno, è evento normale. Non evento anomalo. Questo mese di settembre, infatti, non è il più caldo mai registrato. È solo un po' più caldo della media.

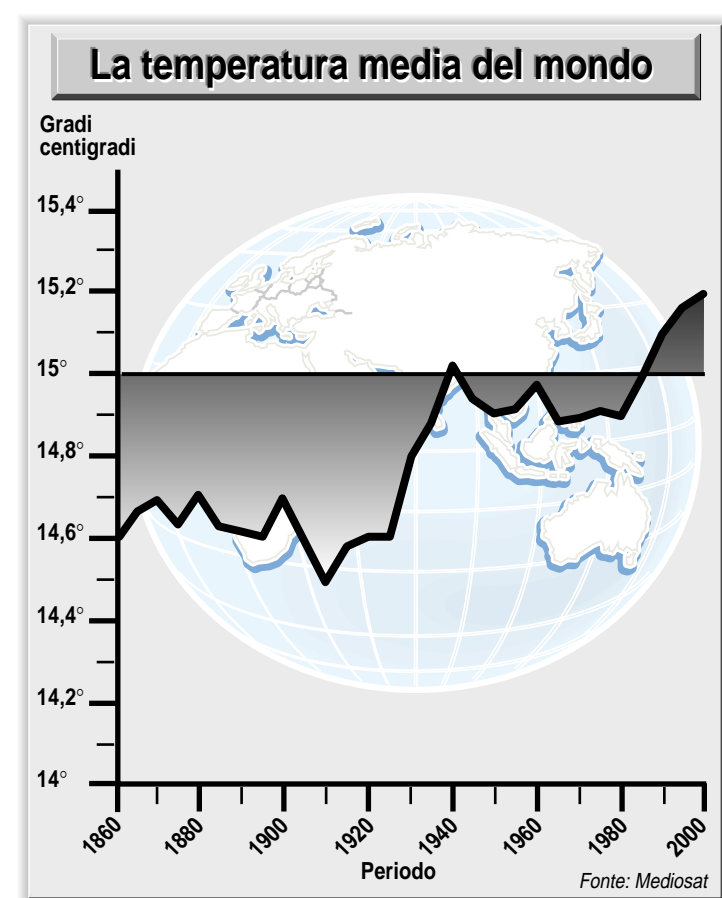
A cosa è dovuto questa oscillazione tutto sommato «normale»? Abbiamo detto che ci sono tre livelli di spiegazione possibili. Vediamole.

1. Le cause prossime. La causa diretta di questa fastidiosa afa è da attribuire un po' all'alta pressione un po' ai venti caldi e umidi provenienti dall'Africa. Questi due eventi concomitanti si presentano ciclicamente sulle nostre regioni e non è affatto raro ritrovarsi a settembre.

2. Le cause più lontane. Se è vero che eventi di origine africana e alta pressione persistente non sono eventi eccezionali dalle nostre parti, è anche vero che in un'altra area del mondo, l'area del Pacifico, in queste settimane si sta verificando un evento climatico piuttosto rilevante e non del tutto comune. Le popolazioni sudamericane, che lo conoscono da tempo, chiamano questo fenomeno El Niño. Perché si presenta, spesso, con correnti calde e morte di pesci a fine dicembre, quando nasce, appunto, Gesù bambino. Gli esperti, che lo conoscono da meno tempo, lo chiamano Enso (El Niño Southern Oscillation), perché l'evento, che storicamente si pre-

Sulle nostre città  
dall'esotico Niño  
all'incognita  
dell'effetto serra

PIETRO GRECO



senta ogni 3 o 5 anni, dura, in media, 2,3 anni ed è caratterizzato, appunto, da oscillazioni nel grande flusso di acque del Pacifico e, di conseguenza, da fluttuazioni dell'alta pressione sull'Oceano Indiano e sul Pacifico del Sud.

Di El Niño sappiamo quello che provoca. Ma non conosciamo le cause che lo scatenano.

In ogni caso, gli effetti di El Niño sono davvero importanti. Sulle coste occidentali dell'America Latina il fenomeno si manifesta sostituendo le acque fredde e ricche di nutrienti della corrente, la corrente di Humboldt, che proviene dall'Antartide, con acqua calda e povera di nutrienti proveniente dall'equatore. La prima conseguenza, dunque, è la moria di pesci e il rapido declino del pescato. El Niño è odiato dai pescatori sudamericani.

Ma, come si sa, l'Oceano è accoppiato con l'atmosfera. E i fenomeni che interessano il grande e pacifico mare hanno una diretta conseguenza sul clima delle regioni che vi si affacciano. El Niño è accompagnato da forti

venti e grandi tempeste che si abbattono sulle coste sudamericane e, al contrario, è accompagnato da periodi di grande siccità che interessano le coste australoasiatiche. Ma poiché il Pacifico è un oceano davvero grande, gli effetti di El Niño non si limitano alle coste che vi si affacciano. Ma si fanno sentire un po' dappertutto nel mondo. El Niño di solito causa siccità non solo in Australia e nel Sud-est asiatico, ma anche in Africa. E causa forti precipitazioni, grosse tempeste e inondazioni non solo nel Sud America, ma anche nel meridione degli Stati Uniti. In India i monsoni si affievoliscono. Mentre in Canada e nel settentrione degli Stati Uniti determina inverni più miti e piacevoli. Gli effetti di El Niño raggiungono anche l'Europa. Dove si manifestano, in genere, attraverso un aumento delle temperature. In genere, appunto. Quindi non sempre. O comunque, non in modo uguale dappertutto. Ad aprile l'annuncio di un nuovo fenomeno El Niño è stata accompagnata dalla previsione, teletrasmissa, di



Roberto Koch/Contrasto

# Un caldo minaccioso

«Ma che caldo fa... ma che caldo fa...». L'esclamazione meteorologica, a cui Mina ha dedicato il ritornello di una sua celebre canzone, passa di bocca in bocca, accompagnata da propiziatorio sventolato di dita atteggiato a ventaglio, fondamento di piccole conversazioni basate sulle temperature («oggi stiamo a 32 gradi all'ombra») e su dotti paragoni con altre amene località («pensi che a Palermo ci sono 38 gradi, dico trentotto gradi») certificati dalle previsioni della radio e della tv. Negli Stati Uniti, dove la televisione via cavo ha permesso, da una ventina d'anni a questa parte, un numero di canali ben più largo del nostro, le previsioni meteorologiche sono oggetto di culto, palestra per dibattiti fra specialisti, argomento per dissertazioni, con filmati di fiumi in piena, campi riarsi, mucche con la lingua di fuori o paesi sepolti dalla neve. Uno degli ultimi film del povero John Belushi, «Chiamami Aquila», era appunto dedicato ad una di queste popolari figure di meteorologi, più simili all'esagitato Fulvio Grimaldi di Rai tre che ai colonnelli, in divisa o in borghese,

delle altri reti. Il tempo (le sue perturbazioni, i suoi capricci, il suo eterno alternarsi fra belle e meno belle stagioni) sembra essere un durevole argomento di conversazione. Nella cultura inglese, dove piove sempre e un certo perbenismo vittoriano è duro a morire, esso rappresenta anzi uno dei pochi soggetti consentiti per poter interloquire con i propri simili. Parlare di cose meno impersonali, più intime, sarebbe considerato volgare, una intromissione inaccettabile nella privacy di ognuno. Se non sapete di cosa parlare, se siete timidi, se non conoscete nessuno, anche se non siete in Inghilterra, un repentino annuvolamento del cielo, un quasi impercettibile irrigidimento del clima vi vengono in aiuto, e vi permettono di dire qualcosa, di stabilire un tenue legame con i vostri simili. È raro trovare un argomento che sia più lontano da noi (come possiamo noi influire su cicloni, anticicloni, isobare e depressioni?) e contemporaneamente così influente, sui nostri umori, sui modi di vestire, sui comportamenti. L'importante non è in fondo quello che si dice, ma parlare

## Il commento

«Mio Dio che afa...»  
In tutto il mondo è un altro modo per dire "buongiorno"

con qualcuno. Gran parte dei nostri commenti a fatti che non abbiamo vissuto, ma solo visto in televisione, riciccati sui corsivi dei giornali (scritti a loro volta da persone che hanno le nostre stesse fonti), pestano nel mortaio di quei soggetti, argomentano di frattura prevedibili, si emozionano in punti fissi comuni a tutti e spesso all'uopo predisposti, come stazioni della Via Crucis. Ricordano, in fondo, certe discussioni nelle Federazioni del Pci mentre era in corso il Comitato centrale. I pezzi grossi del partito partivano per Roma, per andare al CC,

mentre le mezze tacche rimanevano nei loro piccoli uffici, leggevano con attenzione i resoconti su questo stesso giornale e affrontavano poi (talvolta prima) il fondo di prima pagina dedicato ovviamente alla riunione del CC, facevano un paio di telefonate di orientamento e poi uscivano dai loro esigui spazi per commentare con i compagni colleghi dell'apparato un evento su cui tutti avevano esattamente le stesse informazioni, non una di più, non una di meno. Questo era «parlare di politica»: spostava poco gli equilibri del mondo, ma dava un grande senso di appartenen-

za discutere «tra di noi», confrontare posizioni fondate su elementi certi, come le posizioni delle stelle del cielo. Quel «firmamentum», quel cielo fermo di certezze ideali esattamente come quelle stellate notturne da cui i contadini sapevano trarre auspici per il tempo dell'indomani, come da certi voli bassi di rondini, o certi nervosismi di animali nella stalla, e per i lavori agricoli da fare o non fare. Noi abbiamo perso questa abilità previsionale ma parlare del tempo continua ad essere un buon modo per dimostrare la nostra comune appartenenza a qualcosa e ragionare su variabili su cui poco influiscono altre discriminanti: l'appartenenza sociale, o l'età, o altre cose. Salvo quei pochi che hanno un altro che gli tenga aperto l'ombrello, e non se ne vergognano (ricordo a proposito una celebre foto di Eugenio Cefis), per tutti gli altri pioggia, caldo e freddo vengono e scendono in modo uguale, senza guardare, si dice, in faccia a nessuno. Da questo punto di vista il tempo è come lo sport: una grande fabbrica di eventi prevedibili e sotto gli occhi di tutti, pozzo senza fine di ar-

gomenti per conversazioni che sembrano in realtà povere di senso ma che sono in realtà un tessuto connettivo della società. Avrà sbagliato Maldini nello schema difensivo contro la Georgia? Oppure la sua cautela è un bene prezioso di cui potremo avvalerci in finale (se mai ci arriveremo)? Io non lo so, e le mie fonti sono una partita in tv, e due fesserie sui giornali esattamente come i miei interlocutori. Fra parentesi, a nessuno importa particolarmente della mia non autorevole opinione, né di quella dei colleghi con cui scambio qualche banalità in proposito; nessuno di noi deve prendere importanti decisioni su Maldini e neanche telefonare ad Arrigo Sacchi. Tuttavia è bello parlare, è un modo di dire «buongiorno» agli altri, aggiungendo che non è solo la casuale vicinanza della nostre scrivanie che ci unisce. In mancanza di partite, il tempo va benissimo anche perché è meno «sessuato» del maschile calcio. Sembra di dire solo banalità, eppure... il mondo va avanti anche così.

Enrico Menduni

un'estate torrida. Con temperature che, in Italia, si sarebbero a lungo assestate intorno ai 40 gradi. Risultato: abbiamo avuto l'estate più fresca degli ultimi anni. Cosa è successo? È successo che gli effetti di El Niño si sono diretti verso il Nord Europa, risparmiando l'Italia. A riprova che, in fatto di previsioni del tempo, dobbiamo sempre parlare di probabilità. Mai di inderogabili certezze. Quest'ultimo El Niño, assicurano le autorità meteorologiche giapponesi, ad agosto ha battuto quasi ogni record in fatto di riscaldamento delle acque del Pacifico. E finora ha causato una grossa siccità in Indonesia e in Australia. Ma potrebbe essere all'origine anche dell'alta pressione e dei venti caldi africani che caratterizzano il settembre italiano? Nessuno lo può affermare. Così come nessuno lo può escludere. Tutto quello che si può dire è che i fenomeni come l'afa che ristagna sull'Italia da qualche giorno sono compatibili con El Niño. E che El Niño, negli ultimi decenni, si verifica più di fre-

quente e dura più a lungo che in passato. È probabile che El Niño diventi più frequente nei prossimi anni. E che, pertanto, periodi di afa saranno sempre più presenti sulla nostre regioni. Anche se mai nessuno potrà dimostrare che un determinato periodo di caldo umido è un effetto diretto di El Niño. 3. Le cause remote. Oltre a El Niño, in questo momento sulla Terra, è in corso un altro importante fenomeno climatico. Più grande e più generale. Anche se più difficile da rilevare. L'aumento della temperatura media del pianeta. Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc), l'organismo che, per conto delle Nazioni Unite, riunisce la gran parte degli esperti mondiali del clima, la temperatura media del nostro pianeta è aumentata di quasi un grado negli ultimi cento anni. Un'enormità. Gli scienziati dell'Ippc ci dicono che mentre, nell'ultimo secolo, la temperatura media del pianeta andava aumentando, anche la concentrazione di alcuni gas in atmosfera faceva altrettan-

Una immagine classica dei periodi di grande caldo. Nel grafico l'andamento (in forte aumento) della temperatura media nel mondo. Nell'altra foto in alto il tempo sull'Europa come appariva ieri dal satellite

to. L'anidride carbonica, per esempio, ha raggiunto i livelli più alti degli ultimi 160.000 anni. Il metano è pressoché triplicato. Il monossido di diazoto è aumentato del 10%. E sono comparse una serie di sostanze, i clorofluorocarburi, sintetizzate dall'uomo, quindi mai presenti prima d'ora in atmosfera, che sono ottimi gas serra. È ormai certo che l'aumento della concentrazione di questi gas è largamente dovuta all'uomo e alle sue attività. Ed è anche certo, ormai, che l'aumento della temperatura media del pianeta e l'aumento di questi gas sono correlati. In breve, l'uomo sta causando, magari in concerto con altri agenti naturali, l'incremento della temperatura media del pianeta. Un incremento che, prevedono gli scienziati dell'Ippc, continuerà in futuro. Entro il prossimo secolo la temperatura media della Terra potrebbe essere superiore da uno a 3 gradi rispetto a quella attuale. Ma lasciamo perdere, per un attimo, il futuro e concentriamoci sul presente. Che effetto può

avere l'aumento della temperatura media del pianeta sul tempo meteorologico? Secondo l'Organizzazione Meteorologica Mondiale gli effetti «certi» sul clima sono nell'ordine: a) una deriva verso gli estremi delle temperature locali (in altri termini l'aumento della temperatura media del pianeta fa aumentare sia il numero di giorni molto caldi che il numero di giorni molto freddi); b) un aumento delle piogge monsoniche nell'Asia meridionale; c) un aumento della frequenza e dell'intensità dei fenomeni El Niño; d) un aumento delle tempeste e dei cicloni tropicali. Come questi effetti «certi» si spalmino nel tempo e nello spazio è impossibile dirlo. Un semplice motivo. L'intrinseca aleatorietà dei fenomeni meteorologici. Il sistema climatico del pianeta Terra, dicono i fisici, è un sistema dinamico non lineare estremamente sensibile alle condizioni iniziali. Basta cambiare di poco i parametri che lo definiscono, perché la sua evoluzione nel tempo medio-lungo risulti

imprevedibile. L'americano Edward Lorenz ha detto tutto questo in modo più immaginifico: basta il battito d'ali di una farfalla in Amazonia per scatenare una tempesta imprevedibile su Dallas, nel Texas. O a Roma, in Italia. È questa caratteristica del sistema climatico del pianeta a rendere strutturalmente impossibile la previsione esatta delle condizioni meteorologiche oltre la settimana o i dieci giorni. Negli ultimi decenni i giorni molto caldi e i giorni molto freddi sono certamente aumentati a causa dell'inasprimento dell'effetto serra naturale provocato (anche) dall'uomo, come sostiene l'Organizzazione Meteorologica Mondiale. E nei prossimi decenni aumenteranno ancora. Tuttavia il succedersi dei giorni molto caldi e dei giorni molto freddi ha un andamento di tipo probabilistico, non deterministico. Nulla vieta che, nella generale tendenza all'aumento dei giorni estremi, si registrino, anche, anni particolarmente miti. Insomma nessuno può prevedere se il prossimo anno sarà meno

mite dell'attuale. O se il settembre del 1998 sarà più caldo del settembre '97. Tutto quello che si può predire è che il numero degli anni miti, nel corso dei prossimi decenni, diminuirà. E il numero dei settembre caldi aumenterà. In conclusione: la natura, nei fatti, probabilistica degli eventi climatici ci impedisce di dire se l'alta temperatura di questi giorni sia causata dall'inasprimento dell'effetto serra o sia una fluttuazione ordinaria intorno alla media delle temperature. L'unica cosa che possiamo dire è che l'inasprimento dell'effetto serra rende e renderà sempre più frequenti periodi caratterizzati da temperature distanti, talvolta molto distanti, dalla media. I nostri luoghi comuni, farditi di assoluti, soffrono di fronte a questa prospettiva puramente statistica. Tuttavia possiamo appagare il nostro bisogno di certezze ricordando che in fondo, come ammoniva compare Ntoni, nei Malavoglia, «bel tempo e cattivo tempo non durano tutto il tempo».

**L'Intervista****Luigi Bonanate**

Il docente loda il comportamento del governo «Europa e Usa si sono tirati fuori Il nostro paese no Le nazioni ricche hanno delle responsabilità»

## «L'Italia mantiene la parola verso Tirana»

TORINO. Ora, il meno che ci si possa augurare, dopo il tormento sul fenomeno migratorio albanese, è che si spengano nuovamente i riflettori sul destino di un popolo, come è già accaduto nel '91. L'allarme arriva da Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali all'Università di Torino. Una voce controcorrente, la sua. Nel mare di critiche e polemiche, Bonanate è un convinto sostenitore del progetto Prodi. All'opposto, boccia i nostri partner europei e gli Usa, «spettatori sordi» di un dramma, né più e né meno di come lo furono nel corso della carneficina interetnica jugoslava. Purtroppo, sostiene ancora, i recenti sconvolgimenti planetari sono un fardello pesante della fine della guerra fredda: uno spazio vuoto che gli Stati europei, per quanto liberi da condizionamenti e vincoli, non sono ancora riusciti ad occupare, mentre il sestante della politica internazionale misura le sfide del terzo Millennio: la fame nel mondo, l'eguaglianza e la convivenza civile.

Allora, sedimenticissimo l'Albania...? «Daremmo soltanto un contenuto al sentimento prevalente (forse dominante) dell'italiano medio che chiede di chiudere la faccenda all'insegna del do ut des: "noi vi aiutiamo economicamente e voi ve ne tornate buoni buoni a casa". Che è, banalizzando, un risvolto tipico nella psicologia delle masse di chi vuole prendere le distanze da conflittualità e pericoli sociali incombenti (malavita, prostituzione, disoccupazione) come se fossero fenomeni d'importazione. Ma, nessuna soluzione definitiva».

Lei sostiene, nella circostanza, che il governo è su posizioni illuminate. Da che cosa le deriva questo convincimento?

«Dalla diversa risposta che abbiamo dato rispetto alla crisi precedente, quella del '91, risolta con un'evacuazione blindata e coatta che mi sconvolse. In un passo di un mio libro, citato in quello stesso anno in un convegno tenuto a Bari sull'immigrazione albanese, scrivevo: "Come non restare sconcertati di fronte al comportamento tenuto dal governo italiano [...]. Un'analisi circostanziata metterebbe in luce l'immoralità delle menzogne, così delle scelte fatte ispirate ad un cinico opportunismo che trova, ahimè, un tragico precedente nella prassi seguita dai nazisti per avviare gli ignari prigionieri ebrei ai campi di sterminio". Chi non ricorda quella tragica notte. Fu un rastrellamento al termine del quale gli albanesi vennero rimandati con i voli cargo a Tirana: in una mano avevano un paio di jeans, nell'altra centomila lire. Il prezzo dell'umiliazione. E nessuno si scandalizzò allora. Stavolta, nonostante l'emergenza sia stata di scala superiore al passato, l'Italia ha offerto un'immagine diversa di sé. Adesso, spero solo che nessuno all'interno della coalizione sia così miope da credere che un tappo sulla bottiglia risolve il problema. Così come spero che Prodi e Dini abbiano la volontà di tallonare l'Unione europea per condividere qualcosa che non sia soltanto la moneta unica...».

A che cosa allude? «Al fatto che Francia e Germania, in primis, dovrebbero fermentare lo spirito europeo con valori di solidarietà e tradurli in dialogo ed aiuti umanitari. Che l'Ue abbia disatteso le attese dell'Albania è provato indirettamente nel diffuso lamento del leader Nano: "La Comunità europea ci aveva promesso...".».

Invece? «L'unica a mantenere la parola, magari in maniera sofferta, contorta, discontinua, è stata l'Italia, che ha affrontato il caso albanese trattando bambini, donne e uomini come esseri umani e non come un "bubbone" politico, con un atteggiamento che in qualche misura dovrebbe associare tutti i paesi ricchi. Riserve? Esaminiamo il comportamento della Comunità internazionale rispetto alle faide tribali in Zaire, Congo, passando per l'immobilismo della Francia che qualche responsabilità verso il regime di Mobutu deve pur averla. Non mette forse in luce una differente morale?».

Allora, per quale motivo il nostro Paese non riesce a chiudere il cerchio, a dare un senso compiuto all'in-

tervento con il passo successivo dell'accoglienza e dell'ospitalità?

«Proviamo a rovesciare la questione con un'altra domanda: che cosa mobilita un Paese come un blocco unico? La guerra vera o virtuale che sia. Così, scendendo di livello, qualunque elemento di contatto con l'esterno può spaventare i cittadini: la crisi economica proietta l'ombra della saturazione del mercato del lavoro (razionalmente inesistente, quale italiano accetterebbe di fare i lavori degli albanesi?) e di un aggravamento dell'ordine pubblico, come se Mafia, Camorra e N'drangheta, fossero un'invenzione straniera».

E come se non avessimo anche noi qualche responsabilità diretta nel tracollo morale ed economico dell'Albania...

«Le abbiamo. Dal '91, non è forse vero che decine di imprenditori hanno scoperto l'Eldorado in Albania allettati da bassi salari, scarsi vincoli e ancora più scarsi controlli sull'uso della manodopera? E quanti nostri connazionali hanno fatto balenare l'idea, insieme a condizioni molto vantaggiose per i residenti, che il nostro Paese fosse evidentemente molto ricco e in grado di assorbire un'ampia quota di immigranti? Per non parlare poi della dovizia mostruosa con la quale la nostra televisione ha bombardato quel mondo di poveri. Dunque, alla resa dei conti, gli albanesi sono esseri umani come noi o no? Perché dunque non dovrebbero partecipare al grande banchetto, del quale (onestamente) tutti noi siamo stati uno specchio per le allodole? Allora, se eravamo così benestanti, o eravamo stupidi perché facevamo finta di esserlo o se lo siamo davvero, non è demagogia dire che qualche sacrificio per gli albanesi lo dobbiamo sopportare».

Questo cirriperto al rapporto con l'Europa.

«È a coloro che hanno sempre la pretesa di collocarsi tra il personale docente, anche quando meriterebbero di ritornare sui banchi di scuola. Come nel caso albanese: se rifuggiamo dal solito cliché autodenigratorio, l'impronta civile e umana è visibile ad occhio nudo. Certo, qualunque intervento è perfezionabile, ma esiste anche il peggio del peggio. Ed ancora. Non trascuriamo quale è stato il contesto della crisi albanese, cioè la disgregazione violenta e luttuosa della ex Jugoslavia. Uno stato del quale al ricco mondo occidentale non giene è mai importato nulla, salvo scoprirsi sovraesposto al terrore di essere paracadutato in un conflitto senza ritorno e di provare la sindrome del Vietnam. Ed è questa è una delle pagine più nere dell'Europa».

Torniamo all'esperienza albanese. In una battuta, che cosa ritiene sia cambiato rispetto al passato?

«Se dovessi indicare una differenza di rilievo tra il vecchio regime e il nuovo direi che prima si discuteva e poi si rimandava, adesso si discute (sempre molto), ma qualche decisione viene presa. Il che ha finito per colpire anche l'opinione pubblica internazionale che si è così piegata ad ammettere l'esistenza di un governo in Italia. Attenzione, però...».

A che cosa, a non esultare per troppo decisionismo?

«Diciamo a non gioire per ciò di cui siamo a digiuno da decenni. In realtà, io credo che il mondo contemporaneo nel suo bisogno di modernità, corra il rischio di essere soffocato dal decisionismo sullo sfondo di una lotta politica semplificata, nella quale i nemici dell'impero del Male sono scomparsi. E con essi, l'esigenza di controllo sull'esercizio di delega, che è uno dei pilastri della democrazia. Seguiamo, in proposito, la corrente di pensiero che fa capo a Ralf Dahrendorf e di cui fa parte il nostro Pier Paolo Portinaro. Qual è la tesi rassicurante del sociologo inglese in "Quadrare il cerchio": "Lasciamo fare agli specialisti". I quali però non dicono qual è la prospettiva per la metà degli abitanti di questo pianeta costretta a vivere sulla soglia della povertà. Ecco il vero nodo di oggi e in questa ottica il problema albanese mi sembra una sorta di caso-studio per nuove soluzioni».

Michele Ruggiero







La polemica

Il genere del Duce arginò davvero l'antisemitismo nazifascista oppure no?

## Caracciolo: «Ciano aiutò gli ebrei» Sarfatti: «Ma io insisto, non è vero»

L'autore del programma televisivo dedicato al gerarca difende la sua tesi storiografica: l'uomo che fu ministro degli esteri di Mussolini, assieme a parte dell'establishment, si oppose alle deportazioni naziste. La replica del suo critico sulla base dei documenti.

Rispondo a Michele Sarfatti che ha criticato per l'Unità il mio programma su Ciano andato in onda su Raitre Format. Io sostenevo che Ciano ha «avuto un ruolo» nel difendere gli ebrei dallo sterminio nazista. Sarfatti lo nega. Forse anche perché - il mio dubbio è legittimo - non aveva visto il mio programma quando scriveva. Lo criticava infatti - con molta asprezza del resto - citando tuttavia solo frasi di interviste che avevo dato quando il film fu presentato a Venezia. Non dedica invece una parola né al testo vero e proprio, né alla scelta delle immagini, né al montaggio. Un curioso modo di far critica televisiva.

Ma vengo alla sostanza delle sue accuse. Si è sempre saputo che gli ebrei, dopo l'8 settembre in Italia, durante l'occupazione tedesca, hanno trovato nella gente comune di fronte al rischio della deportazione e della morte, un atteggiamento di solidarietà con grandi esempi di generosità. Di circa seimila ebrei jugoslavi che erano rifugiati in Italia praticamente la totalità, mi raccontò una decina di anni fa Doron, presidente in Israele dell'associazione degli ebrei di origine jugoslava, si salvò grazie all'aiuto degli italiani. L'associazione ha pubblicato un libro di 300 pagine con la storia degli ebrei jugoslavi in Italia. E su ogni pagina - ringraziamento forse un po' ingenuo penserà Sarfatti - c'era scritto «gratitudine al popolo italiano».

Queste notizie vengono da un'inchiesta televisiva che feci nell'86 e sono state pubblicate in un mio libro, «Gli ebrei e l'Italia durante la guerra 1940-45». Ho raccolto all'epoca centinaia di testimonianze dello stesso genere. Bianca Stern mi ha detto: «Dobbiamo agli italiani se abbiamo ricominciato a sentirci degli esseri umani». Ovviamente ci sono stati anche in Italia casi ignobili di delazione e di collaborazione con i nazisti. Ma, la cosa

mi sembra oramai storicamente accertata, tutto sommato gli ebrei hanno trovato da noi più aiuto che non altrove. Il che ha creato nella storiografia contemporanea sull'Olocausto un vero e proprio caso italiano.

Ha riscosso quest'anno enorme successo un libro, «I volenterosi carnefici di Hitler», di Daniel Goldhagen, che accusa in blocco il popolo tedesco per il genocidio. Non tutti i popoli, scrive Goldhagen, si sono comportati nell'Europa di Hitler allo stesso modo, «la maggioranza degli italiani - precisa - persino i militari, non obbedì agli ordini di Mussolini sulla deportazione degli ebrei in Germania dove sapevano che i tedeschi li avrebbero uccisi». «Quali erano dunque - si interroga Goldhagen - le particolarità dei tedeschi che li indussero a fare quello che gli italiani non vollero fare?». Un altro libro importante uscito quest'anno è «Tutto o niente» di Jonathan Steinberg (Mursia), storico che si è dedicato a uno studio comparato sul comportamento dell'Italia e della Germania verso gli ebrei durante la guerra. Il libro comincia così: «Nella tarda estate del 1942 un piccolo gruppo di diplomatici italiani e di ufficiali superiori decise di salvare la vita di alcune migliaia di ebrei».

Steinberg cita Hannah Arendt che parla addirittura di «quasi automatica, generale umanità del popolo italiano». Dunque questa solidarietà verso gli ebrei coinvolgeva anche settori dell'establishment di allora. La resistenza italiana del 1942, scrive sempre Steinberg, nasceva «dal fatto che gli italiani non riuscivano a comportarsi nella maniera inumana richiesta dai loro alleati».

A sostenere queste cose la storiografia dell'Olocausto, in gran parte ebraica, è praticamente unanime. Debbo citare qualche nome? Per ragioni di spazio non lo faccio ma potrei elencarne qualche de-

ca. A due di essi comunque non rinunciò: a Renzo De Felice al quale mi ha legato per oltre quindici anni un affettuoso rapporto di amicizia e di collaborazione, e a Daniel Carpi, dell'Università di Tel Aviv, che per anni ha lavorato per ricostruire queste vicende e che non ha mai ottenuto in Italia quei riconoscimenti ai quali avrebbe avuto diritto. Un'ultima precisazione. L'ostilità di Ciano al nazismo - a partire dal 1939 - salta agli occhi di chiunque abbia letto il suo diario. Non era certo né un antifascista né un democratico ma il suo orrore per le atrocità naziste era forte e genuino. Questa «strana sorta di resistenza, umanitaria più che politica» di cui parla Steinberg era composta da uomini in gran parte a lui molto vicini, pensare che egli ne stesse fuori mi sembra assurdo. Basta questo ad assolverlo di numerose colpe e di numerosi errori commessi durante il fascismo? Probabilmente no. Ma certo era un uomo di pasta diversa da Goebbels, da Ribbentrop o, per parlare dell'Italia, da personaggi come Pavolini o Farinacci.

Temo, ripeto, che Sarfatti non abbia, prima di scrivere, visto il mio programma. Temo anche che non conosca i testi più importanti della storiografia sull'Olocausto. Tengo a sua disposizione una lista di titoli che gli consiglierò sull'argomento. È una vicenda certo dolorosa nella quale sono accadute cose tremende, cose orribili e cose vergognose. Ma è anche una storia piena di complicazioni. E di queste complicazioni non mi sembra che Sarfatti sia in grado di rendersi conto. Può accadere che un giovanotto considerato ambizioso e fatuso, e per di più genero del duce, di fronte all'orrore del nazismo si comporti inaspettatamente bene sino a pagare con la vita il suo atteggiamento.

Nicola Caracciolo





**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
**SOLO MUSICA ITALIANA**

**Presenta**  
**questa sera dalle ore 21.00**

**LAURA PAUSINI**  
**in concerto**



**LAURA PAUSINI**

Le cose che vivi.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTICIPAZIONE. ASSOCIATI IN TUTTA EUROPA. IN QUALITÀ E PRESSIONE. EST. FREQU. 114.05 - SOTTOPORTANTE STEREO 7.387.26 - ASTRA 10.2 - EST. FREQU. DIGITALE (ALTO) 13.186 - SOTTOPORTANTE A 10

Galeazzo Ciano; in alto a sinistra: Italia 1938, «negozio ariano». È polemica sul ruolo svolto da Ciano nelle persecuzioni: realmente si adoperò per salvare gli ebrei dai campi nazisti?

De Lellis

qualche legame con l'Italia (comprese la Dalmazia e la Slovenia annessa) e in ebrei che invece erano «consegnabili». Il) Queste operazioni vennero svolte con qualche lentezza, fino a quando i successi militari degli Alleati, determinando la crisi politica del 25 luglio 1943, posero fine (per il momento) alle concrete ed effettive paure degli ebrei «consegnabili».

In questo contesto, la documentazione resa nota da Renzo De Felice, Daniel Carpi, Jonathan Steinberg ed altri ancora, e quella suppletiva che ho consultato, non evidenziano mai il ruolo di Ciano, e tantomeno il suo supposto apporto filoebraico. Egli fu ministro degli Esteri negli anni della «persecuzione dei diritti degli ebrei» (1938-1943); anni nei quali vari ebrei italiani e stranieri, venendo incontro ai desideri del regime, si toglievano di mezzo alla spiccia, suicidandosi; ma anni nei quali il fascismo non praticava il loro sterminio. Il compito che spetta agli storici è di chiarire quanto egli si mantenne in linea con questa politica antisemita e quanto invece operò per aggravarla (vedi la trasformazione descritta qui sopra, al punto 3). In ogni caso, egli attuò una politica antisemita. In ogni caso, egli non operò per ridurre l'antisemitismo mussoliniano. Una nazione è matura quando riconosce il proprio passato.

Michele Sarfatti

### L'appello di Gadamer contro la soppressione dell'Istituto «Salvate il Goethe di Palermo»

Il filosofo: «Sbagliato tagliare nel sud, dove esistono potenzialità culturali inespresse».

In Germania è tempo di tagli di bilancio. In Sicilia è tempo di rinascita culturale. Sembra difficile trovare un nesso tra i due fenomeni, eppure il nesso c'è, o perlomeno rischia di esserci: se non interverranno colpi di scena, il Goethe Institut di Palermo, che in questi ultimi anni è stata la quinta colonna della rinascita culturale della capitale siciliana, chiuderà infatti i battenti. Ad imporre la drastica decisione della centrale di Monaco, sono appunto esigenze di bilancio equamente motivate dalla rinascita ai parametri di Maastricht.

Tutto limpido, tutto inevitabile, tutta colpa della malasorte economica? Fino ad un certo punto, perché se è per la dura legge dei numeri che la rete italiana dei Goethe Institute deve ridurre da sette a sei il numero delle sedi, è una scelta tutt'altro che automatica. È probabilmente tutt'altro che ragionevole. Il nostro sud ha infatti un bisogno disperato di Europa e per ora, e per chissà quanto tempo ancora, ha un unico campo su cui proporre uno scambio che non sia mera assistenza: la cultura. Così è stato a Napoli; così è stato a Palermo, dove l'impegno del sindaco Orlando ha trovato nel Goethe Institut e nei suoi dirigenti una sponda decisa che per anni ha raccolto bisogni e restituito stimoli, iniziative di scrittori, architetti, filosofi, scienziati tedeschi e non solo. Probabilmente quello che a Napoli sono stati Napoli 99 e l'Istituto filosofico di Gerardo Marotta, a Palermo è stato il

Goethe Institut, che ha offerto riflessioni sull'Europa, il futuro, la città e le scienze nuove che stanno cambiando il nostro mondo.

Se a Palermo in questi ultimi anni hanno aperto importanti contenitori culturali come lo Spasimo o gli ex stabilimenti Ducro, il merito è probabilmente anche di chi in questo periodo ha offerto alla città contenuti filosofici, letterari, politici, scientifici. E di chi in quest'ultimo anno ha proposto un ardito gemellaggio tra la nuova Berlino e la vecchia Palermo in una serie di convegni, mostre, workshop, rassegne cinematografiche con al centro il tema «Vivere la città». Come si dice negli ambienti del Goethe palermitano, l'Istituto ha cercato di diffondere e sollecitare cultura europea più che esclusivamente tedesca, e la città e le sue istituzioni hanno reagito con contributi che a volte hanno superato anche di sei volte il budget di partenza.

Ma oggi è paradossalmente proprio l'Europa a imporre una chiusura che rischia di emarginare ancor di più il nostro meridione dalla scena continentale. Orlando ha capito la posta in gioco, si è rivolto a Dini, si è rivolto a Kinkel, e ricorda che «in un momento in cui la città vive una straordinaria primavera culturale la scomparsa del Goethe sarebbe un passo indietro inammissibile». Alla sua sono seguite poi altre voci, tra cui quella del novantasettenne Gadamer che, a Palermo come a Napoli, non ha mancato di dare il suo contributo alla ri-

nascita. «Vedo con preoccupazione - dice Gadamer - la tendenza ad accentuare la squilibrata distribuzione dei Goethe Institute in Italia colpendo proprio il Mezzogiorno (...). L'esperienza insegna che nei territori meno sviluppati risiedono potenzialità intellettuali non ancora valorizzate, tanto da lasciare inespresse autentiche talenti». All'appello di Gadamer si è unito poi un piccolo popolo (accademico) dei fax che sta sollecitando il ministero degli esteri tedesco e la centrale del Goethe Institute di Monaco a ritornare sulla loro decisione.

Proprio a Palermo Gadamer visse quelle decisive esperienze che fecero di un brillante giovane di successo una delle più alte sintesi dello spirito europeo: nell'orto botanico della città e sotto il sole meridiano di Sicilia ebbe ad esempio per la prima volta l'intuizione dell'armonia sottesa al caos delle cose e della storia. A Palermo, in Sicilia, senza la quale, scriveva in un accesso d'entusiasmo, «l'Italia non lascia alcuna immagine nell'anima: qui è la chiave di tutto!». E in mano al Goethe Institut è ora una delle chiavi che possono definitivamente sottrarre questa città alla violenza della mafia e all'indolenza dell'attesa: l'hanno capito dirigenti del Comune e del Goethe di Palermo, non resta che sperare che un'eco di questa consapevolezza arrivi fino alle vulturate stanze dei bottoni di Monaco e di Bonn.

Raffaello Oriani

Venerdì 12 settembre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Viceministra inglese rivela «Sono felice e lesbica»

LONDRA. La sottosegretaria all'Ambiente del governo di Tony Blair, Angela Eagle, di 36 anni, ha rivelato ieri di essere omosessuale. «Da lungo tempo ho una relazione molto felice - ha affermato la Eagle in un'intervista pubblicata dall'«Independent» - il caso vuole che sia con una donna. Sono stata in grado di affrontare questa situazione in quanto ho una famiglia molto comprensiva». Eagle, che è la prima esponente governativa dell'Inghilterra che si dichiara omosessuale mentre è in carica, ha sempre avuto l'appoggio completo della sorella gemella Maria (anche lei eletta come deputata laburista alle elezioni del primo maggio), di un fratello, e del loro padre, nessuno dei quali è omosessuale. Anche la direzione laburista, afferma nell'intervista la sottosegretaria, non le ha mai fatto mancare appoggio. Angela Eagle dice ancora che per lei ormai era arrivato il momento di parlare chiaro sulla sua sessualità. «Sono arrivata al punto - ha affermato - di mettere le cose in chiaro, in modo di potermi concentrare sul mio lavoro». La sua amante non verrà coinvolta nella sua attività governativa «in quanto è già abbastanza occupata a seguire la sua carriera».

Eagle nell'intervista afferma di non temere che le sue rivelazioni possano nuocere alla sua carriera in quanto «i tempi sono cambiati e la cosa migliore ora è quella di dire le cose come stanno». Il cambiamento dei tempi si è già riflesso nella Camera dei Comuni e nel nuovo governo laburista: Chris Smith, il ministro per la Cultura, i Media e gli sport, nonché i deputati Ben Bradshaw e Steven Twigg sono apertamente omosessuali. Bradshaw ha ottenuto il suo seggio a Exeter battendo il candidato conservatore, apertamente contrario all'omosessualità, Adrian Rogers. Eagle, che afferma di essersi trovata «in una situazione personale difficile» subito dopo la elezione a deputata, non ha nessun particolare interesse a diventare una portavoce della comunità gay.

## RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI:

In un'università del Midwest, noto covo di «politicamente corretti», con un po' di fatica FB capisce che in buona parte l'idea che i «politicamente corretti» siano potenti e pericolosi è una montatura. Impara anche ad apprezzare alcuni aspetti dei comportamenti bollati come PC. Torna in Italia e, pubblicato un libro, scopre che buona parte delle reazioni positive si devono al fatto che la gente, leggendolo, si ferma a pagina 19 o giù di lì.

Le recensioni furono tante (adesso che ci penso: l'Unità mica lo recensì!) ma, al 60%, dello stesso stampo degli interventi.

Uno che aveva capito davvero (anche se era convinto che fossi giovane e sociologo, due cose che vorrei tanto essere, e non sono) scrisse che è giusto odiare i politicamente corretti, FB compreso, perché attraverso il linguaggio vogliono cambiare le persone.

Il che, in fondo, è tecnicamente vero, anche se, per chi non sia politicamente imbecille, si tratta di farle diventa-

La discussione su uno strumento legislativo per regolare i conflitti tra coniugi

# Affidamento congiunto? «Ma la legge non fa il padre»

Luisa Muraro: «La mediazione istituzionale rischia di coprire l'infantilismo maschile». Maurizio Quilici: «Ma serve la parità tra genitori». Maria Grazia Giammarinaro: «La norma e il potere».

ROMA. Vicenda drammatica, quella delle due bambine uccise nel sonno dal padre, ex poliziotto. Vicenda che parla di un senso di sconfitta insostenibile, della pena di un abbandono trasformata in follia e di una affermazione estrema di potere: i figli li ammazzo perché non li ho, ma con questo gesto, nemmeno tu li avrai. La vicenda di Angelo Sinisi ha riaperto, se mai era stata sopita (su questa pagina, per mesi abbiamo avuto un infuocato dibattito tra avvocate, magistrato e associazioni di uomini padri), la discussione sull'affidamento congiunto dei figli entrambi coniugi.

Uno strumento legislativo per regolare i conflitti? Procediamo con cautela, invita (su «L'Unità») Livia Turco, dicastero degli Affari sociali. E però, subito dopo aggiunge, forse con qualche illusione di troppo, che il presupposto della mediazione familiare consiste nel «depotenziare i conflitti e fare in modo che anche in un momento così pesante e drammatico, si riesca a ricostruire la capacità di relazione e di dialogo».

Sarà così? Per un determinato ordine familiare, quello legato all'autorità del Padre e dunque al Nome del padre come al possesso di beni, non tira buona aria: tuttavia, non è detto che due persone, un uomo e una donna i quali hanno «fatto famiglia», nel momento in

cui la disano, imbocchino soluzioni ragionevoli e armoniose. D'altronde, dividersi una dozzina di sedie è una cosa, i figli un'altra. La filosofa Luisa Muraro contesta la continua chiamata in causa di servizi sociali, di strutture, di agenzie che dovrebbero sostituire «i rapporti primari». Intanto, il loro impianto cambia ogni cinque anni. E poi. Invece di dare il senso della competenza di sé e dei propri rapporti, ci si rivolge a delle «protesi, a delle supplenze». In questo modo, il comportamento dei padri finisce per rimanere «infantile, irresponsabile». Secondo la filosofa, la disparità tra donne e uomini «che devono ancora guadagnarsi la fiducia della società», non è stata colmata. Negative si sono rivelate le forzature operate dai giudici, per esempio nel caso Brigida che aveva affidato i bambini al padre per aiutarlo.

I figli coinvolti nella separazione dei loro genitori sono all'incirca un milione. Per il 93% affidati alla madre. Dicono i padri ferventi (non tutti gli uomini lo sono e molti continuano a battere la fiacca): siamo di fronte a dei tribunali compiacenti, ingiusti, squilibrati. Eppure, l'affidamento a entrambi i genitori si potrebbe fare. Dal 1987 (riforma del divorzio). Non si fa perché, probabilmente, i giudici conservano un'idea della maternità come destino femminile. Inoltre, sta

a loro indicare, con una norma troppo valutativa (art. 151), quale dei due coniugi sia «più idoneo». Una norma che andrebbe resa più laica. Il guaio è che nella scena della separazione, dello strappo, della rottura, di dialogo, di relazione non c'è traccia.

«Pensare di generalizzare l'affidamento in situazioni di grande asprezza è un errore», sospira Maria Grazia Giammarinaro, responsabile ufficio legislativo del ministero Pari opportunità, che suggerisce di riconoscere «i limiti del diritto». Sovente, ascoltiamo storie di padri che si riappropiano di una paternità come «ruolo di potere, attraverso l'insistenza su legislativo. Io l'interpreto come una domanda in più rivolta all'ordinamento, quando salta la mediazione della famiglia» (ancora Giammarinaro).

D'altronde, se un figlio è affidato a uno dei genitori, l'altro interviene solo in occasioni particolari: nel caso di un'operazione, nella scelta della scuola superiore. Quando l'affidamento viene dato ai due genitori, ogni decisione sulla vita quotidiana, dal cinema alla palestra, diventa motivo di guergueraggio. O di ostilità. O di ricatto. Maurizio Quilici, giornalista dell'Ansa che ha voluto l'Istituto di studi sulla paternità, riconosce che spesso nei padri e ancor più nelle associazioni dei padri, manca

una riflessione, una «coscienza critica» sulla paternità. Muraro sostiene che occorre «una modificazione della paternità, appena avviata, in via di elaborazione e sulla quale le associazioni dovrebbero fermarsi di più»: il giornalista protesta che è difficile dare la responsabilità e la colpa al padre o alla madre. «Sarò un inguaribile ottimista, però ritengo che l'affidamento congiunto possa avere un forte peso simbolico perché mette le due parti su un piano di parità esmentisce quel: no caro, io ho vinto, sei affidato a me».

Certo, gli uomini non hanno ancora dimostrato di saper tenere separate la responsabilità dal potere. L'ansia di tribunale dovrebbe garantirgli certezze. Come se non avessero altra lingua a disposizione da quella del diritto. Fino a che le cose stanno così, la lingua materna vincerà sempre. Osserva Muraro che «al momento della separazione, la rivendicazione sui figli è generalizzata». Quindi, dare i figli alla madre, di fronte a un padre che è stato per decenni, anzi, per secoli, latitante, risulta una specie di moderna decisione salomonica: il figlio dato alla donna che non voleva vederlo tagliato in due.

Le sedie si possono dividere; i figli no.

Letizia Paolozzi

Dopo l'arresto degli amanti nuora e suocero. Conso: «Ma non cancellate l'affinità»

## «Mostro giuridico quel reato d'incesto» Dall'Ulivo proposta per cambiare la legge

L'iniziativa per eliminare il concetto di «scandalo» e i legami non consanguinei dalla responsabilità penale. Un altro progetto di Scoca (Ccd). Dubbi dall'ex presidente dell'Alta Corte: «La famiglia si regge su questo».

ROMA. Una «norma medievale», un «obbrobrio giuridico» che deve essere cancellato dal codice penale. La notizia dell'arresto per incesto di un uomo e una donna, suocero e nuora, di San Gregorio Magno, paese del salernitano, ha immediatamente provocato la presentazione di due proposte di legge che prevedono l'abrogazione del decimo comma dell'articolo 564, quello che ravvisa il reato di incesto anche tra parenti «affini in linea retta». La prima, presentata da parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione comunista (Soda, Mancini, Sabbatini e Moroni), la seconda da Marretta Scoca del Ccd.

Nella relazione che accompagna la proposta, i parlamentari progressisti sottolineano il superamento del concetto di pubblico scandalo che, nella legge ancora in vigore, «è ravvisato nel senso di turbamento e nel disguido diffusosi in un numero indeterminato di persone estranee alla cerchia familiare degli incestuosi per effetto della conoscenza della tresca».

Il linguaggio della legge e dei suoi interpreti tradizionali - osservano i parlamentari - si esprime, dunque, a

fronte anche di una relazione d'amore tra persone adulte non legate da alcun vincolo di consanguineità, in termini di «provolezza, disgusto, tresca, pervertimento, turpitudine», con nessuna considerazione per una «realta' umana, di scelta di valori, di amore e di libertà», che nella società di oggi hanno assunto rilevanza primaria rispetto al «valore di tutela anche del rapporto di affinità» proprio delle società patriarcali e contadine.

Anche per l'esponente del Ccd Marretta Scoca va abolito il reato di incesto per i parenti non consanguinei. La sua proposta di legge, però, si propone di allargare il concetto di scandalo per l'incesto anche all'ambiente familiare. Con l'attuale formulazione della legge - «rimangono impuniti tutti gli incesti la cui conoscenza sia rimasta circoscritta in tale cerchia e che costituiscono il 90% dei casi». Deve essere sufficiente che un componente la famiglia abbia avuto conoscenza di un solo fatto di incesto - così propone la parlamentare - perché «scatti la sanzione giudiziaria, anche in caso di incesto tra adottanti e

adottati.

La discussione, già accesa in vari commenti giornalistici, passa quindi a politici e esperti. Non la pensa così, sui rapporti di «affinità», per esempio, il professor Giovanni Conso, ex presidente della Corte costituzionale e ex ministro della Giustizia, secondo il quale il valore dell'«affinità», anche se «non è la stessa cosa della parentela di sangue», non va «smantellato». È «importante» - ha sostenuto intervenendo a Italia Radio - «perché le famiglie si reggono su questo». Conso sembra preferire semmai una riduzione delle pene per un reato di incesto che rimarrebbe. Parere opposto, invece, dall'avvocato salernitano Giovanni Sofia, che difende Gregorio Leo e Lucia Stiuso, le due persone sorprese e arrestate dai carabinieri, e poi scarcerate dal Gip, che oggi vivono entrambe distanti dal paese che si è «scandalizzato» per la loro relazione. «È una norma desueta - afferma - non più al passo con la morale del tempo». E annuncia che sollevierà questioni di costituzionalità. Altra questione, ancora una volta, la tutela della privacy violata dei suoi clienti.

## La vera storia del politicamente corretto

# Cari intellettuali, le parole non sono cosa vostra



re solo un po' più educate. Al massimo, un po' più profondamente tolleranti; non certo degli automi per una rivoluzione in cui ormai solo il mio censore finge di credere.

Non voglio, ovviamente, dimenticare quelli (ma sono soprattutto donne) che capiscono. Però mi sembrano davvero pochi, di fronte alla quasi universale ansia di «ritornare» ad essere tosti, sprejudicati, diretti, e quant'altro.

Non riesco a capire perché quasi tutti si comportino, in Italia, come se il femminismo e l'antirazzismo e compagnia bella avessero spadroneggiato per secoli. E come se si volesse dimenticare un incubo, sì, ma un incubo altrui. Un incubo di Bush, o di Newt Gingrich. Per quelli che di mestiere fanno gli intellettuali una spiega-

zione credo ci sia, almeno per quanto riguarda le operazioni che i PC cercano di compiere attraverso il linguaggio quotidiano.

È che gli intellettuali, quando affermano che il linguaggio appartiene alla comunità linguistica e nessuno lo deve toccare, in realtà stanno dicendo che il linguaggio è cosa loro. In più, quelle operazioni contano sulla capacità delle abitudini meccaniche di mutare, almeno un po', il modo di vedere e di pensare. E l'intellettuale questa cosa non può ammettere che possa accadere proprio nel suo lucidissimo cervello.

Può anche essere ateo e materialista, e ridere quando qualcuno parla dell'anima; ma se l'anima di cui si parla è la sua personale, allora non può che concepirsi dotata di

purissimo libero arbitrio, trascendentale e via dicendo.

Con questo diario di un fallimento faccio ancora, sotto sotto, un pallido patetico tentativo. Ma ci spero poco.

Se mi guardo attorno, tutto mi dice che non è cosa. Nel 1994 uscì in Usa un libro di favole «politicamente corrette», e fu un best-seller: se ne parlò molto anche qui. Pochi mesi fa Umberto Eco, proprio lui, un mio mito, scrive una favola in bustina fingendo che sia una primizia, e tutti se la godono. Il PC è meglio di Edmondo De Amicis: è altrettanto facile prenderlo per i fondelli, e in più la gente non si stufa mai.

Poi lo stesso Eco pubblica su l'Unità una sua relazione scritta per una conferenza mondiale sull'intolleranza. Qui dice che l'uomo è aggres-

sivo per natura, e dedica un bel po' di righe a descrivere il PC, che enumera tra le grandi piaghe dell'umanità.

Insomma: ci sono le pulizie etniche e le guerre religiose, e lì vicino, sullo stesso piano, c'è il PC che rompe i coglioni ai fumatori. Che i PC pazzi furiosi siano pochi, e che non contino granché, non lo vuole credere nessuno. Che ci sia, nella congerie di cose che le destre chiamano PC, anche qualche segmento da cui, soprattutto noi italianazzi, si può imparare qualcosa, è una prospettiva che tutti trovano nauseabonda.

Nei mesi scorsi i media italiani hanno insistito sul pericolo costituito dal PC per la società americana con un'insistenza poco spiegabile, specialmente adesso che in Usa non se ne parla quasi più.

Come disse quel genovese, commentando la morte di alcuni concittadini: «Si vede che ci avranno avuta la sua convenienza».

Flavio Baroncelli

(6. Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate l'1, 8, 15, 22 agosto, e il 5 settembre)

## In Apparenza



Nelle narrazioni della violenza i tragici greci più civili di noi?

ANNA RUGGIERI

A Siracusa un congresso internazionale di studi sul dramma antico ha dato la parola a studiosi italiani e stranieri i quali, partendo da un'accurata indagine filologica, hanno dato risalto all'esistenza all'interno della tragedia greca di un linguaggio della non-violenza.

In particolare il professor Umberto Albinì ha rilevato come sulla scena della tragedia classica il fatto di sangue fosse raccontato e mai rappresentato, non per ragioni puramente artistiche o per esigenze sceniche, ma soprattutto per un sentimento di pietà nei riguardi della vittima.

Ciò nonostante - come ha precisato il professor Remo Bodei - la rappresentazione tragica mostra come trama ricorrente l'oggettivarsi fino a divenire «cosa» (e, quasi sempre, «cosa inanimata») di un essere umano, soprattutto donna o bambino.

La civiltà greca del quinto secolo avanti Cristo non conosceva il concetto moderno di inviolabilità del corpo umano e le descrizioni di corpi, soprattutto femminili, straziati e vilipesi, ricorrono nelle trame della tragedia greca.

Nicole Loraux in «Come uccidere tragicamente una donna» (Laterza, 1988) scrive che «La morte-racconto si presta a congettura infinitamente meglio delle violenze esibite allo sguardo».

E inoltre che «già di per se stessa la messa in scena teatrale della donna costituisce una occasione straordinaria di pensare alla differenza dei sessi... la morte di una donna è per eccellenza il luogo di questa operazione immaginaria».

Non a caso il professore Bodei ha detto che la tragedia greca va oggi letta come la costruzione di luoghi comuni su cui una società elaborava i grandi temi dell'esistenza.

Il rispetto per le vittime non può più, in una civiltà che ha elaborato come irrinunciabile il diritto alla inviolabilità del corpo, essere lasciata ai narratori.

I compagni della sez. del Pds Alberone e del circolo della Sinistra Giovanile l'Isola che non c'è si sbrighino ad Amedeo Fadda nel momento della scomparsa della cara

NONNA

Roma, 12 settembre 1997

La famiglia Di Pietropaolo partecipa commossa al dolore di Amedeo per la scomparsa della

NONNA

Roma, 12 settembre 1997

Mauro, Andrea, Claudio, Fabio, Cristina e Carlo sono vicini ad Amedeo in questo momento di dolore

NONNA

Roma, 12 settembre 1997

Andrea Di Pietropaolo abbraccia affettuosamente Amedeo per la scomparsa della

NONNA

Roma, 12 settembre 1997

Daniela Benelli partecipa commossa al cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

ENRICO RODOLFI

Roma, 12 settembre 1997

Lo ricorda con molto affetto e si unisce al dolore dei familiari

NONNA

Milano, 12 settembre 1997

Paolo Nerozzi e tutte le compagne e compagni della FP-Cgil nazionale profondamente colpiti dalla scomparsa della compagna

WANDA ALBERTAZZI

Ne ricordano le insostituibili qualità umane e politiche. Una grande sensibilità e intelligenza sono sempre state unite in Wanda ad una rara modestia. Con queste rare doti ha svolto, dopo un eroico impegno di partigiana, incarichi delicati e importanti nella Cgil dei lavoratori statali, in seguito del regionale e della FP-Cgil. Tale impegno è stato per lei parte fondamentale del suo modo di essere e intendere la vita. Il suo lavoro e i valori che lo hanno sostenuto e ispirato sono per noi un patrimonio indispensabile che la faranno essere presente sempre nei nostri cuori e nel nostro ragionare-agire quotidiano

NONNA

Roma, 12 settembre 1997

Fulvio Fammoni, Nadia Presi e tutte le compagne e compagni della FP-Cgil Emilia Romagna salutano commossi la compagna

WANDA ALBERTAZZI

Wanda ci ha insegnato tanto, col suo patrimonio di intelligenza di sensibilità umana, di modestia, di amore per il proprio lavoro impegno e per i valori che lo ispirano. La fortuna di averla conosciuta, per alcuni di noi, di avere goduto della sua amicizia è una ricchezza inestimabile che porteremo sempre con noi

NONNA

Bologna, 12 settembre 1997

12 settembre 1990 12 settembre 1997 Anna Rasetti ricorda affettuosamente

GIANCARLO PAJETTA

Roma, 12 settembre 1997

Tutti i compagni della Togliatti ricordano con affetto e commozione

ENRICO RODOLFI

Milano, 12 settembre 1997

«Ciao Enrico, ci mancherà»

NONNA

Milano, 12 settembre 1997

I compagni del gruppo Pds della Provincia di Milano esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa di

ENRICO RODOLFI

Milano, 12 settembre 1997

Emilia De Biasi ricorda con tanto affetto

ENRICO RODOLFI

Milano, 12 settembre 1997

uomo di grande umanità, compagno carissimo

NONNA

Milano, 12 settembre 1997

Fabio Binelli e il gruppo Pds alla Regione Lombardia partecipano con profondo dolore al lutto dei familiari per la scomparsa del prof.

ENRICO RODOLFI

Milano, 12 settembre 1997

Asette anni dalla scomparsa del compagno

BRUNO VITALI

Milano, 12 settembre 1997

I familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrono per l'Unità.

NONNA

Milano, 12 settembre 1997

Alessia e Ilana Della Torre ricordano con affetto il caro nonno

LUIGI MARRA

Milano, 12 settembre 1997

CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI

Comuni di Agliana, Marrate, Quarrata - Sede in Agliana (PI) - via Venezia, 38.

AVVISO DI GARA

Questo Consorzio intende appaltare mediante APPALTO CONCORSO la fornitura di un automezzo per i servizi di igiene urbana per un importo a base d'asta di L. 290.000.000. Il Bando integrale della gara è disponibile presso la sede del Consorzio, Via Venezia n. 38 - 51031 Agliana (Pistoia) - Tel. 0574/673260 - Fax 0574/677001. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 29/9/97. Agliana, 10/09/1997

Il Presidente del C.d.a. Giorgio Tibo



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale

Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)

Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

LA POLEMICA

# Fariseo, rimettiamo la parola a posto

Il dizionario della lingua italiana, alla voce Fariseo, riporta il seguente significato figurato: «Persona ipocrita, che impronta e limita le proprie azioni ad un rigoroso ma vuoto formalismo (significato derivato dalle invettive di Gesù contro i farisei riportate nel Vangelo)». Il dizionario si limita a registrare l'uso linguistico, non si interroga sulla ricaduta che le parole, con il loro peso, hanno nella nostra quotidiana esperienza: intendere così il fariseo non solo è retaggio dell'antigiudaismo che ha caratterizzato, nei primi secoli, l'affermarsi della Chiesa cristiana, ma è anche sintomo e segno dell'antisemitismo di fondo che, ancora oggi, informa l'approccio di molti, che si dicono cristiani, all'ebraismo. Compendio della predicazione e dell'esegesi dovrebbe essere quello di estirpare questi resti di antisemitismo che, consciamente o inconsciamente, ci trasciamo dietro.

Dobbiamo quindi liberare i farisei e di conseguenza la nostra visione dell'ebraismo - dall'accusa di ipocrisia che le parole dell'evangelo possono aver indotto, ma che in sé non contengono. Infatti, «per la retta comprensione di Gesù e del Nuovo Testamento è di importanza estrema interpretare le dispute di Gesù con i farisei non con un antifariseismo di principio, ma come una delle dispute presenti ed abituali all'interno dell'ebraismo fin dai tempi dell'Antico Testamento» (C. Thorna). Quanto Gesù di Nazaret oppone ai farisei altro non è che il risultato di una polemica infragidaica che trova analogie, se non più dure e crude, accuse nella letteratura rabbinica contemporanea o di poco posteriore alla redazione dei Vangeli.

Le fonti rabbiniche stigmatizzano come non corretti e da rigettare, diversi comportamenti di fariseo; il comportamento corretto è quello del «fariseo per amore, come Abramo; nessun altro fariseo è amato se non il fariseo per amore, come Abramo» (Sotà V, 14c). In un altro passo si dice: «non avere timore di chi è fariseo e di chi non lo è, ma di chi è dipinto (=ipocrita) per sembrare fariseo» (b. Sotà 22b). Quel che conta, nella tradizione farisaica poi in quella rabbinica, è aderire a Dio, con ferma convinzione, mettendo in pratica i precetti che Dio ha dato al suo popolo sul monte Sinai: fedeltà a Dio, con le opere e con lo studio, a tutti i costi, alla ricerca di quella santità cui gli uomini sono da Dio chiamati.

I farisei, pertanto, non sono, come sostiene padre Luciano Mazzocchi nel suo articolo del 31 agosto, «persone molto osservanti della religione e delle norme dettate dal buon senso», e tanto meno ipocriti che «dicono con la bocca parole di verità di cui non hanno fame», o che parlano «con l'atteggiamento di chi, da sazio, parla del cibo». Fariseo non è l'ipocrita senza sete di verità, che fa stagnare l'acqua sorgiva che altri hanno attinto. Fariseo è altro. È in primo luogo, colui che riconosce che ogni azione ed ogni pensiero dell'uomo sono rivolti a Dio, è colui che afferma, con fede incrollabile, che nella vita altro non può esserci se non la fedeltà a Dio. Fariseo è colui che si pone nella tradizione, perché sa che è solo attraverso la catena della tradizione, che può giungere a lui l'acqua viva della Torà. Questo è il messaggio che il fariseo (il fariseo dell'amore) manda a noi, attraverso tutta quanta la storia del popolo ebraico; messaggio che può essere espresso in forma compiuta con le parole poste in bocca a Yossi Rakover nel ghetto di Varsavia: «Dio d'Israele, sono fuggito qui per poterti servire indisturbato, per obbedire ai Tuoi comandamenti e santificare il Tuo nome. Tu però hai fatto di tutto perché io non creda in Te. Ma se con queste prove pensi di riuscire ad allontanarmi dalla giusta via, Ti avverto, Dio mio e Dio dei miei padri, che non Ti servirà a nulla. Mi puoi offendere, mi puoi colpire, mi puoi togliere ciò che di più prezioso e di più caro possiedo al mondo, mi puoi torturare a morte, io crederò sempre in Te. Sempra ti amerò, sempre, sfidando la tua stessa volontà». Questa è la vera fame, questa è la vera sete della parola di Dio di cui parla il profeta Amos: «Ecco verranno giorni - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, non sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8, 11). L'ipocrita abita altrove.

Le redazioni di Qol, Sefer, Confronti

L'ISLAM TRA NOI/1

Viaggio in quella che è diventata la seconda religione del Vecchio continente

# Dalla Cina ai Black Muslim la marcia dei fedeli di Allah attraverso il mondo

Da almeno venti anni l'Islam è diventato un attore politico e sociale oltre che religioso ma il mondo occidentale è ancora preda di pregiudizi e incomprensioni rispetto a questa realtà. In Europa i musulmani sono circa 12 milioni.

Se assistiamo oggi a un rinnovato interesse nei confronti dell'Islam, lo dobbiamo all'incrociarsi di due fattori non direttamente correlati ma, significativamente, concomitanti, uno interno e l'altro esterno ai paesi dell'Occidente: da un lato la presenza di significative minoranze musulmane, frutto di recenti flussi migratori, nei paesi del nord del mondo; dall'altro il riemergere di diversi paesi islamici, e dell'Islam stesso, come protagonisti, politici e non solo, della ribalta internazionale. Quest'ultimo fattore è una specie di rivincita, di nemesi storica. Vent'anni fa era impensabile, oggi è un luogo comune. Nel crollo complessivo delle ideologie, che ha toccato anche i paesi islamici, e in particolare le varianti locali di paradigmi importati dall'Occidente, come il socialismo arabo, il panarabismo e il nazionalismo sembra rimasto in piedi, come progetto politico, quasi solo l'Islam. L'immagine è tanto seducente quanto arrischiata, come tutte le analisi troppo frettolose e semplicistiche. Ma è quella che passa: sul palcoscenico dei media come nell'immaginario politico. Ed ha indubbiamente un nocciolo profondo di verità. L'Islam sembra diventato la sola ideologia credibile che, a torto o a ragione, può ancora giocare un proprio ruolo rispetto all'occidentalizzazione dilagante (a prezzi insostenibili per molti paesi), sia in versione riformista che rivoluzionaria, per così dire: sia opponendosi che mediando con essa. Il che spiega come mai la bandiera dell'Islam venga sollevata tanto dai governi moderati dei paesi musulmani quanto dai movimenti islamisti che si oppongono ad essi.

Una bandiera tanto più credibile perché prima di essere una ideologia è una religione profondamente radicata nel vissuto di quasi un miliardo di musulmani nel mondo: un'ortoprassi, oltre che un'ortodossia. Certo, la religione si sovrappone solo in parte al suo uso politico e ideologico: non si confonde con esso. Ma i primi



La scritta «Islam» su un muro alla periferia di Londra

Alain Volut

a non accorgersene, a interpretare l'una (la religione) con le categorie dell'altra (l'ideologia politica che ad essa si ispira), col risultato di non comprenderne nessuna, sono proprio gli occidentali: che, incidentalmente, finiscono così per cascare nella trappola dell'islamismo radicale, che punta invece ad identificarle. L'Islam è dunque, oggi più che mai, un attore sociale e politico, un punto di riferimento imprescindibile. Basta prendere in mano una carta geografica per comprendere quanto sia incisiva questa nuova geopolitica dell'Islam. A cominciare dal Mediterraneo, che ci tocca più da vicino. Sul suo lato est l'Islam sembra assente, scomparso, e invece è tornato ad assumere una centralità impensata: in Bosnia, ma malgrado, ma anche in Albania (entrata a far parte nella di-

sposizione generale della Conferenza dei paesi islamici) e, come minoranza, in altri paesi dell'Est europeo, fino alla Turchia, paese membro della Nato in cui sono gli islamici a vincere le elezioni e a guadagnare terreno, sconfitta esemplare della «laicizzazione dall'alto» imposta da Ataturk; per non parlare del Medio Oriente e ovviamente della penisola araba, da dove non era mai scomparso ma in cui paesi e movimenti islamici giocano un ruolo via via più incisivo, e dove il peso anche politico dei petrodollari, diventati in qualche modo anche «islamodollari», non ha smesso di produrre i suoi effetti. E a sud, dall'Egitto al Marocco passando ovviamente per Libia, Tunisia e Algeria, dove in forme e modi diversi l'Islam (ri-)diviene strumento di lotta politica. Esemplare il ruolo sempre

più importante del riferimento religioso anche in lotte di liberazione in passato considerate esclusivamente politiche, come in Palestina. Ma se allarghiamo lo sguardo possiamo spingere fino alle repubbliche islamiche dell'ex-Unione Sovietica, all'Afghanistan, alla Cina, alle Filippine, per poi tornare all'Africa sub-sahariana (da costa a costa: dal Sudan, o dal corno d'Africa - Somalia e dintorni - fino al Senegal) e, attraversato l'Atlantico, ritrovarci tra i Black Muslims statunitensi, nuovo riferimento dell'opposizione nera tra i ghetti del nuovo mondo, e poi gli verso i Caraibi...

Oggi della geopolitica dell'Islam fa parte anche l'Europa. Il Mediterraneo, «continente liquido» come lo chiamava Braudel, è stato teatro di un gigantesco e reciproco fraintendimento, in cui nessuno dei due prota-

gonisti, se si specchia nell'immagine che l'altro dipinge di sé, si riconosce. Lo specchio è deformante, e l'immagine non può ché essere deformata.

E lo specchio è deformante perché è il risultato di un lungo processo di distorsioni in entrambi i campi, cominciato fin dall'inizio del loro rapporto, con la nascita stessa dell'Islam, nel secolo VII dell'era cristiana. Il dato oggi diventa più grave, per una ragione semplice e nello stesso tempo fondamentale, che richiamavamo all'inizio: perché l'Islam non è più dall'altra parte, ma è qui, in mezzo a noi, nella persona di almeno 7-8 (qualcuno parla anche di 10-12) milioni di musulmani presenti e stabilmente (e irreversibilmente) residenti in Europa. Un dato non enorme, ma in crescita, e molto concentrato in alcune realtà altamente urbanizzate soprattutto del centro-nord Europa - il che fa la differenza sia in termini di organizzazione interna che di percezione esterna e di reazioni conseguenti. La frontiera tra i due mondi si è spostata: anzi, non c'è più. È storia di oggi. Il progressivo radicarsi degli immigrati musulmani ha fatto dell'Islam la seconda religione nella maggior parte dei paesi d'Europa, Italia compresa.

Un evento di per sé storico, di forte impatto culturale e sociale tanto per l'Islam quanto per l'Occidente: anche se stranamente poco compreso e soprattutto male inteso. E sorprendentemente sottovalutato. Ancora non ci si è accorti che questo implica una indispensabile maggiore conoscenza dell'altro, innanzitutto (e già da questo primo livello siamo parecchio lontani): a prevalere è la paura, che oltre a essere una pessima consigliera è anche uno stato d'animo poco incline a pacate analisi conoscitive; per una revisione del nostro rapporto con esso; infine una autocomprensione di noi stessi che non può più prescindere dall'Islam.

Stefano Allievi  
1, continua

## Commissari di Terrasanta: allarme per il Giubileo

Dopo il Patriarca latino di Gerusalemme, anche il Commissariato Generale di Terra Santa esprime preoccupazione per la situazione mediorientale. «Giubileo a rischio» aveva detto il patriarca Michel Sabbah, ed ora gli fanno eco le autorità religiose che fanno capo ai commissari in Terra Santa, organismo le cui origini si fanno risalire a San Francesco e che, dal 1342, ha in affidamento la cura dei Luoghi Santi. Il Commissariato esprime, in un comunicato, «profonda preoccupazione per l'arresto del processo di pace causato dagli avvenimenti terroristici di queste ultime settimane». L'attenzione si concentra su Betlemme: «da varie settimane - ricorda la nota, mettendo in primo piano uno dei principali problemi all'ordine del giorno - neppure i pellegrini possono accedere liberamente». «Quale sicurezza offre la Terra Santa ai pellegrini che vi afflueranno numerosi se non si mette subito fine a questi attentati e non si riprende subito il dialogo, già troppe volte interrotto, per giungere ad una pace giusta e durevole». Per queste ragioni la Custodia Franciscana di Terra Santa «non si sente più in grado di assicurare le Agenzie che promuovono il turismo religioso sull'assenza di pericolo e sullo svolgimento completo tracciato nei programmi». Sarà questo il tema portante del convegno dei commissari di Terra Santa d'Italia, Malta, Svizzera e Polonia, riuniti a Varsavia dal 16 al 23 settembre.

In un libro a più voci le tesi di Tosato, Novack, Antiseri e Zöller

# La santa povertà? Un equivoco Ecco la via cattolica al capitalismo

Raccolti gli atti di un convegno organizzato dall'Unione industriali. Una linea di pensiero teologico che ricerca nelle Scritture la giustificazione della ricchezza.

Malgrado i tanti riconoscimenti - non ultimo l'enciclica «Centesimus Annus» - la Chiesa conserva ancora un atteggiamento molto critico verso il capitalismo. Basti pensare al duro documento dei vescovi americani del 1982, in cui si proclamava in maniera perentoria l'incompatibilità tra capitalismo e cristianesimo. Sul rapporto tra Vangelo, etica cattolica e capitalismo è stato pubblicato un libro che raccoglie una serie di lezioni promosse a Torino lo scorso anno dall'Unione industriali.

Gli autori dei saggi (D. Antiseri, M. Novack, A. Tosato, M. Zöller), tuttavia, credo non s'interrogano abbastanza sulla persistente diffidenza della Chiesa verso l'economia di mercato. E piuttosto che indagare le ragioni, tendono a denunciare i luoghi comuni che avrebbero impedito alla Chiesa di comprendere la «bontà» del benessere. Perché non sarebbe per niente vero che nelle Scritture la ricchezza sia condannata. Anzi, secondo il teologo Tosato, l'equivalenza Chiesa-povertà denuncerebbe un clamoroso equivoco. Nelle Scritture, invece, vi sarebbe un apprezzamento della ricchezza e una valutazione morale della vita economica. Scrive padre Tosato a proposito del rapporto tra Vangelo e ricchezza: «La mia tesi è che l'opinione diffusa sull'argomento altro non sia che una congerie di luoghi comuni, molto dannosi». Dunque, bisogna uscire fuori. Come? Ripercorrendo le Scritture e mettendone in rilievo le ingenuità interpretative, gli effetti negativi che esse hanno determinato, confutando la legittimità teologica. La Chiesa povera, insomma, quella a noi tutti familiare, la

Chiesa degli ultimi e degli sconfitti, sarebbe un malinteso, un fraintendimento ermenautico. Dalla proverbiale povertà di Cristo a Madre Teresa di Calcutta, per passare a frate Francesco: equivoci, interpretazioni ingenuamente delle Scritture. Ma la Chiesa povera, non è anche la sua tradizione? E se questa tradizione è un equivoco, un equivoco non sarebbe anche la stessa Chiesa? So che non sono queste le paradossali conclusioni di padre Tosato. Eppure, da quelle premesse, queste conseguenze. Il saggio invece dello statunitense Novack - uno dei più autorevoli teologi liberali - ribadisce le sue note tesi. Che il capitalismo è il sistema che più di ogni altro corrisponde meglio ai valori dell'etica cattolica e a quelli del Vangelo, perché è un sistema che genera più ricchezza rispetto agli altri. Per cui, conclude, sentirebbe un'esistenza più dignitosa. Inoltre, la ricchezza prodotta dal capitalismo avrebbe un'origine «spirituale», non materiale. Chiedo: come mai generando ricchezza più degli altri sistemi economici, si ostina a distribuirli ancora e sempre un po' a casaccio? È vero oppure no che il 20% della popolazione del pianeta dispone dell'80% della ricchezza totale? Certo, il capitalismo è diventato negli ultimi anni sempre più astratto, «spirituale»: ma è in forza anche di questa astrazione che nel mondo le disuguaglianze sono sempre più impronunciabili. È vero, la modernizzazione capitalista non comporta di per sé il declino della fede - come afferma Zöller nella sua analisi sociologica sulla religione in America.

Negli Stati Uniti la religiosità sarebbe molto più intensa che in Europa e il futuro del cristianesimo europeo è nel presente cristianesimo statunitense. Ciò vuol dire che il futuro del cristianesimo dovrebbe passare attraverso un'espansione del capitalismo.

Chiedo: cosa intende Zöller per religiosità? E ancora: che ne è della religiosità nelle società secolarizzate come gli Usa? Quando oggi parliamo di religiosità, ci riferiamo alla stessa cosa?

Infine Antiseri, per perorare la causa del profitto e della «sana» competizione imprenditoriale, scomoda - come se oggi ce ne fosse bisogno - von Hayek. Antiseri scrive che la «competizione» è la «più alta forma di collaborazione. Cum+petere, infatti, è «cercare insieme». Parole sante, se si provasse un po' a scavare dentro quel Cum. Perché dentro quel Cum della competizione che dovrebbe evocare solidarietà e prossimità con le creature, c'è un inferno che neanche lei, professor Antiseri, immagini. Ci sono conflitti aspri, contraddizioni indicibili, sofferenze strazianti, ingiustizie insanabili.

Giuseppe Cantarano

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE, QUINQUENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei prestiti è: 15 settembre 1997-2000 per i BTP triennali; 15 settembre 1997-2002 per i BTP quinquennali; 1° novembre 1996-2026 per i BTP trentennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 5,50% per i BTP triennali, del 5,75% per i BTP quinquennali e del 7,25% per i BTP trentennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte per ogni anno di durata dei prestiti:
  - il 15 marzo e il 15 settembre per i BTP triennali e quinquennali;
  - il 1° novembre e il 1° maggio per i BTP trentennali.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 15 settembre.
- I BTP triennali e quinquennali fruttano interessi a partire dal 15 settembre 1997, i BTP trentennali a partire dal 1° maggio 1997; all'atto del pagamento (18 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.